URANIA
la più famosa collana
di fantascienza

pubblicazione settimanale
MONDADORI

Murray Leinster

LA TERRA DEGLI UFFTS

lire 200
I romanzi
di Urania

N. 339 - 5 luglio 1964 -
Sped. abb. pos. TR edit. aut. 31770/2 - 8.4.58 PT Verona

Murray Leinster

La terra degli Uffts

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

periodico settimanale - N. 339 - 5 luglio 1964 - 8451 URA - a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini.

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3688 del 5 marzo 1955 - Direttore responsabile: Enzo Pagliara - Redazione, Amministrazione, Pubblicità:

ARNOLDO MONDADORI EDITORE, via Bianca di Savoia 20, Milano. Tariffa delle inserzioni in bianco e nero: una pagina lire 30.000 mezza pagina lire 18.000. URANIA, July 5, 1964 - URANIA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Second-class postage paid at New York, N. Y. Subscription J 21,00 a year in USA and Canada. Number 339.

controllo diffusione

La terra degli Uffts

Titolo originale: «Lord of the Uflts» - Traduzione di Bianca Russo – Copertina di Karel Thole - Printed in Italy – Officine Grafiche Mondadori, Verona

Con pochi autori di fantascienza, si viaggia più sicuri che con Murray Leinster. Anche quando, come in questo caso, la partenza si effettua su una vecchia e malandata astronave da carico, con un capitano strampalato e un astronavigatore di non eccessiva esperienza, si può essere sicuri che l'avventura procederà senza fermate né ritorni, senza incomprensibili deviazioni, senza esasperan-

te accumulazione di personaggi. Non per questo mancheranno i colpi di scena o il suspense, e nemmeno un'arguta, bonaria, spregiudicata filosofia: tutte le migliori doti di Leinster si ritrovano in questa sua «Terra degli Uffts», nella sua particolarissima felicità d'invenzione. Per volere concludere: un piccolo classico.

LA TERRA DEGLI UFFTS

1

Link Denham non avrebbe voluto svegliarsi quel mattino. La serata precedente era stata troppo bella! Rimase tra il sonno e la veglia rievocandone l'allegria, dopo i sei tristi mesi passati su Glaeth.

Non voleva pensare a Glaeth, anzi aveva fatto baldoria proprio per dimenticare quell'orribile mondo. Nel dormiveglia i ricordi dell'allegra serata si affollavano alla sua mente: musica, canti, risate. L'allegria era giunta al culmine… Ma ricordava anche che uno dei suoi nuovi amici aveva rischiato di essere espulso dal locale. Si era sollevato allora un coro di proteste. Poi c'era stata una zuffa e anche lui, Link, si era gettato nella mischia. L'amico era stato liberato e tutti avevano brindato per solennizzare l'evento. A questo punto erano intervenuti i poliziotti del porto spaziale: un vero insulto!

Link ricordava il putiferio scatenatosi in sala: i compagni che sfidavano i poliziotti dall'alto di una piramide di seggiole e tavolini e lui stesso, alla testa di un gruppo di amici fedeli, che caricava gli agenti. Rivedeva le bottiglie che volavano e gli idranti puntati contro i suoi nuovi amici, che rispondevano a colpi di seggiole. Ad ogni modo, l'angoscia e la tensione nervosa accumulate nei lunghi mesi passati su Glaeth, in mezzo ai cercatori di carinzi (si moriva con una media del dieci per cento al mese!), erano finalmente scomparse e Link si sentiva perfettamente a posto e rilassato.

Sentì un secco click metallico, seguito da un brontolio sordo. Questi erano suoni reali e rompevano la sua beata tranquillità. Senza aprire gli occhi, Link portò la mano alla cintura e tirò un sospiro di sollievo: era sempre al suo posto, ed anche le pietruzze irregolari, per cui aveva rischiato la vita innumerevoli volte durante quei mesi. Quei cristalli rosa costituivano la ricompensa della sua avventura su Glaeth: tutto era finito bene, ma ne era uscito coi nervi a pezzi. Neppure quando l'astronave era venuta a riprendere lui e gli altri cercatori di carinzi, neppure quando era finalmente sbarcato sul suo mondo, la tensione nervosa si era allentata. Soltanto qui, su questo remoto pianeta Trent, Link aveva finalmente ritrovato la calma, e adesso si

sentiva pronto ad affrontare la vita con tranquilla fiducia.

Nello sforzo di ricordare, si svegliò quasi completamente e subito si rammentò che su Trent le leggi erano severe e i poliziotti inflessibili. Probabilmente si trovava in prigione, con una bella multa da pagare e una ramanzina del magistrato da ascoltare con aria compunta. Per fortuna era ricco e, ora che i suoi nervi erano a posto, era deciso a comportarsi bene.

Il secco click metallico si ripeté, seguito dal solito brontolio sordo. Stavolta Link aprì gli occhi.

La parete gli girava lentamente intorno, a due metri di distanza. Link era certo di non aver mosso la testa: era stato certamente il muro a spostarsi. Poco dopo gli si presentò davanti un oggetto piatto, quadrato, coperto di rosso. Doveva trattarsi di un tavolino. Poi Link si accorse di non essere ritto in piedi e nemmeno disteso su un letto, ma galleggiante a mezz'aria, senza più peso, in un cubicolo di tre metri per quattro. La cosa colorata in rosso era veramente un tavolino, fissato al pavimento. C'erano anche delle sedie e una porta con una scaletta.

Chiuse gli occhi e contò fino a dieci. Quando li riaprì, la scena non era mutata.

Solo qualche giorno prima, la cosa lo avrebbe notevolmente infastidito, ma ora aveva i nervi perfettamente a posto e si guardò intorno senza scomporsi. In prigione non era di certo. L'unica spiegazione possibile per quanto assurda era la seguente: Link si trovava a bordo di una nave spaziale e non certo di una nave di lusso, perché la cabina era decisamente squallida. Data la totale assenza di gravità, l'astronave doveva essere in caduta libera.

Insomma, era un risveglio piuttosto insolito.

Senti ancora il click metallico, seguito dal brontolio di un congegno meccanico e si sforzò di interpretarlo: probabilmente si trattava di una valvola che lasciava sfuggire l'aria per mantenere una pressione inferiore nell'interno di un ambiente.

Una delle pareti giunse a portata del suo piede e Link le sferrò un calcio, fluttuò nell'aria e si posò con una lieve scossa sul pavimento. Adoperando le palme delle mani a guisa di ventose, riuscì a rimettersi in piedi e ad avvicinarsi al tavolino. Fece leva sul nuovo punto di appoggio e tentò di raggiungere la porta. Annaspando, con movimenti lenti, si aggrappò a uno scalino, raggiunse l'uscita e finalmente riuscì a orientarsi.

Si trovava nella mensa di un'astronave piccola e antiquata, dove tutto era

malandato. La vernice alle pareti era scrostata, il pavimento mostrava le lastre metalliche sottostanti ed era chiaro che non era stata fatta pulizia nel locale da un bel pezzo.

Si udì un leggero suono Tonfante. Veniva dall'alto, dalla cima della scaletta, e si ripeteva ad intermittenza.

Link si aggrappò al. corrimano, si issò in alto e arrivò a una piattaforma. Il suono era molto più forte. Sul ponte si aprivano le cabine dell'equipaggio, ma il rumore veniva dall'alto. Sempre annaspando a mezz'aria, Link salì gli ultimi scalini e arrivò in una sala di manovra, antiquata, sporca e di efficienza molto discutibile. I portelli erano tutti coperti di ghiaccio.

Il rumore cadenzato proveniva sempre dall'alto ed era ora esattamente sopra la sua testa.

Link alzò gli occhi e scorse un ometto con tanto di basette che dormiva galleggiando a mezz'aria, con le ginocchia ripiegate e le mani appoggiate alle guance, come se riposasse su un cuscino immaginario. E russava.

Link esitò un momento, poi lo chiamò.

- Ehi!

L'ometto dalle basette continuò a russare. Link credette di riconoscerlo: era uno degli amici improvvisati, conosciuti la notte precedente. Ricordava perfettamente di averlo visto in un angolo della sala, in pieno tumulto, quando erano entrati in azione gli idranti.

- Ehi! Sveglia! - gridò Link.

L'ometto sussultò, ammiccò, fece alcuni movimenti incontrollati e si mise a roteare disordinatamente a mezz'aria.

Nel bel mezzo di una delle giravolte scorse Link:

- Ma non statevene lì fermo a guardare! Tiratemi giù! E, per carità, non toccate la manopola della gravità, se non volete che mi rompa l'osso del collo!

Link prese l'ometto per un piede, rimettendolo dritto e poi lo lasciò andare.

- Ah! - disse l'altro, stizzoso. - Finalmente vi siete svegliato.

- Già - mugolò Link. - E voi chi siete?

L'ometto sbuffò, s'irrigidì e si tuffò in avanti. Riuscì a raggiungere il quadro di comando e vi si appoggiò. Dopo aver dato un'occhiata ai quadranti, premette un pulsante. Subito, a bordo della nave, si ristabilì la gravità: ritornò la normale sensazione di peso e tutto parve meno irreale.

- Sarò curioso - azzardò Link - ma avete idea di dove ci troviamo?

L'uomo dalle basette rispose con tono ironico: - Dove ci troviamo? E dovrei saperlo io? Sono affari vostri! - E vedendo che Link non capiva, corrugò le sopracciglia.

- Affari miei? - esclamò Link stupefatto.

- Siete voi l'astrogate, no? Avete firmato il contratto la notte scorsa. E' vero che ho dovuto reggervi la mano, comunque avete firmato! Siete astrogate con brevetto di ufficiale in seconda. Mi avete detto che con una tabella di marcia e una tavola di logaritmi davanti siete in grado di condurre qualsiasi astronave da Sirius III a Rim: sono parole vostre! Vi siete vantato di aver guidato una spaziale Norse per seicento anni-luce! L'avete detto voi!

Link alzò il capo.

- Già… riconosco il mio stile fantasioso - articolò faticosamente. - /Ma come… come ho fatto a, finire qua?

- Avete firmato un contratto - disse l'ometto in tono aggressivo. - Mi chiamo Thistlethwaite. Vi siete impegnato per questa nave, la "Glamorgan" e io vi ho assunto perché mi avete detto di essere un astrogate. Su Trent sono previsti quattro anni di galera per chi firma un contratto del genere, senza avere il brevetto!

- Che gente, i giuristi di Trent! - osservò Link. - E poi?

- Non avete diritto ad alcuna paga - riprese l'uomo dalle basette sempre in tono aggressivo - perché siete il socio più giovane e avete accettato di fidarvi completamente di me, eccezion fatta per l'astrogazione, sotto pena di non ricevere un soldo dei futuri guadagni. Un contratto in piena regola: l'ho steso io stesso.

- Magnifico! - disse Link affabilmente. - Ma…

- Siamo diretti - riattaccò energicamente Thistlethwaite - su un pianeta di mia conoscenza. Vi atterrai una volta, con un amico, per far riparare un guasto alla nostra astronave. Stipulammo un patto con… già, con le autorità del posto e ripartimmo sull'astronave, lasciando a terra qualcosa di estremamente prezioso. Avremmo dovuto ritornare laggiù in seguito, ma il mio amico, che fungeva da astrogate, si prese la. sua parte di denaro, dandosi alla pazza gioia; Due settimane dopo si buttò dalla finestra perché diceva di vedere dei mostri rosa che gli balzavano addosso. Rimasto solo, comprai la "Glamorgan".

- Una bella nave, la "Glamorgan" - disse Link, sempre con estrema cortesia. - Però mi sento la testa un po' confusa. Che cosa c'entro con la

spedizione commerciale di questa splendida astronave?

L'uomo dalle basette scattò rabbiosamente: - La nave è una vecchia carretta e riuscii a stento a strappare il permesso di portarla a Bellaire per metterla in demolizione. L'astrogate e il marinaio che avevo portato con me credevano di essere diretti a un cantiere, ma la nave incominciò a perdere aria. Appena arrivati a Trent, quei due se la svignarono, meritano due anni di galera per rottura di contratto! Che gentaglia! Volevano piantarmi a metà strada… E ho tutto il mio capitale impegnato qua dentro! Così io rimasi bloccato su Trent, senza astrogate, finché arrivaste voi!

- Già - disse Link - arrivai io! E poi?

- Poi vi chiesi se eravate astrogate e rispondeste di sì.

- Perché non mi va di deludere qualcuno - disse Link. - Volevo farvi contento e vi risposi di sì.

- Allora - riprese Thistlethwaite con sussiego - vi spiegai di che si trattava e voi dichiaraste che era una magnifica avventura, quello che ci voleva per tipi come noi. Ma prima di partire volevate far fuori ancora qualche poliziotto. Vi trascinai via quando gli agenti misero in azione gli idranti, vi spiegai che rischiavate sei mesi di galera, ma voi non mi ascoltavate, neppure quando vi dissi il motivo per cui dovevamo filarcela alla svelta.

- Qual era?

- Diritti portuali - sbottò l'ometto - sulla "Glamorgan"! Tasse di sbarco! E non avevo più un soldo. Avevo pagato come sempre con tratte, e quei signori del porto spaziale minacciavano di mettere il fermo sulla nave, se non avessi sborsato il denaro!

- Capisco - disse Link. - E probabilmente ieri io vi dimostrai tutta la mia solidarietà.

- Dichiaraste - disse l'ometto tutto serio - che era un vero complotto, ai danni di gente intraprendente e piena di fegato, che avreste sistemato un altro paio di poliziotti, dando una lezione a quegli esseri spregevoli che pensano solo al vile denaro, e che saremmo salpati verso il grande azzurro infinito…

Link rifletté e scosse la testa con tranquilla disapprovazione.

- E poi che cosa capitò?

- Stendeste a terra quattro poliziotti, rischiandovi un altro anno di carcere oltre tutti quelli che già vi eravate meritati.

- Direi che non tira più aria buona per me su Trent - osservò Link. - C'è dell'altro?

- Lanciarono le bombe lacrimogene - spiegò l'uomo dalle basette - e voi appiccaste il fuoco alla camionetta della polizia per ripulire l'aria dai gas. Altri anni di prigione. Poi riuscii a trascinarvi a bordo della "Glamorgan"…

- Vi metteste in contatto con il servizio controllo prima di decollare?

L'ometto scrollò il capo. Link chiese ancora: - Forse avevo avvertito io la base prima del decollo?

- No - disse Thistlethwaite.

- Partiste con i razzi di emergenza, direttamente dalla pista del porto spaziale. Anzi, la pista era un mare di fuoco.

- Link sussultò. L'altro continuò, inesorabile: - Filammo a sei accelerazioni finché i primi razzi si esaurirono. Allora scendeste in sala mensa…

- Probabilmente avevo fame - azzardò Link.

- …e ve ne andaste a dormire - continuò l'ometto implacabilmente. - Non potevo certo disturbarvi!

Link rimase sopra pensiero.

- Certo che no - osservò poi. - Naturalmente non avevate la minima intenzione di svegliarmi. Volete ritornare su Trent?

- E per quale ragione? - chiese amaramente l'uomo dalle basette. - Per finire dentro e perché mi confischino la "Glamorgan" per morosità?

- Già - riconobbe Link. - Io speravo mi diceste che non volevate mettere un amico nei pasticci. Comunque va bene, non torneremo su Trent, dato che non ho la minima intenzione di farmi diciotto anni di galera.

- Ventidue e sei mesi - precisò Thistlethwaite.

- Allora, visto che sono l'astrogate - disse Link - cerchiamo innanzi tutto di stabilire dove siamo, poi mi direte dove volete andare. E, finalmente, quando avrete tempo, mi spiegherete il perché di questa traversata. D'accordo?

- Il motivo - disse l'uomo della basette - è chiaro: ho promesso di farvi diventare favolosamente ricco!

- Carinzi… - suggerì Link.

I carinzi erano le gemme più rare di tutta la galassia: erano belle e rarissime. I giacimenti si trovavano esclusivamente su Glaeth e le gemme erano prodotte dalla fusione di certe meteoriti con uno speciale metallo rosa.

- Puah! - disse Thistlethwaite con disprezzo. - I carinzi sono niente, rispetto alle cose preziose che ci attendono! Per ognuna di esse otterrò un credito di cento milioni, più la metà degli utili! Caricherò l'astronave al completo! Ma adesso occupatevi della rotta, mentre io do un'occhiata alle macchine.

Infilò la scaletta e scese sul primo ponte, poi sul secondo. Si udì un leggero click, seguito da un sordo brontolio. L'ometto lanciò un'esclamazione rabbiosa. Link sobbalzò.

- Che c'è? - chiese ansiosamente.

- Perdiamo aria! - urlò l'altro. - Accidenti! Mettetevi a sei gravità! L'aria se ne va! - Le parole si persero in distanza, tra uno sbattere di portelli, mentre l'ometto bloccava tutti i compartimenti.

2

Link esaminò la cabina di comando dell'astronave.

Da giovane voleva diventare astronauta e aveva frequentato l'Accademia Spaziale di Malibu per due anni. Ma poi l'avevano espulso, nonostante i buoni voti, perché gli piacevano molto le novità e il chiasso, tutte cose poco gradite nell'ambiente dell'Accademia. Di quella esperienza gli erano rimaste alcune vaghe nozioni di astrogazione, poche ma sufficienti per levarsi d'impiccio.

Cominciò ad esaminare i comandi. Il quadro controllo non era complicato e a bordo c'erano una calcolatrice e tre manuali: "Rotte galattiche", "Astrogazione pratica" e "Norme di commercio spaziale". Il primo era nuovissimo, gli altri invece erano vecchi e slabbrati.

Link prese visione del giornale di bordo, che elencava le traversate compiute, i tempi impiegati, le distanze superate. Sfogliando a ritroso le pagine del diario era possibile ricostruire gli ultimi viaggi della "Glamorgan".

Poi consultò il manuale di astrogazione pratica. Per raggiungere un punto situato in un raggio di alcuni milioni di miglia dall'astro del pianeta Trent, bisognava trascrivere le coordinate di quest'ultimo e controllare i poli e la longitudine galattica. Link girò la manopola del riscaldamento per liberare i portelli dal ghiaccio e osservare la posizione di Trent. Immediatamente gli giunse uno scoppio di voce rabbioso dal basso.

Spegnete il riscaldamento! - tempestava Thistlethwaite. - Spegnetelo subito!

Ma gli oblò sono coperti di ghiaccio - gridò Link - e devo vedere fuori!

Sono seduto sul riscaldatore! Staccatelo immediatamente!

Una porta sbatté. Link alzò le spalle. Non valeva la pena di prendersela per così poco: tornava da Glaeth e quella vecchia carretta che perdeva aria era

cosa da ridere. Anzi, il mistero di quella traversata lo attraeva, ed era contentissimo di trovarsi in una situazione piena di imprevisti.

L'astrogate improvvisato pensò con soddisfazione che aveva lasciato Glaeth, il pianeta popolato da esseri viventi simili a pietre, dotati di terribili artigli, da alberi i quali schizzavano liquidi corrosivi su chiunque li sfiorasse, da enormi mostri volanti, che non lasciavano scampo e da altri esseri sotterranei ancora più spaventosi. Per non parlare, poi, del clima. Nella regione in cui si trovavano i carinzi più pregiati, la pioggia non cadeva mai e a mezzogiorno la temperatura toccava i centocinquanta gradi all'ombra. L'astronave che veniva a riprendere i cercatori alla fine della stagione, imbarcava appena il quaranta per cento di quelli che erano partiti: gli altri erano morti. Lui era uno dei pochi fortunati. Ecco perché ora non se la prendeva più per nulla e aspettava senza scomporsi che Thistlethwaite gli permettesse di riaprire il riscaldamento per sciogliere il ghiaccio dagli oblò…

Link era assorto nei suoi compiti di astrogate. Per prima cosa bisognava inserire nella calcolatrice le coordinate di Trent, e quelle relative alla rotta per ottenere la lunghezza della traversata in parsec e frazioni di parsec. Poi sarebbe bastato attenersi ai dati. Link prese le "Rotte galattiche" e controllò le prime cifre. Il manuale era nuovissimo, anzi poteva dirsi l'unica cosa in buono stato a bordo, ma nel taglio si notavano delle parti evidentemente più usate. Link aprì il volume in uno di quei punti. "Pianeti fuori nucleo tra Uhyla e Glaire" era il titolo del capitolo. Si riferiva ai pianeti che non rientravano nelle normali rotte commerciali e che richiedevano lunghe traversate alle Kironavi mercantili disposte a recarsi lassù, cosa che accadeva raramente.

Link guardò meglio e si accorse che quelle pagine erano state sfogliate spesso, da qualcuno con le dita macchiate di grasso. Una in particolare era stata letta e riletta, e sul margine era rimasta un'impronta nera come se avessero tenuto il segno con il pollice sporco. Le indicazioni erano complicate.

Nel capitolo dedicato a SORD trovò le coordinate galattiche approssimate fino a tre decimali. "Massa sol. appr. 1,4. Facelle numerose, spettro…" I dati dello spettro non interessavano Link, che li saltò senza il minimo scrupolo. Invece arrancò sulle abbreviazioni, che di solito vengono usate per complicare le cose. "3° pian, rit. ab. atm. oss. 2/3 mare norm, salmastro, sistema nubi norm…"

Ma ecco finalmente qualcosa che lo interessava: il linguaggio era chiaro,

cosa estremamente rara nei manuali tecnici. Con un sospiro di sollievo» Incominciò a leggere:

"Si ritiene che il pianeta sia ■Stata colonizzato da Sunheil II alcuni secoli fa e che sia abitato ma non si sa se possiede un porto spaziale. Le ultime notizie del pianeta furono portate da uno yacht spaziale, due secoli fa. Esso chiese di poter atterrare, ma gli venne intimato di allontanarsi, se non voleva essere distrutto. Dallo yacht vennero scattate varie fotografie e in esse si vedono segni che potrebbero essere villaggi o rovine. Non si ha notizia di altri sbarchi. Gli eventuali documenti esistenti su Sunheil II sono andati distrutti nelle guerre che sconvolsero quel pianeta".

Link rimase perplesso. Riesaminò con pazienza le abbreviazioni e riuscì a decifrarle.

Sord dunque era un astro a luce gialla con massa 1,4 e varie facelle. Il suo terzo pianeta era ritenuto abitabile, aveva atmosfera ossigenata, due terzi della superficie occupati dal mare, acque marine salse e nebulosità normale, come nei pianeti classificati abitabili.

Inoltre due secoli prima gli abitanti avevano minacciato di distruggere uno yacht che aveva chiesto di atterrare.

Thistlethwaite era fermamente deciso a raggiungere Sord III, i cui abitanti invece preferivano non ricevere visite, anche se avevano fatto un'eccezione per l'ometto. Questi era talmente ansioso di arrivarci, così sicuro di essere ben accolto, che aveva acquistato la "Glamorgan", rischiando non poco, in quella carretta… E un rischio non minore lo aveva corso assumendo Link in qualità di astrogate… Sarebbe stato un vero peccato deluderlo!

Perciò Link trascrisse accuratamente sul giornale di bordo le coordinate di Sord III, controllò il movimento astrale, affidò i dati alla calcolatrice e aggiornò il solito giornale. E quindi liberò gli oblò dal ghiaccio, controllò la rotta del "Glamorgan", tornò al quadro comandi e apportò 'le modificazioni necessarie. Stava infilando di nuovo tutto nella calcolatrice, quando entrò Thistlethwaite. Le sue mani erano nere di grasso e sembrava avesse esaurito tutta la sua riserva di parolacce senza averne tratto alcun sollievo.

- Dunque? - domandò Link scherzosamente.

- Perdiamo sempre aria - disse l'uomo dalle basette amaramente. - Si sente fischiare dappertutto! Bisogna isolare il locale del battello d'emergenza pur sperando di non averne bisogno! Non farò mai più un altro viaggio su una carcassa simile! Il decollo è stato infernale!

- Davvero? - chiese Link.

- Ho isolato tutti i compartimenti che non erano stagni - continuò Thistlethwaite con aria desolata - ma in sala macchine c'è ancora una perdita che non riesco a individuare!

Link chiese: - E la riserva d'aria?

- Ho riempito i serbatoi a Trent - rispose l'ometto. - Chissà che multa mi avrebbero appioppato se mi avessero scoperto!

- Ci è possibile resistere due settimane? - chiese Link.

- Anche dieci! - esclamò Thistlethwaite. - Siamo solo in due e possiamo isolare tutto, tranne la sala controllo, la sala macchine e il corridoio. Ne abbiamo almeno per dieci settimane!

- Allora ce la faremo - disse Link sollevato. - Le macchine come vanno?

Lo guardò allegro, con una mano su un pulsante.

- Bisogna trattarle con garbo - rispose. - Ma che fate? - chiese sospettoso. - Non vi ho ancora detto…

Link girò la manopola di completamento di circuito e tutto si mise a vorticare, compreso il suo povero stomaco. Pareva di precipitare in una spirale sempre più stretta. In sala controllo le luci si affievolirono fin quasi a spegnersi e l'ometto gettò un grido soffocato. Stavano viaggiando a una velocità multipla della velocità della luce.

A un tratto, tutto ritornò normale.

Gli oblò erano bui ma nell'interno dell'astronave le luci ripresero a brillare. La "Glamorgan" in iper-propulsione solcava lo spazio vuoto a velocità inconcepibile nell'universo normale.

- Ma che diavolo fate? - si infuriò Thistlethwaite. - Dove andate? Non vi ho ancora detto…

- Sto puntando - rispose allegramente Link - su Sord III. Laggiù devono esserci buone prospettive di affari. Non volevate andare proprio là?

La faccia dell'ometto divenne cremisi.

- Come avete fatto a scoprirlo? - scattò e gli si lanciò contro con acuti strilli di rabbia.

Link allora ruotò la manopola della gravità: Thistlethwaite balzò verso il soffitto e rimase lassù, sempre sbraitando.

- Buono, buono! - disse l'astrogate in tono di rimprovero. - Che parolacce! Credevo che foste contento di vedere che il vostro socio è pieno di zelo ed energia e usa il cervello per portare a buon termine l'impresa!

3

La "Glamorgan" filava sempre fuori dall'universo normale; tra astri, pianeti e sistemi solari, una nave normalmente deve mantenersi nei limiti del novantotto per cento della velocità della luce. In iper-propulsione invece le proprietà dello spazio risultano modificate, l'inerzia scompare e la nave sembra immobile, pur viaggiando ad una velocità pari a quella del lampo.

In realtà a bordo della "Glamorgan" nessuno si preoccupava di queste cose; farsi venire il mal di capo, non avrebbe certamente risolto nulla! Perciò mentre l'astronave in iper-propulsione toccava il limite della velocità, i rapporti tra Link e Thistlethwaite diventavano sempre più tesi. L'ometto dalle basette era infatuato della sua impresa e non perdonava al compagno di avere indovinato il suo segreto. Per quanto Link gli avesse spiegato come aveva fatto a capire che erano diretti verso Sord III, Thistlethwaite non si era lasciato commuovere. Non aveva più aperto bocca e si era decisamente rifiutato di fornire altre dichiarazioni.

L'impresa sembrava, a volte, disperata e Link si rimproverava di essersi cacciato in un mare di guai. Eppure Thistlethwaite era arrivato fino a Trent a bordo di quel rottame che, a volte, pareva proprio non farcela più…

Il diario di bordo era costellato di incidenti. Prima di tutto la nave perdeva aria, e da una pressione interna di 14,7 si dovette scendere a 11: la fuga d'aria sarebbe stata meglio controllata con una pressione interna minore. Ma questo era solo uno degli inconvenienti di quella carretta! I purificatori funzionavano male, si sentivano strani scricchiolii e il compressore d'acqua funzionava saltuariamente, come pure il sistema di raffreddamento; inoltre bisognava, di tanto in tanto, dare un colpetto al termostato. Insomma, tutto era in condizioni precarie a bordo, e Link provava un senso di rispetto per Thistlethwaite che riusciva a far marciare un simile rottame. Quasi lo spaventava l'idea di avergli affidato, volontariamente, la propria vita. L'ometto era un tipo troppo balzano.

La galassia, si sa, è piena di teste matte pronte a comunicare informazioni segretissime di ricchezze favolose nascoste su lontanissimi pianeti su cui nessuno ha mai messo piede, o negli abissi marini dei pianeti di Cefeide. Però, di solito, quei tipi si limitano alle chiacchiere: non partirebbero mai alla ricerca dei loro favolosi tesori, rischiando di distruggere i loro sogni…

Thistlethwaite invece era diverso dagli altri. Quando gli aveva parlato del suo tesoro, Link aveva subito pensato che fosse un po' fissato, perché ricchezze simili non esistono in tutta la galassia. Ma l'ometto era realmente stato su Sord III, ne era tornato con un mucchio di soldi (almeno abbastanza da potersi comperare la "Glamorgan" e tutto quanto conteneva) e adesso voleva ritornare laggiù. Dunque non poteva essere un pazzo. Era soltanto un originale.

Furibondo, ma deciso a non cedere, Thistlethwaite si dava da fare per tenere insieme quella carcassa fino alla fine della traversata. Aveva subito isolato quattro compartimenti (oltre al locale del battello) che non erano a tenuta stagna. Un altro compartimento perdeva mezzo litro di aria all'ora e quel demonio scatenato manovrò gli estintori a schiuma finché riuscì a individuare la perdita. Poi sigillò ermeticamente la fessura. Quando, dopo aver lavorato a lungo, non riuscì a ridurre sensibilmente la perdita d'aria, isolò anche quel compartimento. In una situazione simile anche l'uomo più paziente del mondo si sarebbe perso d'animo.

Link si offerse di dargli una mano, ma l'altro sbraitò, furibondo:

- Occupatevi degli affari vostri, che io mi occupo dei miei! Visto che siete così bravo a ficcare il naso nelle cose che non vi riguardano…

- Ho soltanto scoperto la nostra meta - obiettò Link. - Ma non so perché vi andiamo.

- Per diventare ricchi! - scattò Thistlethwaite. - Ecco perché! Voglio diventare ricco! Ho passato un vita da miserabile e ora ne ho abbastanza! Il mio primo socio si è fatto i soldi, ma non ha saputo aspettare per goderseli. Io invece ho avuto pazienza! Ho un vero talento per gli affari e non ho mai potuto sfruttarlo per mancanza di capitali… Ma adesso diventerò ricco sfondato se le cose andranno come voglio io!

Link tentò di fare altre domande, ma l'ometto gli rispose stizzito:

- Questi sono affari miei, voi pensate a guidare la nave! E adesso lasciatemi in pace, perché non ho la minima intenzione di dirvi quello che so. Non sperate di riuscire a imbrogliarmi facilmente!

Senza dubbio lo strano tipo non si fidava di Link e non si sarebbe sbottonato.

- Vorrei sospendere l'iper-propulsione per controllare la rotta. Siete d'accordo?

- Sono affari vostri - brontolò Thistlethwaite. - Voi pensate agli affari

vostri, che io penso ai miei!

Sparì dalla circolazione per controllare le perdite d'aria, e scendere in sala macchine; di tanto in tanto faceva una breve capatina nella cabina di comando per poter tenere d'occhio Link.

Irritato, questi decise di sospendere l'iper-propulsione per controllare la posizione dell'astronave, senza avvertirlo, e troncò senz'altro il contatto. Si aspettava di provare un attimo di vertigine e di nausea, poi la sensazione di cadere a spirale all'infinito, ma non fu cosi: si udì uno schianto in sala macchine e tutte le luci oscillarono; Thistlethwaite si lanciò Urlando in un inferno di bagliori azzurrognoli. Vibrò un colpo con un bastone, tirò una fune, girò vorticosamente una manovella, e le scariche cessarono.

Il decrepito aeratore della nave riprese a pulsare fra il fumo e un forte odore di bruciato.

Ci volle molto tempo perché tutto tornasse normale. L'ometto non rivolse parola al compagno. Da parte sua Link aveva altro a cui pensare: dopo aver controllato la rotta sull'"Astrogazione pratica" si servi della calcolatrice e trascrisse i dati ottenuti nel giornale di bordo: tutto sommato era un modo come un altro per passare il tempo. Quando la posizione della nave fu accertata, l'astrogate improvvisato dovette convincersi, con sua grande sorpresa, che la "Glamorgan" era sulla rotta giusta.

Stava appunto congratulandosi con se stesso, quando Thistlethwaite piombò infuriato in cabina. Finalmente parlò:

- Sono riuscito a rimediare al guaio che avete combinato. Ma la prossima volta prima di fare qualcosa chiedetemi consiglio. Per poco non ci siamo ridotti a un ammasso di rottami!

Link apri la bocca per rispondere che la "Glamorgan" era già un rottame, ma poi aspettò che Thistlethwaite infilasse la scaletta e solo allora gli gridò dietro la risposta. Quindi controllò la rotta, diede un'occhiata al cronografo e innestò di nuovo l'iper-propulsione.

Tutto andò per il meglio: il solito senso di vertigine e di nausea, seguiti dalla sensazione di precipitare a spirale nello spazio e la Glamorgan riprese a navigare in iper-propulsione. L'ometto rientrò, fregandosi le mani soddisfatto.

- Cosi si guida una nave! - dichiarò polemicamente.

Link segnò sul giornale di bordo il momento preciso in cui la "Glamorgan" era entrata nuovamente in iper-propulsione.

- Fra due giorni, quattro ore, trentatré minuti e venti secondi - osservò -

dobbiamo uscire dall' iper-propulsione: ormai siamo nei pressi di Sord.

- A meno che non cerchiate di imbrogliarmi… - disse Thistlethwaite sospettoso.

Link alzò le spalle. Cominciava a essere stufo del viaggio.

Portava su di sé la cintura contenente i preziosi cristalli. C'erano persone che non avrebbero esitato un attimo a farlo fuori per impadronirsene e altre che avrebbero dato un occhio della testa per acquistarli. Ma lui non sapeva che farsene di tanto denaro. Una certa somma, si, gli faceva comodo: poteva divertirsi e godersela un po'. Ma tutta quella ricchezza…

Passò altro tempo e Link divenne sempre più insofferente. Si annoiava. Niente da scrivere sul diario di bordo, niente da fare. Almeno ci fosse stata una ragazza! Ma erano mesi che non ne vedeva. Molto probabilmente la sua ormai si era sposata. Poco male! In fondo lui andava in cerca di emozioni sensazionali e ora si trovava in volo verso un pianeta che da duecento anni non era più entrato in contatto con la galassia e che aveva minacciato di sterminare chiunque tentasse di atterrare. E per di più viaggiava a bordo di una nave che da un momento all'altro minacciava di sfasciarsi.

Anche il giorno seguente trascorse senza novità. Ormai non restavano che quattro ore e trentatré minuti. Link cominciò a sperare in una serie di avventure interessanti. A sentire Thistlethwaite si trattava di concludere alcuni affari e di ripartire sulla "Glamorgan". Poi…

La solita voce stizzosa gli gridò dalla sala macchine che tutto era pronto e Link si sedette davanti al quadro controllo, appoggiandosi ai gomiti, con aria decisamente scettica. In fondo non credeva minimamente alle favolose ricchezze sognate da quel cervello balzano.

Però, dato che aveva tentato l'avventura…

Ancora due minuti. Uno. Venti secondi, dieci, cinque, quattro, tre, due, uno…

Link abbassò fino in fondo la leva dell'iper-propulsione, e finalmente la "Glamorgan" fluttuò nell'universo normale: di fronte stava un astro sconosciuto e tutt'attorno il cielo stellato.

Tuttavia Link non era ancora convinto che l'astro fosse realmente Sord e preferì identificarlo con l'aiuto di una spettrofoto. Ma non si era sbagliato: quello era proprio Sord con la corona dei suoi pianeti.

Uno. Due. Tre… Il terzo aveva le calotte polari e due terzi della superficie occupati dal mare: corrispondeva alla descrizione datane sulle "Rotte

galattiche" e poteva senz'altro essere abitato.

4

Dopo un tempo che parve interminabile, la "Glamorgan" entrò in orbita attorno al terzo pianeta di Sord. Thistlethwaite osservava, in silenzio. Nessuna comunicazione, per il momento, da parte del pianeta, ma d'altronde la trasmittente di bordo non funzionava. Link aspettava che il capo gli comunicasse la rotta precisa.

- Non ci sono carte del pianeta - dichiarò Thistlethwaite a malincuore dopo il secondo giro di rotazione attorno a Sord III. - Ne ho chiesta una al vecchio Addison, ma non sapeva neppure che cosa fosse. Comunque la casa del vecchio è nei pressi di una baia, poco distante da una catena di monti.

Link non si sentiva tranquillo: impossibile individuare un punto così piccolo sulla superficie di un pianeta, senza l'ausilio delle carte geografiche e senza potersi mettere in comunicazione diretta. Finalmente, al quarto giro, la coltre di nubi che fino allora nascondeva una parte del pianeta, si squarciò. Thistlethwaite puntò un dito.

- Eccola! - disse. - Ci siamo! Atterrate laggiù!

Link sospirò. Normalmente una nave per effettuare l'atterraggio si mette in contatto con la base e dopo che le è stata comunicata la posizione rimane in attesa, finché il servizio atterraggio la prende sotto controllo e la guida a terra. Un'operazione semplice, sicura, silenziosa. Ma, oltre al fatto che su Sord III non esisteva un servizio d'atterraggio né una base con cui mettersi in contatto, Link non aveva la minima esperienza in materia.

Fece ancora un giro in orbita per fissarsi bene in mente il punto in cui avrebbe dovuto atterrare, quindi avanzò di poppa, per poter usare in caso di necessità i razzi d'emergenza come freni. Thistlethwaite rimase in sala comando per sorvegliare l'operazione, mordicchiandosi nervosamente le unghie.

La nave penetrò nell'atmosfera. Si senti uno scricchiolio lamentoso, come se lo scafo decrepito protestasse prima di saltare per aria. Invece, contro tutte le previsioni, le lamiere resistettero.

Qualche pezzo cedette alla pressione e sbatté contro lo scafo, si staccò e finì nel nulla. La nave cominciò a vibrare tutta, sussultando minacciosamente. Link azionò i razzi di emergenza. Appena essi si accesero, le vibrazioni

divennero stazionarie. La spinta frenante aumentò gradatamente e, a causa della decelerazione, divenne difficile tenersi ritti nell'interno dell'astronave. Finalmente le vibrazioni diminuirono.

Poi incominciarono a scendere, sollevando un turbine di aria, con un frastuono inverosimile. L'aria insinuandosi nello squarcio di una lamiera produceva un boato terribile, simile a quello del terremoto.

La nave continuava nella sua corsa. Davanti si vedeva il mare azzurro e non lontano si ergeva una giogaia di monti. Il terreno intorno era tutto coperto di sabbia. Poi le nubi avvolsero la nave che continuava a perdere quota sibilando. Link aumentò il potere frenante dei razzi, mentre la terra si avvicinava a velocità paurosa. Infine i razzi agirono esclusivamente da freni e la nave incominciò a planare dondolando. Link non aveva ancora idee molto chiare sulle manovre d'atterraggio, ma incominciava a sperare. Ora si stavano spostando impercettibilmente verso il punto prestabilito. Qualcosa apparve, forse un gruppo di case, ma subito sparì. L'astronave sussultò. E ormai era a meno di millecinquecento metri dal suolo… E Link, grondante di sudore, iniziò la manovra di discesa…

Thistlethwaite protestò Inquieto:

- Ho visto un paese! Atterrate laggiù!

Link staccò i razzi e la nave calò in picchiata. Subito li riaccese, li spense, li innestò di nuovo e continuò così finché la "Glamorgan" toccò terra con uno schianto terribile. Lo scafo sussultò, tra un grande stridore di lamiere, e finalmente rimase immobile.

Mentre l'astrogate si asciugava la fronte, il capo disse con tono seccato:

- Ma non dovevate scender così! Bisognava fermarsi vicino al paese!

- Ringraziate il cielo di essere atterrato qui - rispose Link. - Non avete idea di quanto siete stato fortunato!

Si avvicinò a un portello per guardare fuori. L'astronave si trovava in una specie di conca disseminata di pietroni di ogni genere. Qua e là affioravano dune sabbiose con ciuffi di vegetazione, che impedivano di vedere oltre le alture.

- Vado al paese che abbiamo avvistato, per avvertire i miei amici - disse Thistlethwaite con tono d'importanza. - Poi penseremo agli affari, perché non si è mai visto un affare buono come questo da che mondo è mondo! Voi rimarrete qui, di guardia alla nave.

Prese l'unica arma di bordo e se la mise a tracolla, poi si cacciò in testa un

cappello.

- Restate a bordo fino al mio ritorno!

Infilò la scaletta e Link lo sentì scendere gli scalini fino a uno dei portelli che stavano sulle ali d'atterraggio dell'astronave.

Dall'oblò della sala controlli, vide la buffa figuretta arrancare verso la cima della duna più vicina, dare un'occhiata intorno e riprendere il cammino piena di fiduciosa baldanza. Poi la guardò sparire dietro la cresta dell'altura.

Link si affacciò al portello.

L'aria penetrava fresca e invitante. Desiderava che accadesse qualcosa di interessante, ma tutto era monotono. Terra e cielo; la solita noia, non c'era proprio niente di nuovo. Sedette sulla soglia del portello spalancato in attesa degli eventi.

A un tratto sentì un leggero ticchettio, e vide due animaletti stranamente simili a porcellini, che arrivavano trotterellando. Il ticchettio era prodotto dai loro zoccoli. Appena videro la nave si fermarono di botto, fissandola. Non parevano pericolosi.

- Ehi! - disse Link per incoraggiarli.

Gli animaletti sparirono immediatamente dietro le dune. Link si mise a fischiettare, un po' scocciato. Subito un occhio fece capolino dalla cresta dell'altura: era uno degli animaletti. Ma quando l'astrogate si mosse l'occhio sparì.

Una voce piuttosto ironica giunse da un punto imprecisato:

- Un po' nervoso, eh? Hai fifa?

- Sono meravigliato - disse tranquillamente Link - ma non ho paura. E perché dovrei averne?

La voce canzonò:

- E uh!

Altro silenzio. Intorno tutto era quieto. L'erba era stata tutta carbonizzata dai razzi della nave e ai margini della zona annerita qualche ciuffo fumava ancora. La brezza disperdeva il fumo nel cielo.

Sulla cresta di una duna si levò un turbine di sabbia, ma subito svanì.

La voce misteriosa disse, a un tratto:

- Ehi, tu, laggiù sulla porta! Di dove arrivi?

Link rispose cortesemente: - Da Trent.

- Che cos'è? - chiese la voce, sprezzante.

- Un pianeta, un mondo come questo.

- Ah! - Una lunga pausa, poi la voce riprese: - Perché sei venuto?

Link non aveva idea di chi potesse essere il suo interlocutore: quel tono scanzonato non gli andava e decise di imporsi.

- Il motivo della nostra venuta lo comunicheremo solo alle autorità - disse. - Tuttavia faccio osservare che è assolutamente onesto e di somma importanza, tanto che in futuro l'anniversario del nostro sbarco sarà celebrato su tutto il pianeta.

Finita la tirata, Link si senti pieno di ammirazione verso se stesso: era riuscito a non dire nulla e nello stesso tempo a lasciare la via aperta a tutte le congetture.

Ci fu un silenzio. Finalmente la voce disse, con tono sospettoso:

Sarà celebrato dagli uffts?

Link non aveva afferrato bene la parola misteriosa, ma rispose con gravità:

- Credo di si.

Altro silenzio, più lungo del primo. Poi la voce riprese, aspra:

- Arriva qualcuno.

Si udì allora un rumore di zoccoletti in corsa, e i due animaletti rosei che gli erano apparsi poco prima sbucarono fuori sulla cresta della duna e si allontanarono di gran carriera.

Invano Link li richiamò ripetutamente, ma nessuno rispose.

Per un bel pezzo nella conca dove giaceva la "Glamorgan" regnò il silenzio. Ormai Thistlethwaite mancava da un bel pezzo, era tempo che ritornasse.

Ma non tornò. Link cominciava a essere preoccupato, quando uno strano gruppo di cavalieri apparve sulla cresta della duna dietro cui erano scomparsi prima Thistlethwaite e poi i porcellini.

Il gruppetto guardava con vivo interesse la nave e avanzava con passo sicuro. Si trattava di cinque o sei uomini che cavalcavano animali alti, con zampe larghe e piatte e una protuberanza flessibile, a forma di corno, in mezzo alla fronte. Veri e propri unicorni.

A un tratto Link sussultò: il capo della schiera portava in testa il cappello di Thistlethwaite, che per la verità gli andava un po' stretto, e ad armacollo aveva il suo fucile; uno degli uomini indossava la camicia dell'intraprendente pioniere, e un altro i suoi pantaloni. Appese, come ornamento, alla sella di un quarto cavaliere, erano le scarpe di Thistlethwaite. Dell'ometto nessuna traccia.

I nuovi venuti erano armati di lunghi spiedi, o lance, e di grossi coltelli dalle guaine lavorate; avanzavano lenti e minacciosi verso la "Glamorgan". Quando furono arrivati si fermarono e fissarono Link con un'espressione difficile a definirsi. L'unica arma di bordo era ora sulle spalle del capo dei cavalieri, che però sembrava non sapere affatto di che si trattasse. Link fu tentato di entrare nella nave e di chiudersi il portello alle spalle prima che capitassero guai. Ma doveva scoprire che cosa era capitato a Thistlethwaite. Perciò, rivolto al gruppo, disse:

- Buongiorno. Come state? Bel tempo, vero?

5

Il gruppo dei cavalieri ondeggiò e il capo lanciò un'occhiata significativa ai compagni. Poi si volse a Link e gli parlò con gentilezza ricercata, del tutto priva di ironia. - Sto benissimo, grazie - disse. - Il tempo è bello, ma presto avremo un acquazzone. - Tacque, poi con la stessa elaborata cortesia rispose: - Sono il Signore di questo paese. Abbiamo sentito la vostra astronave atterrare, e siamo venuti a dare un'occhiata. Non avevamo mai visto prima d'ora una nave come questa, ne abbiamo soltanto sentito parlare nelle antiche leggende.

L'uomo. aveva maniere estremamente dignitose e pareva attenersi strettamente all'etichetta. Non fece parola di Thistlethwaite.

- Come astronave non è gran che - rispose Link - ma sarò lieto di mostrarvela.

Il capo dei cavalieri, visibilmente soddisfatto, rispose con estrema confidenza:

- Mi chiamo Harl. Vi spiacerebbe dirmi con che nome posso chiamarvi?

Con la coda dell'occhio Link vide di nuovo i due porcellini fermi a qualche passo da lui. Si sedettero sulle zampe di dietro e rimasero a osservare la scena. Fece finta di nulla e: - Mi chiamo Link Denham - disse. - Lieto di conoscervi.

- Anch'io ne sono felicissimo! - rispose l'altro con calore. - Vi sono infinitamente grato per avermi detto anche il secondo nome. E che nome! Denham. Denham. Non ho mai conosciuto nessuno della vostra stirpe, ma so che è un ceppo umano. Avete altro da dire?

Link rimase un momento sopra pensiero.

- Vengo da molto lontano - osservò poi. - Non so che cosa possa esservi gradito…

- Gradito! - esclamò Harl.

- Magnifico! Signori, Link ci ha reso omaggio e ci ha detto il suo secondo nome! È un vero gentiluomo, ben diverso dall'altro!

Si lasciò scivolare a terra; appese il fucile di Thistlethwaite al pomo della sella e appoggiò la lancia alla "Glamorgan". Quindi tese cordialmente la mano a Link che gliela strinse. Altrettanto fecero i compagni. Poi Harl batté le nocche sulla lamiera dello scafo con ammirazione. - Ma è tutto acciaio! - gridò. - Non ne ho mai visto tanto in vita mia!

Una voce protestò indignata:

- L'abbiamo vista prima noi! E ' nostra!

- Silenzio - disse Harl volgendosi in direzione delle dune - state zitti!

- L'abbiamo vista per primi… - insistette un'altra voce, furibonda. - E' nostra!

- Questo gentiluomo - disse con fermezza Harl sempre parlando alle dune sabbiose - vuole stabilirsi qui. E ora filate!

Ma le due voci insistettero in coro:

- E' nostra! L'abbiamo vista per primi! È nostra!

- Scusatemi Link! Sono gli uffts. Vorrei farvi qualche domanda in privato…

- Entrate - disse Link alzandosi.

Harl e i suoi compagni (forse un Signore con i suoi "vassalli") si affollarono al portello. Link era pieno di curiosità: non riusciva ancora a spiegarsi la situazione, ma pensava che se quella gente avesse avuto intenzioni poco amichevoli avrebbe portato le armi con sé.

Inoltre, l'atmosfera era quanto mai amichevole e cordiale.

Era però evidente che il pianeta non aveva contatti con altri mondi, perché i membri di civiltà molto progredite e vitali normalmente sono molto diffidenti di fronte a uno sconosciuto.

Link salì la scaletta tenendosi in coda al gruppo dei cavalieri, pronto a balzare a terra e a chiuderli dentro in caso di pericolo. Per lo meno, lui avrebbe avuto un'arma e una cavalcatura a disposizione.

Ma, a parte la misteriosa sparizione di Thistlethwaite, la situazione non era preoccupante: i visitatori dell'astronave erano rimasti sbalorditi da tutte quelle novità, ed esaminavano increduli gli scalini metallici della "Glamorgan".

Link, prudentemente, non fece alcuna allusione ai compartimenti sigillati, né agli indumenti di Thistlethwaite che gli ospiti indossavano con tanta disinvoltura. Il gruppo passò davanti alla sala macchine senza riconoscerla, e. gli uomini uscirono in esclamazioni di stupore vedendo le lamiere del pavimento della mensa. Anche le cabine li riempirono di meraviglia, mentre la sala comando li lasciò del tutto indifferenti, tranne per i vari strumenti metallici fissati al quadro e alle pareti.

L'uomo che portava i pantaloni di Thistlethwaite si fermò di botto. Guardò Link e, additando il cronometro della nave, esclamò pieno di speranza:

- Nobile Link, che oggetto meraviglioso!

- Silenzio! - intimò Harl, furibondo. - Tu che regali hai portato all'ospite? Vi chiedo perdono, Link, per quest'uomo. - Poi, rivolto ai compagni soggiunse: - Via! Scendete e aspettateci fuori, che non debba più vergognarmi di voi! Debbo parlare a quattr'occhi con il nobile Link!

Gli altri scesero in massa per la scaletta e uscirono. Dopo un attimo di silenzio, Harl disse: - Link, sono spiacente per il mio uomo. Ha chiesto qualcosa che vi apparteneva, senza prima offrirvi un suo dono! Meriterebbe di essere scacciato dal palazzo per i suoi modi! Spero che lo vogliate perdonare!

- Niente di grave - disse Link - è già tutto dimenticato.

Era chiaro che l'etichetta aveva grande importanza tra la gente di Sord III. - Vorrei chiedere… - cominciò Link.

Harl disse con tono confidenziale:

- Parliamo a quattr'occhi, Link. Conoscete un ometto con le basette, che offende a destra e a manca e dice… - la voce divenne un sussurro indignato - dice di essere amico del vecchio Addison? Un uomo che è venuto nel mio palazzo e che, incredibile ma vero, si è offerto di pagarmi perché portassi un messaggio al vecchio Addison? Si è offerto… di… pagarmi! Come se io fossi un ufft! Vi chiedo scusa se vi rivolgo una simile domanda, ma siamo soli. Conoscete quell'abbietto individuo?

- E' addetto alle macchine di questa astronave - disse Link. - Si chiama Thistlethwaite. Ma non so che cosa voglia dal vecchio Addison…

- Ma naturale! - disse in fretta Harl. - Lo sapevo che non c'entravate per niente! E poi… ecco, le donne dicono che i suoi abiti non sono duplati. E' vero? Non finivano di palparne la stoffa. Davvero non sono duplati, Link?

- Non so nulla dei suoi abiti - disse Link. - Ho visto che i vostri uomini li

avevano indosso e mi sono chiesto…

- E non avete detto una parola! - disse Harl, pieno di ammirazione. - SI, siete davvero un gentiluomo. Ma avete mai sentito una cosa simile? Mi ha offerto. del denaro! A me, che sono il Signore del paese! Del denaro per portare un messaggio al vecchio Addison!

- E' poi cosi terribile? - chiese Link.

- Ho giurato - disse Harl indignato - di farlo impiccare. Aspetto solo che si raduni un numero sufficiente di persone per dar inizio allo spettacolo. Che altro potrei fare? Oggi abbiamo sentito il frastuono della vostra astronave, ed è stata una vera fortuna che abbiate scelto questo posto, Link! Voi che portate degli abiti non duplati! Se decidete di stabilirvi qui…

Link sgranò gli occhi. Aveva sempre creduto di amare l'imprevisto, ma questo era troppo.

- Ma che screanzato - disse Harl parlando a se stesso. - Sono vostro ospite e non vi ho portato nessun dono! In un certo senso, però, anche voi siete ospite mio, perché queste sono le mie terre. Tuttavia non sono certo stato molto ospitale! Sentite, Link, spedirò un messaggio da un ufft, per ordinare che sospendano l'impiccagione fino al nostro ritorno. Che ne dite?

Per la prima volta in vita sua, Link trovò le cose un po' troppo impreviste. C'era un solo modo per cavarsela.

- Il vostro suggerimento - disse con tono compunto - è pienamente coerente con la sospensione delle misure di emergenza, in vista di normali procedimenti operativi nei riguardi degli astronauti che non osservano le norme. - Si accorse che Harl lo fissava con ammirazione, proprio come aveva sperato. - In altre parole - riprese - la mia risposta è sì.

- Allora andiamo - disse Harl, soddisfatto. - Link, non solo voi rispettate le forme, ma sapete anche usare bene le parole! Vi voglio presentare a mia sorella!

6

Quando uscirono all'aperto, due uffts si avvicinarono al gruppo dei cavalieri montati sugli unicorni: proprio come fanno i cani, nelle partite di caccia sulla Terra. Gli uffts non avevano però l'espressione di calda simpatia dei cani terrestri e sembravano anzi piuttosto stizzosi.

- Cerco qualcuno che mi porti un messaggio - disse Harl in tono brusco. -

Offro in cambio due birre.

Uno degli animaletti lo guardò ironicamente, e si udì una voce molto simile a quella del misterioso interlocutore che si era fatto sentire all'arrivo degli uomini.

- La nave è nostra! - diceva la vocetta stridula. - L'abbiamo vista noi per primi!

- Ma non ci avete avvertiti - rispose Harl con fermezza.

- L'abbiamo trovata senza il vostro aiuto. Del resto appartiene a questo gentiluomo. Chi vuole guadagnarsi due birre?

- Tiranno! - protestò la voce. - Ladro! Oppressore dei poveri! Ladro…

- Silenzio! - intimò Harl. - Volete o no portare il messaggio?

Un'altra voce disse in tono di sfida:

- Voglio quattro birre! Ne vale almeno dieci!

- Vada per quattro birre - decise Harl. - Dovete correre in paese e avvertire che non impicchino il tipo dalle basette prima del nostro arrivo. Tra un momento saremo li.

La prima voce chiese:

- A chi dobbiamo portare il messaggio?

- A mia sorella - disse Harl con impazienza. - Spicciatevi!

I due maialini si lanciarono al galoppo verso la cresta della duna più vicina mentre le voci si rinfacciavano a vicenda di avere accettato per sole due birre a testa. Link rimase a guardarli a bocca aperta. Le voci, sempre litigando, si affievolirono sempre più e, quando i due animaletti scomparvero dietro le dune, si spensero.

L'astrogate era senza parole. Harl ordinò a uno dei suoi uomini di rimanere a bordo della "Glamorgan": uno degli unicorni rimase quindi libero per Link, che, sbalordito, saltò in sella al segnale della partenza. La strana cavalcata si allontanò rapidamente dalla astronave. Link si sentiva la coscienza a posto: dopo tutto qualcuno restava a bordo e, poiché Thistlethwaite era in pericolo, bisognava toglierlo dai pasticci.

Il mio uomo - disse Harl in tono rassicurante mentre scalavano la collina e dall'alto della cresta osservavano le alture che si stendevano fino all'orizzonte - il mio uomo si prenderà cura della nave, Link. Gli ho detto di non toccare niente e di tenere lontano gli uffts. Se dovesse avvicinarsi un essere umano, lo avvertirà che siete mio ospite.

Grazie - disse Link. Poi un po' impacciato, soggiunse:

Quegli animaletti grassi che sembrano porcellini…

Gli uffts? Non ci sono sul vostro pianeta?

No. Non ne ho mai visti. Ma mi pare… sì, mi pare che parlino!

Ma certo! - rispose Harl.

Direi anzi che parlano troppo. Quei due si fermeranno a ogni passo a raccontare a tutti gli uffts che incontreranno per le strade di voi e del messaggio, di tutto quanto, insomma! Quando i nostri antenati arrivarono sul pianeta, gli uffts c'erano già ed erano estremamente furbi, intelligenti e pieni d'orgoglio. Però al posto delle mani avevano gli zoccoli e quindi non potevano far altro che parlare. Anche a- desso tengono riunioni oceaniche, durante le quali bevono birra e fanno lunghi discorsi sulla loro superiorità rispetto agli uomini.

Il trotto degli unicorni, dotati di zampe larghe e tenere, era tutt'altro che piacevole: la cavalcatura di Link posava a terra le zampe una dopo l'altra, con una serie di sobbalzi disordinati che davano il mal di mare al suo cavaliere. Il poveraccio lottava per resistere alla nausea, mentre Harl sembrava immerso in pensieri amari. Poiché gli unicorni non avevano zoccoli, non si sentiva nessuno scalpitio, ma solo, di tanto in tanto, lo scricchiolio delle selle o il tintinnare delle lance contro i finimenti.

- Mio caro - disse Harl dopo un lungo silenzio - spero che il vostro arrivo ci porti qualcosa di buono. Sono demoralizzato, perché le cose qui peggiorano di giorno in giorno. Un tempo, almeno così dicono i nostri vecchi, gli uffts erano animaletti gentili e rispettosi, che eseguivano volentieri gli ordini, e ringraziavano a ogni regalo. Insomma, erano felici se potevano fare un piacere agli uomini. Ma oggi non fanno niente senza prima contrattare le bottiglie di birra che riceveranno in cambio del loro servizio. I vecchi poi raccontano che in passato esistevano stoffe non duplate, coltelli e utensili molto migliori degli attuali; inoltre c'erano il lettrico e le macchine. Insomma si viveva molto meglio. Adesso, invece, diventa sempre più difficile indurre gli uffts a procurarci il "verde" e le loro pretese aumentano di giorno in giorno. Vi assicuro che oggi non è facile comandare su Sord; deve capitare qualcosa, perché la vita diventa intollerabile.

La cavalcata avanzava tra le dune e Harl continuava a parlare. Evidentemente governare su un mondo in decadenza dava una quantità di preoccupazioni, di cui egli era dolorosamente consapevole.

Link seguiva il suo discorso con fatica, perché conosceva troppo poco la

situazione a cui l'altro faceva continui riferimenti. Era chiaro, ad esempio, che su Sord III offrire o ricevere denaro in cambio di un servizio era considerato un disonore, tranne per gli uffts. Eppure su nessun altro pianeta il commercio era ritenuto disonorevole. Poi c'era la faccenda degli indumenti "duplati". Che cosa significava quella parola? Una stoffa "duplata" o un utensile "duplato" erano di qualità inferiore. Inoltre sul pianeta non esisteva più niente di "lettrico" (probabilmente si trattava dell'elettricità!) né di meccanico.

Allora Link fece una domanda. Gli antenati di Harl che avevano colonizzato il pianeta, erano certo arrivati a bordo di un'astronave. Di conseguenza era impossibile che non conoscessero l'elettricità, le macchine e i motori. Perché i discendenti di quei coloni avevano perduto tutto?

Harl rispose con dolorosa rassegnazione. Su Sord III le cose andavano male e si augurava che l'arrivo di Link migliorasse la situazione, anche se non nutriva molte speranze.

Non chiarì però la causa della profonda decadenza attuale e non spiegò che cosa significasse "duplare".

Superarono la cresta della collina e si trovarono su un terreno accidentato, cosparso di buche, di mucchi di terra, di cumuli di pietre e di un numero incredibile di rosei animaletti.

- La città degli uffts spiegò Harl un po' a disagio. - È la strada più corta per arrivare al palazzo. Gli uffts sono fastidiosi, ma del tutto inoffensivi: si limitano a insultare gli uomini. Oggi, siccome sanno dai due che ho spedito avanti che siete forestiero, faranno più baccano del solito.

Link alzò le spalle.

- E voi - disse il Signore al suo seguito - non badate a quello che dicono. Capito? Ignorateli completamente!

Il gruppo scese per il pendio ed entrò nella metropoli degli uffts. Gli unicorni avanzavano prudentemente evitando accuratamente le buche da cui entravano e uscivano gli sveltissimi uffts adulti. Le tane erano sistemate a casaccio e molti uffts sedevano davanti alla soglia di casa, osservando con aria di Ironica disapprovazione uomini e unicorni.

Link ebbe l'impressione che lo scrutassero con particolare attenzione, senza troppa cordialità.

Una voce strillò:

- Sono uomini! E c'è anche un forestiero! Puch!

- Ladri! Briganti! Uomini! - gridò un'altra voce, sdegnata.

E una terza, dal timbro stridulo, continuò: - Oppressori! Tiranni! Farabutti!

I sei cavalieri guardavano fisso davanti a sé, mentre le loro cavalcature proseguivano la marcia. Adesso le voci erano più forti e gli uffts sbucavano dalle tane fra le zampe degli unicorni, urlando infuriati:

- Calpestateci pure! Mostrate a quel forestiero come siamo trattati!

Un ufft, ritto sulle zampe posteriori, guidava il coro di proteste.

Harl lanciò un'occhiata malinconica a Link.

- Non hanno mai rispettato le forme, ma stavolta è peggio del solito. Sembra che vogliano lasciarvi una pessima impressione di noi. Ne sono davvero spiacente…

- Si direbbe che gli uomini siano molto impopolari - disse Link. - Gli uffts non li temono affatto.

- Non posso essere severo con loro - ammise Harl - perché ne ho bisogno, e loro lo sanno. Quando hanno bisogno di birra lavorano: quando invece ne hanno abbastanza si riuniscono per inneggiare alla loro grandezza, e maledire la meschinità degli uomini. Se tentassi di farmi rispettare andrebbero a cercarsi la birra in un altro castello e più nessuno mi procurerebbe il verde… E quei farabutti se ne approfittano!

- Ehi! - stridette una voce quasi sotto la zampa dell'unicorno. - Uomini! uomini muniti di zampe e di mani! Vergognatevi! vergognatevi!

Gli unicorni continuavano ad avanzare tra lo schiamazzo crescente. Tutt'intorno arrivavano di corsa plotoni di uffts rosei e strillanti che, trotterellando sulle tozze zampette, si univano al coro dei dimostranti, protestando per la tirannia degli uomini.

- Tornate a casa vostra! Nascondete le zampe! - si gridava da una parte. - Gli uffts risorgeranno! - E più lontano: - Abbasso i signori! Morte ai tiranni! Viva gli uffts!

Il gruppo dei cavalieri ormai era circondato. Gli uffts premevano da tutte le parti, e ondate di groppe rosee apparivano e sparivano dietro i mucchi di sassi, stringendo sempre più da vicino uomini e unicorni. Spesso gli animaletti, per non essere calpestati, s'infilavano in una tana e tornavano a riaffiorare alle spalle dell'unicorno, urlando nuovi insulti. Un ufft finì dritto sotto la zampa dell'animale, che lo mandò a ruzzolare lontano, incolume ma strillante. A questo punto ci fu uno scoppio d'indignazione:

- Tiranni! Oppressori! Uccideteci pure…

- Tenetevi stretto alla sella, Link - disse Harl, mortificato. - Tra poco pesteranno le zampe agli unicorni, e rischierete di essere disarcionato! Meglio non finire in mezzo a loro!

Link allora si staccò dal gruppo e alzò la mano, per chiedere silenzio. Conosceva la psicologia della folla e sapeva che essa è sempre irresistibilmente attratta dai nuovi oratori e che soprattutto vuole essere incensata.

- Amici! - attaccò Link, con voce calda e persuasiva. - Amici! Appena sceso dall'astronave ho avuto il piacere di incontrarmi con due esponenti della vostra razza, tanto intelligente e tanto civile. Quell'incontro mi ha riempito di rispetto per l'alto livello culturale della vostra gente!

Per un momento il tumulto si acquietò. Gli uffts rizzarono le orecchie.

- Ma anche prima di quel fortunato incontro - riprese vigorosamente Link - ero al corrente delle vostre brillanti qualità. Sul mio pianeta d'origine l'intelligenza degli uffts di Sord III è proverbiale! Quando si presenta un problema di difficile soluzione tutti pensano che solo gli uffts di Sord III saprebbero risolverlo.

Gli uffts vicini all'oratore erano tutti orecchie. Zittirono gli altri e poi gridarono a Link di continuare. Le proteste e i brontolii minacciosi si sentivano ormai solo in lontananza.

Per questo io sono venuto qui - riprese Link, alzando la voce - per portare a compimento una impresa che renderà famosa la mia venuta su tutto quanto il pianeta! Amici! conto su di voi per portare a termine la mia missione! Conto sul vostro aiuto!

Link tacque. I suoi compagni lo avevano ascoltato sbalorditi, senza capire nulla delle sue parole. Con la coda dell'occhio vedeva che tutti i cavalieri erano rimasti interdetti. Ma gli uffts avevano l'aria soddisfatta e applaudivano. Con un inchino, Link li ringraziò degli applausi.

- Vi propongo - riprese, sottolineando le parole con un gesto di intesa - vi propongo un problema filosofico. Un problema che le più acute intelligenze del nostro pianeta non sono riuscite a risolvere! Sono venuto da voi appunto per chiedervi di usare il vostro acutissimo intelletto alla ricerca di una soluzione. Perché una soluzione deve pur esserci! Siete voi l'unica nostra speranza! E confido che l'intelligenza degli uffts saprà superare ogni difficoltà, dando inizio a una era nuova nel campo della logica!

Altra pausa. Gli applausi aumentarono: molti uffts approvavano per non

essere da meno degli altri.

- Il problema - riattaccò Link a voce spiegata - il problema è questo: voi tutti sapete che cosa sono le basette; sapete anche cosa vuol dire radersi, e che il barbiere è l'uomo che per vocazione rade le basette ad altri uomini. Pensate ora a un luogo dove ci sia un barbiere. Egli rade tutti quelli che non si radono, ma non chi si rade da sé. La questione è questa: chi rade il barbiere?

Tacque, fissando l'uditorio.

- Chi rade il barbiere? - ripeté con tono drammatico. - Pensateci bene, amici, perché il problema ha sfidato le menti più acute del mio pianeta. E io ora ve lo propongo, nella fiducia che, dopo aver esaminato con calma tutti gli aspetti della questione, troverete la soluzione esatta! Quando l'avrete trovata, ritornerò in patria portando con me il magnifico risultato dei vostri pensamenti che apriranno nuove vie alle ricerche future!

E fece segno di avere finito.

Ormai tutti applaudivano: gli uffts più vicini perché avevano udito gli elogi, i più lontani perché gli altri facevano così…

Il gruppetto di cavalieri riprese la marcia, accompagnato. dagli uffts che seguivano l'unicorno di Link discutendo concitatamente tra di loro sul drammatico caso del barbiere.

Gli unicorni avevano ormai raggiunto la periferia della città degli uffts e alle loro spalle il brusio delle discussioni saliva al cielo.

Quando furono lontani, Harl domandò:

- Ma, Link, siete davvero venuto qui per sottoporre quel problema agli uffts?

- No - ammise Link. - Comunque è stata un'idea geniale.

Harl rifletté un momento, poi riprese:

- Ma perché siete venuto?

Link rimase un poco sopra pensiero, poi sospirò.

- Ve lo spiegherò subito. C'era una ragazza che si chiamava Imogene…

- Capisco… - disse Harl desolato - e mi rendo conto che siete mio ospite, Link. Ma quel tipo dalle basette che si è comportato così villanamente, insultandomi, era con voi a bordo dell'astronave… E il discorso che avete tenuto agli uffts… Ecco, non capisco, non capisco proprio! Mi sembrate un tipo a posto, ma… Sono il Signore di queste terre, ho delle responsabilità, e comincio a pensare che con i tempi che corrono, e gli uffts che vi applaudono e tutti gli altri guai…

- Che cosa? - chiese Link.
- Sono davvero spiacente - si scusò Harl - ma credo sia meglio che vi impicchi insieme a quell'altro tipo che voleva mandare un messaggio al vecchio Addison. E' un vero peccato, Link, ma spero che non ve la prendiate troppo male. E' meglio che siate impiccato, per evitare guai peggiori.
Subito i cavalieri gli si strinsero attorno, per evitare ogni possibilità di fuga.

7

Raggiunsero il villaggio dove sorgeva il palazzo ed entrarono nell'abitato. In giro si vedevano donne e ragazze, con vestiti che tradivano un'antica eleganza, ma straordinariamente lisi, e perfino rappezzati.
Pochi uomini, nessun cane e molti uffts in libertà per le strade. Il gruppetto di cavalieri passò accanto a un carretto carico di foglie, erba, semi e radici, tirato da quattro uffts che stringevano tra i denti le cinghie di cuoio. Poco più avanti, sotto il portone di uno degli edifici più imponenti del paese, stava un altro carretto simile, vuoto. Un uomo, stava caricandolo di bottiglie di plastica, che dovevano contenere birra. Alcuni uffts sorvegliavano l'operazione contando forte le bottiglie, come se temessero di essere imbrogliati.
Il gruppetto degli uomini a cavallo si diresse verso l'ingresso principale del palazzo di Harl. Il Signore saltò a terra e disse rivolto a Link:
Questa è la mia dimora. Anche se sono costretto a impiccarvi, non è il caso di mettervi in prigione. Venite con me. I miei uomini sorveglieranno porte e finestre, così non potrete scappare.
Tutti gli uomini scesero di sella. I loro atteggiamenti non erano cambiati, ma, dopo la decisione di Harl, facevano in modo che il prigioniero non potesse scappare. Ormai non c'era alcuna via di scampo.
Link saltò a terra. Di avventure ne aveva avute molte, ma non gli era mai capitato di dover essere impiccato. Sbirciò Harl. Sembrava sinceramente addolorato per la decisione presa.
- Entrate - gli disse questi con tristezza. - Non mi sono mai sentito tanto turbato in vita mia! Non so neppure che cosa fare della vostra nave. Mi avete accolto a bordo con tanta cortesia e sarebbe brutto che adesso ve la prendessi. Ma non ho mai visto tanto ferro in vita mia… E qui c'è grande mancanza di

ferro, come di tante altre cose. Devo trovare una soluzione.

Link lo seguì attraverso la grande porta spalancata, ed entrò con lui in una splendida sala tutta tappezzata di arazzi che un tempo dovevano essere stati stupendi, ma ora mostravano la trama. In i fondo alla sala, sotto un baldacchino si levava un trono grandioso: tuttavia i grandi lampadari elettrici non davano più luce, e tre uffts se ne stavano sdraiati tranquillamente sul pavimento.

- Buona parte dei miei uomini sono lontani - spiegò Harl, preoccupato. - Ieri venne un ufft, dicendo che aveva trovato un enorme giacimento di ferro-bog. Ma non c'è da fidarsi degli uffts; quello voleva subito mille bottiglie di birra per condurci al giacimento e in seguito cinque bottiglie per ogni carico di minerale. Così ho mandato i miei alla ricerca del ferro-bog. Quell'animaletto impertinente credeva di potermi infinocchiare!

Uno degli uffts sbadigliò con ostentazione. L'atto non era certo molto rispettoso.

Harl aggrottò le ciglia, si diresse verso il trono e di qui verso una piccola porta. Essa si apriva su un giardinetto di venti metri quadrati.

Da quando era sbarcato dalla "Glamorgan", Link non aveva ancora visto terreno coltivato; in quel fazzoletto di terra invece crescevano frumento, grano, orzo e tuberi vari. Un vero e proprio orto, con verdure di ogni specie, ma così piccolo da poter provvedere appena alle necessità di una sola famiglia. In un angolo c'era un melo con appesi dei frutti rachitici e bacati. C'era anche un'altra pianta sconosciuta.

Una ragazza, con un innaffiatoio in mano, bagnava i rapanelli.

- Thana - disse Harl, turbato - ti presento Link Denham. E' arrivato poco fa, a bordo di una nave spaziale. Era in compagnia dell'uomo dalle basette. Ho deciso di impiccarlo insieme col suo compagno, ma prima voglio che tu gli parli. Viene da lontano e forse ti saprà spiegare quello che ti sta tanto a cuore.

Si rivolse a Link:

- Mia sorella Thana. Si occupa della coltivazione e credo che in pochi altri domini si mangino frutti così buoni. Avete notato il melo?

- E' veramente magnifico! - disse Link. Osservò con attenzione la ragazza. Non era male, ma sembrava sconvolta. Thana lo guardò a sua volta, senza sorridergli.

- Dovresti parlare a quell'individuo dalle basette - disse con severità al fratello. - Ho dovuto chiuderlo nella gabbia.

- Perché non l'hai fatto sorvegliare, invece? - domandò Harl. - Anche se deve essere impiccato, non è il caso di farlo star male.

La ragazza fissò Link, imbarazzata. Si scostò di qualche passo e disse qualcosa sottovoce al fratello che subito replicò in tono offeso: - Non si è mai sentito nulla di simile! Mai! Link, ho bisogno di un favore.

L'astrogate ascoltava, perplesso.

- Link, devo chiedervi un favore! - disse Harl indignato. - Andate da quell'individuo e ditegli che la mia pazienza ha un limite! Ha insultato me e pagherà con l'impiccagione, ma non so come punirlo per aver offeso mia sorella… L'ha pregata (è davvero inaudito!) di portare un messaggio al vecchio Addison e le ha offerto del denaro! Questo è troppo!

Link aprì la bocca per spiegare che la cosa non era poi tanto offensiva, ma ebbe paura di mostrarsi poco diplomatico, e tacque.

- Andate da lui - riprese Harl. - Se ci vado io non potrò trattenermi dall'impiccarlo su due piedi e la mia gente dirà che sono stato poco cortese a non averla aspettata. Volete andare voi a parlargli?

Link inghiottì. Poi domandò:

- Come farò a trovarlo?

- Chiedete agli uffts: ce ne devono essere in giro. Chiedete a uno di loro. - Poi si rivolse alla sorella e gridò, furibondo: - Se non sa comportarsi come si deve, non S neanche degno dell'impiccagione.

Link aveva le idee molto confuse. Poco prima, gli uffts avevano apertamente schernito Harl, eppure dormivano e abitavano nella sua casa, e lui li tollerava ugualmente!

Sbucò in un gran corridoio su cui si aprivano varie porte: all'estremità si vedeva una porta insolitamente massiccia.

Un ufft dormiva beatamente steso sul pavimento e la pelle rosea affiorava sotto il pelo rado. Link lo scosse con la punta del piede e l'ufft si destò di soprassalto, con uno scatto convulso delle zampette.

- Dove sono le prigioni? - chiese Link.

L'ufft brontolò di malumore: - Quali prigioni?

- La stanza dove è rinchiuso l'uomo che devono impiccare - disse Link. - Dov'è?

- Qui non c'è - disse l'ufft più scontroso di prima. - Lo hanno messo in una gabbia.

- E dov'è la gabbia?

- Intorno all'uomo - rispose l'altro sarcastico. - Perché hai le mani, credi di poter svegliare la gente che dorme tranquillamente…

- Dimmi dov'è quella gabbia! - scattò Link.

L'ufft balzò in piedi, atterrito.

- No! - gridò tutto tremante. - Non farmi del male!

- E allora rispondimi!

L'ufft si fece coraggio, si allontanò di qualche metro e si fermò a guardare Link.

- E' in cantina - disse poi. - Laggiù!

E indicò con una delle zampette anteriori.

- Grazie - disse Link con una smorfia.

L'ufft piagnucolò: - Non è gentile da parte tua ringraziare dopo che mi hai fatto tanta paura. - Poi scappò, benché l'altro non avesse intenzioni aggressive.

Link segui il corridoio, svoltò e scese una scaletta. Senti delle voci: altri uffts.

- Ci stiamo, ma per cinquemila birre.

Thistlethwaite rispondeva con rabbia.

- Gli affari sono affari - replicavano le voci. - Vada per quattro. Dopo tutto sei un uomo.

Il pavimento scricchiolò sotto il passo di Link e subito le voci si abbassarono in un sussurro. Guidato dal mormorio, sbucò in un locale rischiarato da una lucerna a olio. La luce fioca illuminava una grande gabbia di legno, tenuta assieme da funi: dentro la gabbia, Thistlethwaite guardava ansiosamente nella direzione da cui proveniva il rumore.

Accanto stava una pila di audiovisori nuovi, tutti coperti di polvere, che contrastavano stranamente con il lucignolo dalla luce fioca e fumosa.

- Faresti meglio a dire al tuo padrone - brontolò l'ometto - che se vuole fare affari con il vecchio Addison deve liberarmi e restituirmi gli abiti…

Tacque di colpo. Adesso, Link lo distingueva bene: Thistlethwaite era tutto nudo. Appena vide il suo socio, lanciò un urlo di rabbia.

8

- Voi! - gridò. - Cosa fate qui? Vi ho ordinato di non abbandonare la navel Tornate immediatamente a bordo! Volete che la considerino un relitto

abbandonato? Tornate immediatamente a bordo e aspettate che abbia finito i miei affari e che vi dia gli ordini!

- A guardia della nave è rimasto uno degli uomini di Harl - rispose Link senza scomporsi. - Sono venuto a portarvi un messaggio da parte del Signore.

Thistlethwaite continuava a lanciare insulti.

- A quanto pare - riprese Link - offrire una ricompensa in denaro a uno di questi Signori in cambio di qualcosa è un insulto gravissimo, pari a un delitto. Voi sarete impiccato per tale colpa. Offrire del denaro alla sorella del Signore è un crimine anche peggiore. Cosi pure trattare affari, eccezion fatta per gli uffts, è ritenuta una azione riprovevole. Ora, se presenterete le vostre scuse a Harl, forse è ancora possibile che…

Thistlethwaite lo interruppe, furente: - Ma come si può fare un affare senza trattarlo? Andate a dirgli…

- Vorrei togliervi dai pasticci - continuò Link, imperturbabile. - Vogliono impiccare anche me, ma se riesco a strappare la grazia per voi, sarò prosciolto anch'io e perciò… - Tacque, avvertendo un lieve fruscio, ma subito riprese: - Se conoscete un modo migliore per evitare la impiccagione, sarò ben contento di unirmi a voi. Secondo me sul pianeta ci sono esseri con vedute ben più larghe degli uomini: mi riferisco alla razza intelligentissima degli uffts. Con la loro collaborazione…

Adesso i fruscii erano più distinti. Link attese, pieno di speranza.

- Sentitemi bene! - sbraitò Thistlethwaite. - Voi avete firmato un contratto in cui lasciavate a me la responsabilità di tutte le decisioni, tranne per l'astrogazione! Dunque adesso lasciate che ci pensi io!

Si sentì uno scricchiolio più forte e un ufft apparve da dietro la pila degli audiovisori, mentre altri animaletti sbucavano da tutte le parti. Il primo ufft parlò:

- Avete detto che sarete impiccato. Volete fare un contratto con noi? Siamo specialisti in sabotaggi, liberazione di prigionieri, spionaggio, e soprattutto in dimostrazioni politiche. Che ne direste di una pubblica dimostrazione contro l'impiccagione degli astronauti? Con i dimostranti stesi a terra e che sfidano gli unicorni a passare sui loro corpi?

- Mi garantite il risultato? - chiese Link cortesemente.

- Lo saprà tutto il pianeta! - rispose con orgoglio l'ufft.

- Mobiliteremo l'opinione pubblica!

- Ma quale sarà il risultato? - chiese Link, sempre affabile. - Rilasceranno

Thistlethwaite e sospenderanno la mia esecuzione? Come reagirà Harl alle dimostrazioni?

- Il suo nome passerà alla storia come quello del più spietato tiranno degli uffts!

- Non nella storia degli uomini tuttavia - obiettò Link. - Mi spiace dirlo, ma il nostro spirito non ne avrà alcun sollievo.

L'ufft non rispose.

- Ho un'idea - disse Link sempre calmo. - Voi, Thistlethwaite, presenterete le vostre scuse, dicendo che non conoscevate le abitudini locali e chiederete a Harl di dimenticare l'offesa e di permettervi di offrirgli in dono gli abiti e l'arma che il Signore si è già preso. Così non dovremo sborsare un soldo. Poi gli chiederete di insegnarvi le norme dell'etichetta locale, per poterle osservare.

- No! - scattò Thistlethwaite furiosamente. - Questi sono affari e voglio trattarli come tali!

- Ma è una questione di buonsenso - osservò Link.

- Vi licenzio! - urlò l'altro. - Non siete più mio socio!

Link alzò le spalle e se ne tornò nell'orto, dove Harl stava passeggiando su e giù rabbiosamente, mentre la sorella innaffiava gli ortaggi rachitici.

- Thistlethwaite - Link inventò - ebbe una triste infanzia tra gente molto simile agli uffts. Sa che dovrebbe presentarvi le sue scuse, ma se ne vergogna. Per il momento lotta tra la vergogna e il rimorso; però è molto probabile che voglia offrirvi in dono l'astronave con tutto il suo carico. E voi fareste un atto da vero gentiluomo accettando l'omaggio.

- Quanto tempo credete che ci voglia perché si decida? - disse sospettosamente Harl.

- Quando pensate di impiccarci? - disse Link.

- Appena tornano gli uomini. Forse vorranno prima cenare. Sarà uno spettacolo magnifico, molto suggestivo, al lume delle torce: la mia gente ne parlerà per anni e anni!

- Non precipitate le cose - consigliò Link. - Il mio amico si deciderà di sicuro prima che gli spettatori abbiano troppo sonno per godersi lo spettacolo!

Harl continuava a passeggiare, irrequieto. Finalmente: - D'accordo - disse e, rivolto alla sorella: - Thana, prendi la verdura per la cena. La duplero mentre Link ti spiegherà quello che volevi sapere.

La ragazza raccolse mezza dozzina di teste di lattuga, e una manciata di piselli. Esaminò le mele della pianta e ne staccò una, piccola e bacata, vicino al picciolo. Diede il tutto al fratello e invitò Link a seguirla.

Entrarono nel palazzo e si ritrovarono nella grande sala del trono. L'attraversarono per passare in una saletta più piccola, con le pareti interamente rivestite di vetrine, dove erano esposti i campioni di tutto quanto un Signore potesse desiderare per sé e per i suoi. C'erano interi ripiani di utensili e di stoffe, alcune delle quali bellissime anche se, come le altre, vecchie e ingiallite. E c'erano vetrine piene di coltelli di ogni dimensione, e piatti, bicchieri, borse, sandali, fazzoletti piuttosto malandati, a dire il vero. Insomma, un campionario di tutti i prodotti di una civiltà che un tempo aveva creato gli audio-visori, ma che ora era ridotta ai lumini a olio.

Link si rese conto che si trovava di fronte al tesoro di Harl, benché nelle vetrine fosse esposto solo un esemplare per ogni articolo.

Thana aprì un cassetto e mostrò a Link una raccolta di rocce e di minerali vari. Poi, guardandolo fisso negli occhi, chiese:

- Quando fate lo stufato vi mettete tutti i tipi di verdura, no?

- Direi di si - rispose Link, un po' perplesso.

- Però lo stufato non riesce bene, sé non ci aggiungete il sale, eh?

- Naturale - disse Link. - Ma cosa…

- Ecco un coltello. - Lo prese dal cassetto che conteneva i campioni di minerali e glielo tese. Era un comune coltello di ottimo acciaio, di forma un po' antiquata, con il manico rifatto. In origine, probabilmente, il manico era stato di osso o di plastica, ma ora era semplicemente di legno. Thana prese dal ripiano un coltello assolutamente identico al primo. Link non aveva mai visto due cose cosi identiche fra loro. Sul manico si vedeva la stessa incisione, e i due chiodi, con la testa spezzata, erano assolutamente uguali. Insomma, due oggetti gemelli, in ogni minimo particolare.

Link si avvicinò alla finestra per esaminarli meglio. Era impressionato soprattutto dal legno del manico: era impossibile che due pezzi di legno fossero identici, ma quelli lo erano.

- Questo coltello *è* duplato dal primo - spiegò Thana - ma S come uno stufato senza sale: il primo *è* migliore, più affilato e non si incurva. Ora io mi sono chiesta… - ebbe un attimo di esitazione.

- Mi sono chiesta se nell'esemplare originale si trova forse una sostanza che non riusciamo a riprodurre nella copia. E' così?

Link le lanciò un'occhiata: - Un momento - disse, stupito e incredulo. - Quando duplate un oggetto, fornite sempre il campione da duplare?

- Certamente - disse Thana.

- E se l'originale è mediocre anche la copia duplata lo sarà. Per questo le nostre stoffe sono così poco resistenti.

Link non rispose. Se Thana diceva il vero, Thistlethwaite aveva avuto ragione di affermare che i carinzi erano cosa da nulla in confronto a quello che avrebbero trovato su Sord III!

Ma c'era un altro fatto: esportando i duplatori dal pianeta si correva il rischio di far crollare l'intera civiltà galattica. Su Sord III non esistevano né commercio, né industria: perché produrre un oggetto, quando era possibile averne la copia esatta?

- Non esistono duplatori da voi? - chiese Thana, sbalordita.

- N-no - articolò Link, con la gola secca.

- Poveretti! - lo compianse Thana. - Come fate a vivere?

9

Qualcosa si mosse nella grande sala, ma Thana non vi badò. Posò il coltello sul ripiano da cui l'aveva tolto e mostrò a Link la collezione di frammenti minerali conservata nella vetrina: - Questo è ferro-bog - disse sopra pensiero. - Si collocano un pezzo di questo minerale e un pezzo di legno nel duplatore insieme con il campione del coltello da duplare e la macchina ci dà un altro coltello. Ma, come vi ho detto, il nuovo oggetto non possiede tutte le qualità dell'originale: probabilmente manca qualcosa.

- Sì - disse Link, ancora sbigottito. - Si, deve essere cosi. Bisogna trovare il minerale giusto.

- Sapreste dirmi qual è? - chiese Thana.

Link scosse il capo: - No. Bisogna essere esperti in mineralogia per riconoscere i minerali presenti nei frammenti di roccia. Quello azzurro, per esempio, deve contenere del rame e quest'altro rosa lo conosco benissimo, perché l'ho cercato per mesi e mesi. Ma per gli altri non potrei aiutarvi.

La ragazza parve preoccupata: - Ma allora a che serve avere capito come stanno le cose? Quando ritornerete sul vostro pianeta, mandateci un esperto di minerali: forse potremmo riavere la lettricità!

- Sto per essere impiccato - disse Link. - Ma se anche potessi ritornare in

patria non vi manderei nessuno: tutti i pianeti verrebbero a sapere che su Sord III esistono i duplatori e gli uomini cercherebbero d'impadronirsene. Ucciderebbero voi e poi si distruggerebbero a vicenda.

Tacque, assorto in gravi pensieri. Anche se nella galassia il patriottismo inteso come fedeltà a un dato pianeta non ha più senso, gli uomini restano pur sempre fedeli all'umanità. E consegnare i duplatori all'umanità equivaleva a tradirla. Una volta in possesso dei meravigliosi apparecchi, gli uomini non avrebbero più lavorato e sarebbero, in breve, morti di fame.

Thana ruppe il silenzio: - In passato ci furono grandi lotte su Sunheil II, prima che i nostri antenati emigrassero. Gli abitanti del pianeta volevano ucciderli per impadronirsi dei duplatori e i nostri avi dovettero fuggire sulle astronavi.

"Quando sbarcarono su questo pianeta, erano appena poche centinaia. Gli uffts si ribellarono vedendo gli uomini innalzare i loro palazzi, ma gli uomini avevano la birra e con l'andar del tempo le cose si appianarono. Tuttavia la mia gente non permetteva a nessuno di atterrare sul pianeta. Sono contenta che voi vi siate riuscito!"

- Per finire impiccato - disse Link.

Ora la successione degli eventi incominciava a delinearsi. Evidentemente le guerre si erano scatenate su Sunheil II, perché qualche duplatore era rimasto sul pianeta dopo la fuga degli attuali abitanti di Sord In: gli uomini avevano lottato per impadronirsene e anche gli ultimi apparecchi erano andati distrutti. Da quel momento si era scatenato il brigantaggio; tutti cercavano di arraffare il poco rimasto… e infine il cammino della civiltà era ricominciato da capo… ma senza duplatori.

Su Sord le cose andavano diversamente. I duplatori rendevano inutili la scienza e la tecnologia, che erano state completamente dimenticate. L'industria tessile era scomparsa; le macchine non funzionavano più per mancanza di materie prime essenziali, che nessuno sapeva come procurare, e di conseguenza l'energia elettrica non venne più prodotta.

I duplatori riproducevano in continuità originali logori e tutto il pianeta si cibava di miseri prodotti di pochi metri di terra coltivati. Ecco perché nel palazzo di Harl le tappezzerie, una volta splendide, ora cadevano a pezzi e i tappeti mostravano la trama; e gli abitanti erano orgogliosi di un melo rachitico, che dava frutti bacati.

- Forse Harl ha ragione - disse Link. - Almeno uno di noi due deve essere

eliminato, cosi l'altro non potrà tornare da solo e diffondere la notizia nella galassia.

Thana sussurrò, piena di comprensione: - E' terribile… Ma andiamo da mio fratello, forse vi sentirete meglio. No, un momento!

Le era venuta un'idea. Esaminò una vetrina di stoffe dai ricami complicati e ne prese una. - Vi piace?

- Molto - disse Link con tristezza.

- Bene! - disse Thana vivacemente. - Venite con me!

Prese alcune vecchie stoffe ingiallite e un pezzo di ferro-bog e si diresse verso la sala del trono.

Vi trovarono Harl che con un'aria annoiata osservava due domestici che si davano da fare attorno a qualcosa, mentre un terzo uomo spostava una grande cassa munita di ruote, piena di foglie, radici e rami verdi: gli avanzi che gli uffts trasportavano in un carretto poco prima! Con un improvviso cigolio, il baldacchino e il trono sottostante si sollevarono, scoprendo una buca profonda dalla quale emerse una specie di montacarichi dotato di tre grandi vassoi. Su uno di essi stava della roba verde, macinata irregolarmente. Sull'altro erano alcune mele piccole e bacate, della lattuga e dei piselli. Il terzo conteneva le stesse cose del secondo: ogni foglia di insalata, ogni mela, ogni pisello erano la replica esatta di quelli dell'altro vassoio.

- Metteteli tutti insieme. - disse Harl. - Basteranno.

Gli uomini versarono il contenuto del terzo vassoio nel secondo, e nel primo misero le bucce delle verdure tolte dalla cassa dei rifiuti. Link adesso capiva: da quegli avanzi vegetali il duplatore avrebbe estratto gli elementi necessari per duplare le verdure commestibili. Lo stesso certamente avveniva per la carne, e per qualsiasi altra cosa. Insomma, un duplatore poteva duplare tutto, anche un altro duplatore. Era spaventoso! Harl disse: - Così può bastare.

Gli uomini si allontanarono, il montacarichi scese nuovamente nella fossa e il trono ritornò al suo posto, sopra la buca. Harl si rivolse alla sorella: - Com'è andata, Thana? Link ha saputo darti le informazioni che desideravi?

- Quasi tutte - disse Thana senza esitare.

Link pensò che non era precisamente vero e si chiese perché la ragazza avesse fatto quell'affermazione. Harl intanto aveva premuto il pulsante. Il trono si risollevò, la buca nera riapparve e dopo spuntò di nuovo il montacarichi, col duplatore. Il primo vassoio era vuoto, la frutta e la verdura

del secondo erano rimaste tali e quali e sul terzo ripiano c'era la copia esatta dei prodotti del vassoio centrale.

- Ci bastano - disse Harl. - Portate via e…

- Un momento! - disse Thana. - Ho mostrato i campioni a Link e gli è piaciuta questa camicia.

E mostrò l'indumento. Link aprì la bocca per parlare, ma Harl lo prevenne con un gesto d'indulgenza: - E va bene.

Thana posò la camicia sul ripiano centrale, e disse: - Mi ha anche detto che non ha mai visto un coltello come il tuo.

Con una smorfia, Harl si slacciò il coltello e lo tese a Thana, che posò tutto sul solito vassoio. Quindi mise del ferro-bog, del legno e dei pezzi di stoffa nel vassoio della materia prima e fece un cenno al fratello.

Harl premette un pulsante e il trono ridiscese. Per un momento la stanza riprese il suo aspetto normale. Poi tutto si svolse nel solito modo e riapparve il dupla tore.

Sul primo vassoio il ferro-bog era molto diminuito ed era rimasta un po' di sabbia; sul ripiano centrale stavano sempre la camicia ricamata, il coltello e la cintura; sul terzo vassoio c'erano le copie esatte dei tre oggetti!

Thana restituì il coltello al fratello, mise da parte la camicia di campione e tese l'indumento duplato a Link, dicendogli: - Vi prego, indossatela!

Harl osservava Link che, dopo essersi tolto la propria camicia, si infilava l'altra ricamata e dai colori vistosi.

- Guarda Harl, non è duplata! - disse Thana con ammirazione, raccogliendo l'indumento di Link. - Hai mai visto niente di più bello?

- Uff! - disse Harl, irritato. - Che cosa vuoi?

- Ti sto dicendo che è una camicia meravigliosa - disse Thana, raggiante. - Non è duplata. E' la più bella camicia che abbia mai visto! Non pare anche a te? Vediamo se osi dire una bugia, tu che ti consideri un gentiluomo!

Harl sbuffò di nuovo, ma poi soggiunse: - Hai ragione. Non avevo mai visto una camicia non duplata. E' veramente magnifica.

Thana si volse con aria trionfante a Link. Questi non capiva perché la ragazza fosse tanto contenta e perché i due lo guardassero come in attesa. Finalmente capì. Anche se stava per essere impiccato, bisognava rispettare 1'"etichetta"…

- La camicia è vostra - disse a Harl. - Ve la regalo.

Harl esitò a lungo. Poi:

- Grazie - disse, controvoglia. - E' uno splendido regalo.

Thana era raggiante. Mandò a prendere altri indumenti nella sala del tesoro, posò la camicia di Link sul ripiano riservato ai campioni e fece scendere il duplatore. Quando l'apparecchio riapparve, sui ripiani c'erano due camicie. Ritornò giù con le due camicie, e al ritorno erano quattro. Alla fine di quell'andirivieni, c'erano ventisette camicie duplate, oltre l'originale.

- Ne regalerò a tutti i miei amici e anche i miei uomini avranno una camicia nuova! - esclamò Harl. - Grazie per il dono! - soggiunse, rivolto a Link.

10

- Vado a occuparmi del pranzo - disse Thana. Lanciò una occhiata piena di gratitudine e di ammirazione a Link e scomparve.

Harl scosse il capo, mentre la ragazza spariva.

- Mia sorella è davvero furba. Io non sarei mai riuscito a farvi togliere quella camicia! Che abilità!

- E adesso? - disse Link, in tono sostenuto.

Harl lo guardò stupito.

- Andate a riposarvi, Link - disse affabilmente. - Ho varie cose da sbrigare. Vi prego di scusarmi!

E se ne andò. Link rimase solo nella grande sala meditando. Non c'era scampo: se lui non fosse stato impiccato, l'umanità sarebbe andata certamente distrutta.

In un angolo della sala un ufft dormiva, sdraiato su un tappeto. Quando Link gli si avvicinò, apri un occhio.

- Perché tu non hai detto a Harl che ammiravi Thana, quando lui ti ha fatto notare che era una ragazza furba?

L'ufft evidentemente aveva ascoltato il colloquio. Non dovevano esserci segreti per quei curiosi animali che scorrazzavano per le strade del paese e dormivano addirittura nel palazzo.

- Perché avrei dovuto dirglielo? - chiese Link irritato.

- Se vuoi sposarla - riprese l'ufft - devi ben cominciare a farle la corte…

- Ma se l'ho appena conosciuta! - esclamò Link.

L'ufft scosse il capo con commiserazione.

- Cosa ne farai di Thistlethwaite? - chiese poi. - Sta per uscire dalla gabbia.

E' tutto pronto. Tremila bottiglie di birra, pagabili appena l'ometto arriverà dal vecchio Addison. Però non vuole saperne di te. Dice che tu non sei più il suo socio e che ti ha licenziato, perché hai contravvenuto ai suoi ordini, abbandonando la nave. Dice che ti aveva assunto come astrogate, perché non trovava nessun altro, ma che al ritorno piloterà lui stesso l'astronave. - Link si senti prendere le mani. L'ufft riprese: - Dice che lui e il vecchio Addison inizieranno una nuova era su Sord III. Perché questo pianeta non si chiama semplicemente Sord?

- Sord è il suo astro - spiegò Link, arcigno. - E questo è il suo terzo pianeta del sistema.

- Che cosa buffa! Ma tu che ci sei venuto a fare qui? Cosa speravi di trovare?

- Faccio osservare - disse Link - che il motivo della mia venuta sul pianeta potrà essere rivelato solo alle autorità costituite. - S'interruppe, poi riprese: - Senti! Sto per essere impiccato e la cosa non mi piace affatto. Cosa vuoi per farmi scappare con Thistlethwaite?

- Cinquemila birre - propose l'ufft.

- Ma non le ho! - dovette ammettere Link.

- Tremila? Te le darà il vecchio Addison.

- Non l'ho mai visto - disse Link.

- Allora cos'hai da offrire? - chiese l'ufft, col tono sbrigativo dell'affarista. - Ho diritto a una ricompensa.

- Ho tenuto un discorso nella città degli uffts - disse Link, aggrappandosi a un filo di speranza - ed è stato molto bene accolto. Forse mi sono fatto degli amici, e può darsi che non vogliano vedermi impiccare…

L'animale si drizzò sulle quattro zampette, sbadigliò, si stirò.

- Quand'è cosi… - disse. E trotterellò fuori della sala.

Link era furibondo. Se Thistlethwaite fosse riuscito ad evadere, forse sarebbe anche riuscito a riportare la "Glamorgan" su Trent, servendosi delle annotazioni fatte dal socio sul giornale di bordo. E lui sarebbe morto invano. Agitatissimo, si mise a gironzolare per le sale del palazzo. Era quasi il tramonto e il cielo era color di fuoco. Si imbatté in un ufft che saltellava tranquillamente da una stanza all'altra: un'altro dormiva beatamente su un divano. Nessun essere umano.

Finalmente arrivò in cucina: un tempo doveva essere stata splendida, ma ora era illuminata da poche e fumose lampade a olio. Gli antichi

elettrodomestici servivano da tavoli e si cucinava su un fuoco di strami e di foglie. Thana era affaccendata intorno ai fornelli, aiutata da altre due ragazze.

- Buongiorno - salutò cordialmente.

- Ho un reclamo da fare! - disse Link.

- Non ho proprio tempo - gli rispose Thana allegramente. - Rivolgetevi a Harl se vi manca qualcosa. Vi prego di scusarmi!

Link cambiò tattica. - Mi è venuta un'idea - disse spinto dalla disperazione. - Credo di poter identificare il tipo di… di metallo da aggiungere al ferro-bog per ottenere una copia del tutto identica all'originale.

- Ah, ma allora smetto subito - disse Thana, con slancio. - Che cos'è?

- Quando introducete il ferro-bog nel duplatore - spiegò Link - e ne ottenete un nuovo coltello, il minerale rimasto diventa fragile e si sbriciola perché gli è stato sottratto tutto il ferro. Perciò provate a duplare una serie di coltelli aggiungendo a ognuno un campione di roccia diversa, fino ad ottenere una copia soddisfacente… Chiaro?

- Magnifico! - gridò Thana entusiasta. - Avrei dovuto arrivarci da sola! Proverò domani stesso.

Dall'esterno giunse un clamore lontano, ma Link non vi badò.

Insistette:

- Credo di potervi ridare anche l'elettricità!

- Sarebbe davvero meraviglioso - disse Thana. - Ditelo a Harl, stasera, a cena! Ora sta preparando la fiaccolata per l'esecuzione e non potrebbe ascoltarvi. Grazie di tutto! Ma ora dovete scusarmi, perché devo proprio occuparmi della cucina!

Fuori il vocio aumentava. Thana piegò la testa da un lato tendendo l'orecchio.

- Gli uffts inscenano la manifestazione - disse lei senza troppo interesse. - Perché non andate a vedere?

E tornò ai suoi fornelli. Link strinse i denti. Se scappava Thislethwaite, doveva fuggire anche lui!

Si diresse verso il luogo del tumulto. Nel palazzo ormai era buio e frotte di uffts scendevano a precipizio giù per le scale, uscendo all'aperto. Poi il rumore degli zoccoli si smorzò e il clamore esterno giunse più distinto.

- Abbasso gli uomini! Basta con gli sterminatori di astronauti! Viva gli uffts! - Poi una esplosione di urla: - Libertà! Dateci la libertà!

Link raggiunse la porta che era rimasta spalancata. Le tenebre erano scese,

improvvise, come avviene di solito ai tropici e Link comprese che gli uffts che aveva incontrato nell'interno del palazzo probabilmente avevano il compito di travolgere le guardie che custodivano l'ingresso. Era buio e c'era abbastanza confusione perché Thistlethwaite potesse sgusciare dal palazzo inosservato.

Fuori, centinaia di minuscoli corpi rotondi correvano all'impazzata, urlando insulti contro la razza umana in generale e contro Harl in particolare. La baraonda aveva il suo centro intorno a tre uomini montati su unicorni, le tre guardie che Harl aveva mandato alla ricerca del nuovo giacimento di ferro-bog e che erano state sorprese sulla via del ritorno dai rivoltosi. Gli uffts le avevano circondate e le stringevano da vicino, urlando insulti con le loro vocette acute:

- Vergogna! Gli uomini hanno le mani! Viva gli uffts! A morte gli sterminatori degli astronauti! Abbasso!

A un tratto un unicorno scarta urtando uno degli uffts con la zampa. L'animaletto strillò: - Mi ha calpestato! - e corse via, tra urli di protesta.

Il subbuglio intanto cresceva e Link approfittò delle tenebre per allontanarsi. Alcune torce ardevano nel punto in cui gli operai stavano erigendo il patibolo. Gli uomini continuavano imperterriti il loro lavoro e solo di tanto in tanto davano un'occhiata alle minuscole creature che ingombravano la strada, facendo quanto più baccano potevano.

Ma le cose andavano di male in peggio. Gli uffts si stringevano sempre più intorno agli uomini a cavallo strillando con quanto fiato avevano in gola.

Allora gli unicorni s'imbizzarrirono e si impennarono, mentre gli uffts si aggrappavano alle loro zampe. Una delle cavalcature cadde sulle ginocchia, disarcionando il suo cavaliere. L'unicorno si rialzò, lanciandosi a corsa pazza per le vie del paese, mentre il caduto scompariva sotto una massa rosea di uffts. Gli altri due cavalieri tentarono disperatamente di trattenere le proprie cavalcature, ma il terzo era rimasto a terra.

Link sentì l'urlo agghiacciante del poveraccio calpestato dalla folla e si precipitò in suo aiuto. Afferrò i due uffts più vicini per le zampe e li scaraventò lontani, facendoli volare sulle teste dei loro compagni. Gli strilli dei due animaletti spaventarono i più scalmanati. Link continuò a scagliare lontano, due alla volta, i dimostranti che gli capitavano a tiro, finché tutti si misero a scappare disordinatamente. Uno dei fuggiaschi gli passò tra le gambe strillando di terrore e Link finì a terra tenendo ancora per una zampa

un ufft recalcitrante. L'uomo che aveva appena salvato imprecava forte e la gente accorreva con le torce.

Link lasciò libero l'ufft che teneva prigioniero e la bestiola corse via strillando.

Finalmente arrivò Harl, infuriato. - Maledetti uffts! - urlava. - Hanno liberato l'uomo dalle basette! Tutto quel chiasso, per farlo scappare! E io che prevedevo un'esecuzione spettacolare! Però rimane… rimane Link!

11

- Non è il momento - disse Link con dignità e passione - di pensare a un'impiccagione!

Harl lo guardò alla luce delle torce. - Come mai non siete a palazzo, Link? Quell'uomo è scappato, ma ci siete sempre…

- Ci sono sempre io - interruppe Link. - Ma avete altro da fare, adesso! Chiamate alcuni cavalieri: dobbiamo riacciuffare Thistlethwaite!

- Ma non sappiamo dov'è andato - obiettò Harl.

- Lo so io - gridò Link. - E' andato alla nave per prendersi i pantaloni e correre subito dal vecchio Addison. Gli uffts lo guideranno, ha stipulato un contratto con loro!

Non era né il momento, né il luogo adatto per discutere. Gli uomini illuminavano la strada con le fiaccole. Erano accorsi per liberare uno dei loro, sepolto sotto la valanga di uffts urlanti, ma Link li aveva preceduti. E ora teneva testa a Harl, con tenacia appassionata.

- Ma non capite? - diceva. - E' venuto qui l'anno scorso e ha stipulato un contratto con il vecchio Addison! Adesso è tornato con una nave carica di oggetti non duplati, da scambiare con altrettanti duplatori!

Harl si sforzava di capire.

- Ma… ma questo è assolutamente sconveniente! - obiettò.

E' vero e proprio commercio!

Pronunciò la parola come se con un eufemismo volesse indicare qualcosa di innominabile.

- Proprio cosi! - proruppe Link. - Affari! E poco puliti per giunta! Quell'uomo venderà il carico della nave al vecchio Addison in cambio di tanti duplatori! E con i duplatori…

Harl chiamò i suoi uomini con un cenno. - Venite tutti qui! E portate le

lance!

Segui una confusione di guardie che andavano e venivano tirandosi dietro gli unicorni. Anche le tre cavalcature, accerchiate e travolte dagli uffts, rientrarono zoppicando. I cavalieri erano riusciti a domare le loro bestie e a riacchiappare il terzo unicorno rimasto solo.

- Una cavalcatura per Link - tuonò Harl, in tono che voleva essere militaresco. - E una lancia.

- Lasciate perdere! - disse Link. - Voglio il fucile che avete preso a Thistlethwaite; datemi quello! So adoperarlo!

- Non ho ancora avuto tempo di esaminarlo - disse Harl. Ma rivolto agli uomini gridò:

- Andate a prendere l'aggeggio che apparteneva all'uomo dalle basette e datelo a Link.

Link disse, sempre molto sei;io: - Il vecchio Addison pagherà tremila bottiglie di birra a chi gli porterà Thistlethwaite. C'è un contratto scritto.

Harl scosse il capo.

- Il vecchio Addison non vi sarebbe piaciuto - disse. - E' poco più di un ufft, e un gentiluomo compito come voi non avrebbe potuto trovarsi bene con un tipo simile. Siete stato saggio a non abbandonarmi!

- Così finirò sulla forca! - disse Link con amarezza.

- Ah, no! Ho ammirato la vostra camicia e l'ho accettata in dono! Come potrei accettare un dono da qualcuno che intendo impiccare? Sarebbe orribile! - Tacque e poi soggiunse offeso: - Ho sentito dire che il vecchio Addison a volte agisce così, ma non pensavo che si potesse crederlo di me!

Link fece un gesto d'impazienza. Strano: la notizia che non sarebbe stato impiccato lo lasciava completamente indifferente…

- Meglio aggirare la città degli uffts, anziché attraversarla - disse. - Ci bloccherebbero di sicuro e Thistlethwaite potrebbe concludere il suo patto con il vecchio Addison.

Cavalcavano da un'ora, quando sentirono un grande clamore in lontananza.

Sono gli uffts - spiegò Harl. - E' capitato qualcosa e sono eccitatissimi.

- Certamente Thistlethwaite è salito sulla nave e ha distribuito qualcosa agli uffts - disse Link.

La corsa proseguì, mentre il clamore aumentava.

- Link - disse Harl, in tono contrito. - Credo di sapere che cosa ha regalato quell'uomo agli uffts: degli oggetti non duplati. Gli uffts non possono

servirsene, perché non hanno mani, ma li venderanno agli uomini. Agli uffts piace contrattare e guadagnare il più possibile: così facendo si sentono intelligenti e superiori a noi. Quel Thistlethwaite combinerà un mucchio di guai!

La lunga linea ondulata di uomini e cavalcature si snodava nelle tenebre. Harl continuò a parlare, preoccupato.

- Se gli uffts volevano essere pagati per indicarmi il luogo dove si trovava il giacimento di ferro-bog, pensate quanto pretenderanno per gli oggetti non duplati! Ma non glielo permetterò!

Link non rispose. Molto probabilmente Thistlethwaite aveva preso con sé alcuni campioni di merce da mostrare al vecchio Addison, e gli uffts se ne erano impadroniti.

- E poi - riprese Harl, infuriato - per ogni cosa che procurano vogliono cinquanta bottiglie di birra; ma se non mi forniscono la materia prima, come faccio a produrre la birra per pagarli? Vogliono birra e mi portano coltelli e stoffe! E se non do loro birra, si rivolgono a un altro Signore!

- Ma allora dovete dargliela!

- Senza "verde", non posso farne - disse Harl con amarezza.

Si udì una nuova esplosione di entusiasmo in lontananza. Link cominciò a dubitare del successo della spedizione. Se le cose stavano come diceva Harl, certamente Thistlethwaite era andato alla nave e aveva distribuito agli uffts specchietti, cosmetici, pentole, matite e altri oggetti sintetici. Nessuno di questi oggetti poteva essere duplato, perché su Sord III mancavano le materie prime e questo avrebbe indubbiamente messo il Signore nei guai.

Ora in direzione della nave si udivano strani rumori e ci volle un po' prima che Link si rendesse conto che erano prodotti dagli zoccoli degli uffts sulle lamiere metalliche.

- Harl - disse sottovoce. - Forse Thistlethwaite è ancora a bordo, ma ci sono molti uffts laggiù: i vostri uomini non potrebbero…

Harl non lo lasciò neppure terminare. - Ragazzi, sono là! - gridò. - Prendeteli! Catturate l'uomo dalle basette! Se ve lo lascerete sfuggire, stanotte non ci sarà l'esecuzione! - Con un grande urlo spronò l'unicorno, seguito dalla schiera tumultante dei suoi uomini… All'improvviso, gli assalitori scorsero dall'alto di una altura la sagoma della "Glamorgan" che si stagliava contro le stelle.

Intorno alla nave c'era un febbrile andirivieni di uffts che entravano e

uscivano. I corpi rotondi degli animaletti si affollavano attorno all'apertura; era chiaro che stavano scaricando una parte del carico, prendendo tutto quello che potevano.

Harl gettò un urlo terribile, subito imitato da tutti i suoi uomini e tutti si lanciarono al galoppo giù per la discesa, verso la massa degli uffts.

Gli unicorni, capaci di vedere anche nelle tenebre, evitavano tutti i massi sparsi lungo il pendio.

A un tratto gli uffts si accorsero dell'attacco e lanciarono alcuni strilli di allarme, Poi se la svignarono nel buio con il loro carico prezioso di pentole e utensili vari. Un piccolo ufft, che stringeva tra i denti una pentola particolarmente ingombrante, vi si sedette dentro, facendola rotolare per un bel pezzo; poi trovò il modo di afferrarla saldamente e scappò di gran carriera.

Sparpagliati tutti intorno e nascosti dietro i massi, gli uffts gridavano: "Abbasso gli uomini! Viva gli uffts!". Quelli che si erano attardati all'interno dell'astronave si precipitavano fuori freneticamente, senza che i cavalieri tentassero nemmeno di fermarli. Gli uomini sembravano paghi di aver disperso l'assembramento e ora si affollarono attorno al portello, lasciando che i ritardatari si allontanassero indisturbati.

- E ora? - chiese Harl.

- Vediamo se dentro si trova Thistlethwaite - disse brevemente Link.

Imbracciò il fucile.

I cavalieri non avevano neppure tentato di usare le loro lance contro gli uffts. Link comprendeva il loro atteggiamento: l'uomo può uccidere una bestia feroce e pericolosa, ma non si sente di usare le armi contro esseri capaci al massimo di ammaccare le zampe degli unicorni o di strappare le vesti a un uomo. E soprattutto l'uomo non può far fuori a sangue freddo un essere che ha il dono della parola.

Harl scese da cavallo ed entrò nell'astronave. Link sentì che saliva le scalette metalliche interne, poi si senti uno strillo acuto seguito da un rapido ticchettio di zoccoli, e un ufft rotolò fuori urlando a perdifiato.

Da tutte le parti si levarono altre proteste: "Abbasso gli sterminatori dei naviganti infrastellari! Gli uomini hanno le mani! Vergogna! Abbasso gli uomini! Abbasso!".

I cavalieri divennero inquieti. Si strinsero intorno all'astronave e di quando in quando uno di essi cercava di spaventare gli uffts, con grida minacciose.

Ma era tutto inutile. Dall'interno dell'astronave pervenne il rumore di alcuni tonfi e la voce di Harl urlò qualcosa. Fuori lo schiamazzo cresceva. Evidentemente l'orda in fuga s'era fermata quando aveva scoperto di non essere più inseguita. Le proteste raggiunsero il culmine. Inoltre dalle colline arrivavano gli strilli di incoraggiamento degli uffts rimasti nella loro metropoli e che presto si sarebbero uniti agli altri assalitori.

Dei passi. Due persone. Harl apparve sulla soglia, infuriato, seguito da uno dei suoi uomini dall'aria contrita. - Avevo lasciato quest'uomo a guardia della nave - spiegò il Signore, irritatissimo - al posto di Link. Il tipo dalle basette è arrivato poco fa, accompagnato da un'orda di uffts. Era privo di abiti e ha detto che doveva entrare per prenderne degli altri. Il mio uomo ha pensato che fosse dovere di cortesia permettergli di riprendersi i suoi vestiti e lo ha lasciato entrare. Ma appena dentro l'ometto l'ha assalito alle spalle rinchiudendolo nella cabina.

- Ci è andata male, però… - disse Link asciutto.

- Su, affrettiamoci - disse Harl. - L'ometto ci è sfuggito, ma dobbiamo ritrovarlo. Ha aperto un compartimento della nave e il mio uomo ha sentito che diceva agli uffts di portarsi via tutto quello che potevano prendere con i denti. Poi ha sentito rumore…

Un ufft scagliò un sasso contro gli unicorni, ruzzolando indietro, per lo sforzo fatto. Subito i compagni lo imitarono e si avvicinarono alle zampe dei quadrupedi pronti a schiacciarle.

- E' meglio che ce ne andiamo - disse Harl preoccupato. - Le bestie si stanno innervosendo.

- No - disse Link arcigno.

- Un momento.

Imbracciò il fucile, aggiustò la mira e l'intensità di sparo. Gli strilli si facevano sempre più minacciosi. "Abbasso! Farabutti!" vociavano le creature saltellanti.

Link premette il grilletto. Ci fu uno schianto e le scariche elettriche attraversarono l'aria, causando agli uffts delle scosse dolorose anche se innocue. Era un'arma terribile per chi non conosceva l'energia elettrica e le bestiole ne furono atterrite.

Link fece ancora fuoco, ma stavolta in un'altra direzione. Gli urli salirono alle stelle: "Assassini! Assassini! Volete ucciderci tutti!".

Link fece fuoco in direzione delle voci e degli uffts si allontanarono di

corsa.

- Ma che fate Link? - disse Harl, sbalordito. - Non vorrete mica ucciderli? Ho bisogno di loro: mi procurano il "verde"!

- Non moriranno, state pur tranquillo - disse Link. - Aspettatemi qui: vado a vedere cosa ha combinato Thistlethwaite. Se non altro non ha consegnato l'astronave al vecchio Addison!

Infilò la scaletta e sali a bordo. Il primo e il secondo compartimento erano stati saldati con la fiamma ossidrica. La terza porta era aperta. Si trattava del locale saccheggiato dagli uffts. La sala macchine, la cabina di comando, il battello d'emergenza, erano stati tutti sigillati con la fiamma ossidrica e il cannello della fiamma era sparito.

Link discese brontolando la scaletta. La "Glamorgan" era praticamente immobilizzata ed era impossibile impadronirsi della merce che Thistlethwaite intendeva scambiare con i duplatori. Il vecchio Addison avrebbe potuto ancora venire in possesso del carico.

Attraversando lo scomparto saccheggiato, Link vide sul pavimento una grossa scatola di fagioli conservati, che gli uffts avevano abbandonato, in quanto scomoda da trasportare. Si chinò e la raccolse.

Tornò allo sportello, spegnendo accuratamente le luci che Thistlethwaite aveva lasciato accese. Si sentiva avvilito. A un tratto ebbe un'idea. Tornò indietro di corsa e passò le dita sulle saldature: scottavano ancora, certamente erano state fatte da poco e quindi Thistlethwaite non poteva essere lontano.

Link riaccese le luci e cercò meglio. Trovò soltanto un barattolo aperto, contenente un po' del bitume che era servito all'ometto per tappare le perdite d'aria della "Glamorgan". La latta era nera e appiccicosa, ma Link la portò con sé.

Ritornò all'aperto e diede a Harl la scatola di fagioli. Poi. intinse un pennello nel bitume e scrisse sullo scafo dell'astronave, in uno stampatello un po' incerto:

"A Thistlethwaite:

"I padroni sono d'accordo. Si serviranno della nuova arma per obbligare gli uffts a lavorare senza compenso. Conducete gli uffts nel punto prestabilito e tenete d'occhio Link. E' un loro simpatizzante!"

- Che significa ciò? - chiese Harl. - Perché avete scritto quelle frasi?

- Per liquidare definitivamente la questione Thistlethwaite su Sord III.

Ripresero la via del ritorno sotto le stelle. Non ci furono incidenti, tranne

qualche insulto sporadico da parte degli uffts, che si tenevano però a prudente distanza. Finalmente apparvero le prime case del paese.

Thana venne loro incontro, protestando perché erano in ritardo: la cena era diventata fredda e sarebbe stata certamente cattiva. Link offri a Thana la scatola di fagioli e spiegò che cosa fossero. Sopra pénsiero, Harl disse:

- Ho sentito dire che in una regione al di là del podere del vecchio Addison crescono fagioli, ma non li ho mai assaggiati. Ne dupleremo un po' e li mangeremo a colazione.

Dopo cena Link fu accompagnato nella stanza degli ospiti, illuminata dal solito lucignolo immerso nell'olio.

Dormi profondamente fino all'alba, quando fu svegliato da un gran vociare proveniente dall'esterno. Dato che dalla sua finestra non si vedeva nulla, Link si vesti" e scese per vedere che cosa stesse succedendo.

C'era molta gente nella strada e tutti fissavano un punto in lontananza, gridando di tanto in tanto parole di incoraggiamento. Anche Link guardò.

Una figuretta irsuta, con uno straccio rosso intorno ai fianchi, correva a perdifiato verso il palazzo. Era Thistlethwaite, e lo straccio rosso un tempo stava sui tavolini della mensa della "Glamorgan". L'ometto correva come un pazzo, inseguito da una torma di uffts che lo coprivano di insulti e cercavano di attaccargli alle caviglie.

Finalmente l'ometto riusci a mettersi in salvo e gli uffts si sparpagliarono con grandi urli di "Traditore! Assassino!"

12

Accadde quanto era prevedibile: i soliti carretti carichi di radici, erbe, foglie, fiori e boccioli che (con l'aggiunta di una parte di liquido) venivano versati nel duplatore, per ricavarne birra, non comparvero. Gli uffts si tennero lontani strillando insulti contro il genere umano.

Thistlethwaite raccontò come erano andate le cose. Era fuggito dal palazzo scortato da un nugolo di uffts saltellanti, mentre ferveva la dimostrazione politica inscenata dai suoi liberatori e poco dopo era arrivato alla città degli uffts. Qui tutti lo avevano festeggiato, senza però offrirgli nulla da mangiare: gli uffts erano erbivori e la loro alimentazione non era adatta agli uomini, avevano tenuto invece grandi discorsi sulla sua liberazione, ma Thistlethwaite era affamato, aveva bisogno di abiti e soprattutto voleva andare dal vecchio

Addison per trattare i suoi affari. Aveva insistito perché lo accompagnassero prima alla "Glamorgan", per prendere quanto gli occorreva. Aveva parlato con orgoglio del suo talento d'uomo d'affari e allora gli uffts gli avevano fatto notare che il contratto per la sua liberazione non prevedeva una spedizione a occidente della loro città: era un servizio extra e ci voleva un supplemento. Per quanto indignato, Thistlethwaite aveva dovuto accettare.

Gli uffts l'avevano accompagnato alla nave e il guardiano lasciato a bordo da Harl gli aveva permesso di entrare. Thistlethwaite l'aveva ridotto all'impotenza e rinchiuso in una delle cabine riservate all'equipaggio. Dopo avere mangiato qualcosa aveva fatto salire a bordo gli uffts che protestavano perché erano stati lasciati fuori. Essi reclamavano l'extra promesso e volevano essere pagati in birra. Ma l'ometto dalle basette non aveva birra e allora gli uffts si erano dichiarati disposti ad accettare come compenso parte della sua merce, previo un buon sconto, dato che a loro volta avrebbero poi dovuto barattarla.

Thistlethwaite, schiumante di rabbia, aveva dovuto accettare.

Aveva aperto uno dei compartimenti della stiva e gli uffts avevano incominciato il saccheggio.

Thistlethwaite aveva quasi pianto di rabbia nel vedersi alla mercé degli uffts, e aveva deciso di prendere alcune misure di sicurezza.

Era ancora intento al lavoro, quando il drappello di uomini e unicorni era calato nella conca dove giaceva la "Glamorgan". Thistlethwaite aveva abbandonato subito la nave, e si trovava lontano quando il fucile di Link era entrato in azione. Allora gli uffts rimasti in città avevano chiesto un indennizzo per i danni recati alle loro persone.

Quando ebbe finito di raccontare, Thistlethwaite era tutto rosso di rabbia al pensiero di essere stato giocato dagli uffts; quei demoni avrebbero venduto la merce al vecchio Addison, mandando all'aria la spedizione.

Dopo avere ascoltato, Harl disse: - Gli uffts non sono mai di parola. Avreste dovuto conoscerli meglio prima di trattare con loro! Avete fatto bene a ritornare.

Thistlethwaite si rivolse a Link con occhi sfavillanti di rabbia.

Qualcuno ha scritto sullo scafo della "Glamorgan" un messaggio, un messaggio indirizzato a me! Gli uffts lo hanno letto e hanno creduto che io fornissi ai Signori del posto armi che sarebbero state impiegate contro di loro! Il messaggio diceva di portare gli uffts nel punto previsto, perché

potessero essere eliminati tutti e loro hanno creduto che io li avessi imbrogliati…

Link disse imperturbabile: - Mi domando chi può aver fatto una cosa del genere!

Thistlethwaite era furibondo, ma l'altro continuò perfettamente calmo: - Comincio a pensare che gli uffts si siano davvero montati la testa. Che pretese credete avanzeranno, Harl?

- Molte, purtroppo – rispose il Signore, cupamente. - Se non ci porteranno il "verde", non avremo più nulla da mangiare. Non si possono duplare le verdure di Thana se manca la materia prima!

Link andò in cerca della ragazza e la trovò nell'orto.

- Oggi gli uffts non sono venuti! - disse a Link con angoscia. - Come faremo?

- Ma non avete scorte nei magazzini? - chiese Link.

- No - dovette ammettere Thana. - Gli uffts ci rifornivano regolarmente di "verde" e non avevamo bisogno di provviste.

Link scosse la testa.

- Una brutta situazione - osservò. - Vi spiacerebbe duplare l'arma che ho usato l'altra notte? Forse riusciremo a risolvere il problema. Sarà una soluzione spiacevole, ma non si può fare diversamente.

- Subito! - disse Thana.

Lo condusse nella grande sala dove erano raccolti i campioni di tutti i prodotti di Sord III. Prese l'arma da un ripiano molto alto, al sicuro dagli uffts, e diede a Link vari pezzi di ferro-bog e di legno.

Ritornò nella sala del trono e procedette all'operazione. E quando il duplatore riapparve, il ferro-bog era visibilmente diminuito e accanto a esso era rimasto un mucchietto di sabbia.

Il fucile originale si trovava ancora sul suo ripiano e sull'ultimo vassoio stava una copia esatta dell'arma.

Link prese in mano l'oggetto duplato. Lo puntò verso il soffitto e premette il grilletto. Niente, neppure il leggero scatto caratteristico di quel tipo di arma!

Link smontò il fucile per controllarne l'interno, ma subito scosse il capo: - Mancano i transistors - disse con aria delusa. - Sono fatti col germanio, un metallo raro che qui non esiste; perciò l'arma è incompleta. Per conto mio ne sono felicissimo.

Arrivò Harl, indignatissimo.
- Link! - esclamò, offeso. - Ho mandato due uomini a chiedere agli uffts che cosa vogliono, e loro li hanno respinti!
- Vi hanno detto il perché? - chiese Link.
- Gridano che io sono un cospiratore, che l'uomo dalle basette voleva farli cadere in un'imboscata per massacrarli tutti e che io speravo di farli lavorare senza pagarli con la birra! Ce l'hanno soprattutto con me! - ripeté Harl, incredulo. - Hanno dichiarato che non porteranno più il "verde" e che non consegneranno messaggi a nessuno! E che devo distruggere quella cosa che la notte scorsa li ha uccisi a centinaia… Li avete uccisi per davvero, Link?
- Neanche per sogno. Hanno avuto solo un po' di tremarella…
- Dicono - riattaccò Harl - che continueranno finché non avrò eliminato l'arma che li ha decimati. Dicono anche che vogliono frugare il paese da cima a fondo per controllare se ce ne sono altre e pretendono quattro birre in più per ogni carro di "verde" che eventualmente si degneranno di portare.
Link rifletté un istante. Poi disse:
- Cos'avete deciso?
- Non lo so, Link - rispose Harl. - Se impicco quell'individuo perché gli uffts vogliono la sua condanna, per me è finita! Nessuno dei miei uomini vorrà più restare con me. Se poi concedo agli uffts di perquisire le case, le mogli obbligheranno i mariti a lasciare il mio dominio. Insomma, se accetto le proposte degli uffts, prima di sera non ci sarà più un'anima viva nel paese!
In un certo senso Link si senti sollevato. Anche se su Sord III gli uomini dipendevano totalmente dagli uffts, poiché non potevano mangiare se questi non procuravano loro il verde, bisognava riconoscere che non erano disposti ad accettare supinamente la situazione.
- Che intendete fare, allora? - chiese a Harl.
- Manderò un messaggio al mio vicino - rispose lui, furente - per annunciargli una mia visita. Porterò con me una dozzina di uomini e quaranta o cinquanta unicorni e regalerò a quel Signore una camicia nuova duplata e una scatola di fagioli. Un magnifico dono, perché il mio vicino potrà duplare tutti i fagioli e tutte le camicie che vorrà. A sua volta lui sarà ansioso di farmi un regalo e io ammirerò molto i suoi prodotti alimentari duplati: certamente li duplerà per me e tornerò al villaggio con gli unicorni carichi di viveri.
- E se gli uffts dovessero inscenare una dimostrazione in vostra assenza?
- Farebbero meglio a non farlo - rispose Harl. - Mando subito il messaggio.

- E si allontanò con aria truce.

- Credete che riuscirà? - chiese Thana.

- Forse sì - rispose Link alla ragazza.

La ragazza soggiunse, con molto buon senso: - Vediamo intanto a cosa può servire il coltello non duplato.

Andò nella sala del tesoro, ne ritornò con il coltello della lama d'acciaio e la serie di campioni di minerali e duplo il coltello servendosi esclusivamente di ferro-bog.

Ma la lama dell'esemplare duplato non era resistente: niente da fare.

Link allora tolse dal vassoio la sabbia e il ferro-bog rimasti e buttò il coltello duplato tra i rottami. Quindi mise sul vassoio una dozzina di minerali diversi.

Il duplatore calò e riemerse con il coltello duplato. La lama era ancora troppo debole: evidentemente la sostanza presente nell'acciaio del coltello originale non si trovava nei vari campioni minerali. Thana ripulì il vassoio dai detriti.

- Temo che abbiate ragione a proposito degli uffts - disse.

- Cioè?

- Harl pensa solo all'etichetta, non è un tipo pratico come voi.

Posò il coltello duplicato due volte sull'apposito vassoio, aggiungendo altri minerali. Mentre il trono si abbassava sulla buca, la ragazza si volse a Link.

- Cosa facevate prima di venire qui?

- Un po' di tutto.

Il trono si rialzò e il duplatore riapparve. Anche stavolta il coltello era di ferro dolce. Ricollocarono il tutto sul vassoio e il ciclo ricominciò.

- Dov'è il vostro paese? - chiese la ragazza.

- Dappertutto - disse Link.

- E dove è dappertutto? - chiese Thana, fissandolo con vivo interesse.

13

Link le spiegò. Mentre il duplatore andava e veniva nel vano tentativo di trovare la lega buona, le raccontò la storia della sua vita. Le parlò di Glaeth e degli anni passati all'Accademia Spaziale di Malibu.

Thana tolse ancora una volta i resti metallici e mise altri minerali sul vassoio. Tra i nuovi campioni ce n'era uno rosa, che Link riconobbe. Per un

attimo s'irrigidì: poi la sua mano corse alla cintura che teneva sempre indosso. Estrasse alla cieca uno dei carinzi e lo posò accanto al coltello originale.

- Che avete? - chiese Thana, in tono che voleva parere distaccato.

- Nulla - rispose Link.

Il duplatore riapparve: un grosso blocco di pietra grigiastra aveva perso un buon decimo del volume e il minerale rosa era scomparso, lasciando una polvere leggera.

- Stavolta ci siamo! - disse Link.

Provò il filo del coltello; identico all'originale! Nel composto ora c'entrava il tungsteno. Link tese il coltello a Thana e frugò tra le scorie rimaste sul vassoio: trovò un minuscolo cristallo scintillante. Lo prese, lo confrontò con quello di campione. Poi si infilò i due carinzi nella cintura… Thana fissava il coltello duplato, in acciaio al tungsteno.

In quel momento riapparve Harl, infuriato, serrando i pugni.

- Non hanno lasciato passare il mio uomo! - disse in tono minaccioso. - L'hanno gettato a terra, insieme al suo unicorno ed è stato costretto a ritornare indietro. Gli uffts non sono mai giunti a tanto! Mai! Darò loro una lezione che ricorderanno per un pezzo!

- E che cosa…

- Duplerò la vostra arma, Link - disse Harl spietato. - E con l'aiuto dei miei uomini li attaccherò, proprio come avete fatto voi la notte scorsa. Quando gli uffts arrivano a pretendere che il loro Signore impicchi un uomo, quando un Signore par mio non è più padrone neppure di inviare un messaggio, allora non si rispetta più l'etichetta, allora si è… si è…

Non trovava la parola adatta a definire un comportamento tanto riprovevole. Link pensò che su Sord III la parola "etichetta" era diventata sinonimo di ogni valore… Tuttavia si limitò a rispondere: - L'ho già duplato, con l'aiuto di Thana. Ma non funziona.

Harl lo fissò: - Ma ne siete sicuro?

- Assolutamente - rispose Link. - Siamo riusciti a risolvere il problema del coltello, ma non troviamo il materiale adatto per riprodurre convenientemente l'arma.

Harl passeggiò per qualche minuto su e giù per la stanza, poi disse con amarezza:

- Non posso lasciar morire di fame la mia gente! Finora nessun uomo ha

mai ammazzato un ufft: sono bestie inoffensive e non possono impugnare la lancia, perciò non è bello ucciderli… Ma non è bello neppure impiccare un uomo, solo perché gli uffts lo vogliono! E neanche permettere loro di frugare le nostre case quando gli salta il ticchio!

Balzò in piedi, stringendo i denti, e si diresse verso la porta. Link disse:

- Un momento, Harl! Mi è venuta un'idea! Non penserete mica di caricare gli uffts con le lance…

- Sì!

- Non dovete farlo. Adoperate il fucile: è l'unico sul pianeta e sarà più che sufficiente. Non vorrete tagliare completamente i ponti con loro…

- Voglio - proruppe Harl. - che le cose tornino com'erano un tempo, quando i miei sudditi trattavano educatamente gli uffts e questi si mostravano rispettosi verso di loro! Quando gli uomini non avevano bisogno degli uffts, e gli utensili erano buoni, e i coltelli tagliavano….

- … e tutti avevano fagioli a sufficienza per pranzo! - concluse Link. - Mi è venuta un'idea, Harl. Agli uffts piacciono i discorsi.

Harl lo fissò aggrottando la fronte.

- E i miei, in particolare - soggiunse Link.

Ma Harl rimase accigliato.

- Voglio parlargli - riprese Link. - Se non mi ascoltano, pazienza. Ma se ci stanno, organizzerò un magnifico comizio, per discutere le ore di lavoro, gli eventuali straordinari e via dicendo… Costituirò dei comitati e poi rimanderò la seduta a un momento migliore.

- E poi?

- E poi si allontaneranno da casa vostra e voi, con i vostri quaranta o cinquanta unicorni, potrete andare in cerca di viveri. Intanto gli uffts continueranno a chiacchierare e finiranno col seccarsi la gola. Allora verranno a patti per poter avere un po' di birra!

Harl continuava a nicchiare. Infine osservò: - Per il momento la faccenda si aggiusterà, ma non si risolverà nulla…

- Ecco! - intervenne Link. - Io stavo proprio arrivando al punto. Quando vi incontrerete con i vostri vicini, ricorderete i bei tempi passati e proporrete di costituire un'associazione per farli rivivere. Insomma, presenterete un vero e proprio programma politico di largo richiamo!

- Mmmmmhl - disse Harl. - Era tempo che si combinasse qualcosa!

- E allora - disse Link - mentre Thana ci prepara una leggera colazione

vado a far mostra della mia eloquenza. Modestia a parte, credo che riuscirò a radunare una bella folla di uffts!

Harl non si era ancora del tutto rasserenato, tuttavia dichiarò che l'idea di un ritorno al passato, lo attirava: — Fate il vostro discorso - disse a Link. - Io intanto preparerò gli unicorni. - E sparì.

- Vi aspetto a pranzo - disse Thana. - Credo che farete grandi cose su Sord III, Link!

Lui la guardò stupito.

- E perché?

- Perché prendete le cose da un punto di vista eminentemente pratico!

E si allontanò lei pure. Link sentì un rumore lontano. Tese l'orecchio: erano le voci degli uffts, che gridavano in cadenza: - Morte agli uomini!

14

Un'ora dopo Link si lanciava al galoppo, tra le urla degli uomini di Harl, spingendo al massimo il suo unicorno. Lo seguiva un cavaliere, la cui cavalcatura era stata scelta con cura, affinché non potesse superare quella di Link. Dietro quello galoppavano altri due uomini e infine veniva il gruppo, composto da una dozzina di cavalieri. Gli inseguitori si lanciavano sulle tracce del fuggiasco, ma il suo unicorno era volutamente più veloce degli altri.

Il galoppo dell'unicorno era quanto mai sgradevole e disordinato e le flaccide protuberanze ballonzolavano sul muso degli animali.

Gli inseguitori fingevano di essere indignatissimi per la fuga di Link, e, quando si accorsero che il distacco aumentava, agitarono minacciosamente le lance. Link salì di gran carriera un pendio a mezzo chilometro dal palazzo e discese dall'altra parte. Gli uffts continuavano a urlare insulti contro gli uomini di Harl. Quando il gruppetto perse di vista Link, gli uomini rallentarono il passo e si fermarono mettendosi a confabulare tra loro, mentre gli uffts, tanto per cambiare, strillavano: - Assassini! Farabutti! Vergogna!

Quindi, gli uomini di Harl, con ben simulata riluttanza, voltarono le loro cavalcature e rientrarono a palazzo, mentre gli uffts li accompagnavano con grida di: - Vigliacchi! Avete paura! - facendosi sempre più insolenti, man mano che i cavalieri spronavano gli unicorni. Appena il gruppetto rientrò al villaggio, gli uffts corsero a vedere cosa fosse capitato a Link. Lo avevano

visto fuggire con gli inseguitori alle calcagna: e poiché gli uomini lo odiavano tanto, gli uffts erano pronti a nominarlo membro onorario della loro razza.

Link prosegui la sua corsa per un buon chilometro poi rallentò gradatamente. Quando fu certo di essere solo, smise di spronare l'unicorno e lo mise al passo.

Si accorse subito che gli uffts osservavano le sue mosse. Lo seguivano al passo, cercando di non farsi vedere. Link allora si fermò e attese.

Gli uffts discutevano fra loro, sottovoce: chi doveva per primo andare incontro all'uomo? La discussione si fece vivace. Link si portò lentamente su un lato della strada mentre le voci dicevano indignate: - Ma chi ha paura?… Tu, forse!… Tu menti… Io non ho nessuna paura!… E allora va' a parlargli!

A questo punto Link spuntò dietro la cresta di una duna e vide un gruppo compatto di uffts che litigavano.

- Amici! - attaccò Link con voce calda. - Mi affido a voi! Chiedo a voi asilo politico contro il tiranno che è nemico vostro e mio: nemico di chiunque sia vostro amico!

Gli uffts si volsero tutti insieme verso di lui. Link spalancò le braccia in un gran gesto, e incominciò a esortarli alla riscossa; quindi presentò un piano d'azione. Non voleva deludere nessuno.

-… e la vostra rivoluzione - diceva con calore - ha la simpatia di tutti coloro che amano sinceramente la libertà e gli uffts! Dovete creare dei comitati e mettervi in contatto con tutti gli uffts del pianeta! Un comitato che riunisca sotto di sé tutti gli uffts! e che organizzi delle unità rivoluzionarie! Voi, uffts, dovrete unire tutti i vostri sforzi, mettere all'opera tutte le vostre capacità! Amici, ve lo chiedo: chi è disposto a creare un comitato capace di far conoscere all'intero pianeta gl'intollerabili soprusi a cui siete sottoposti? Chi è favorevole alla creazione di questo comitato?

Scoppiarono gli applausi. E come al solito gli uffts più lontani applaudivano seguendo l'esempio dei compagni in prima fila.

- Splendido! - disse Link. - E ora chi è favorevole alla creazione di un comitato rivoluzionario, per la liberazione degli uffts?

Scoppi d'applausi dalle file più vicine, seguiti da qualche grido isolato.

- Chi si offre volontario per il comitato rivoluzionario degli uffts, che affrancherà gli uffts dagli uomini e li riporterà all'antica condizione di superiorità?

Applausi. Urla. Clamori.

- Amici! - tuonò Link. - Il governo provvisorio degli uffts non può riunirsi ai margini del territorio degli uomini, sotto gli occhi dei nemici: sarebbe indegno della gloriosa tradizione ufftiana! Andiamo in una regione riservata agli uffts, nella regione in cui sorgerà la capitale del regno degli uffts! E li organizzeremo la rivoluzione! E da lì incominceremo a marciare, inneggiando alla libertà degli uffts! Avanti, uffts!

Ci fu un'esplosione di entusiasmo, udita, e sfavorevolmente commentata, fin nel villaggio da cui Link era fuggito.

Con un ampio gesto d'invito, Link spronò il suo unicorno seguito da torme di animaletti rosei trotterellanti. Link domandò: - Chi è disposto a guidare la marcia?

Gli uffts risposero in molti e in breve sciamarono per il paese, al canto degli inni rivoluzionari. Si sparsero attorno, salendo le alture, scendendo i pendii, mentre Link inventava nuovi canti per accompagnare la marcia. E intanto i comitati si moltiplicavano: Comitato dell'Armata di Liberazione, Consiglio strategico dell'Armata ufftiana, Comitato per la propaganda nazionale…

All'orizzonte si profilavano le colline e Link si diresse laggiù. Il sole del pomeriggio era caldo e una vegetazione rada copriva l'intera regione. Le colline in lontananza erano verdi e fresche: un luogo veramente adatto per quegli animaletti erbivori…

15

L'ombra si allungava sul fianco delle colline, quando un ufft arrivò al galoppo dalle file più avanzate. Si affiancò all'unicorno di Link e disse in gergo prettamente militare:

- Generale, il colonnello che comanda l'avanguardia chiede se intendete occupare il territorio abbandonato dagli uomini, nella valle, a sinistra. Ritiene che, per motivi logistici, sia consigliabile acquartierarsi temporaneamente. Nella valle c'è una sorgente di ottima acqua. Quali sono i vostri ordini?

- Occupate la valle - disse Link. - Vi trascorreremo la notte.

Esaminò le colline all'intorno. La situazione si faceva sempre più complessa: gli uffts avevano preso sul serio la rivoluzione. Li aveva sempre considerati dei bambini, ma se lo fossero stati si sarebbero già stancati di

marciare. Cominciò a pensare che forse quelle creature avevano più intelligenza di quanto generalmente si credeva. Gli uffts erano estremamente preoccupati dell'arma con cui erano stati respinti la notte prima. Se gli uomini di Sord III fossero riusciti a duplare il fucile, le cose si sarebbero messe molto male per gli uffts. Essi non potevano combattere; non avevano né mani, né dita. Possedevano solo un cervello!

L'ondata di uffts dilagò nella valletta tutta cosparsa di vestigia umane abbandonate. Le pareti della valle erano ripidissime e nella roccia si alternavano strati di colore e di grana diversi. Link scorse la ben nota vena di marmo rosa. Ma alzò le spalle: non gliene importava nulla.

Gli uffts si sparsero per la valle, a gruppetti, affranti per la stanchezza e ridotti a un nugolo di bestiole esauste, che seguivano Link solo perché aveva fatto un gran discorso. Non potevano fare altro che parlare e quindi non dovevano sottovalutare l'importanza di un discorso.

A un tratto qualcuno si mise a correre: la valle era attraversata da uno stretto corso d'acqua, che si allargava nei pressi delle cadenti costruzioni degli uomini. Dopo pochi minuti Link vide torme di uffts che si precipitavano a bere…

La sua scorta personale si mosse verso le case in rovina. Il tetto delle costruzioni più piccole era già crollato, segno evidente che il villaggio era da tempo abbandonato. Il palazzo, che un tempo doveva essere servito di residenza al Signore del luogo, aveva porte e finestre sfondate.

Link si fermò davanti all'edificio.

- Questo sarà il quartier generale - disse.

- Sissignore - rispose un ufft. - Ci darete ordini domattina? Avete già preso disposizioni per la guerra di liberazione?

- Le prenderò! - assicurò Link. Era furibondo con se stesso.

Scese di sella e le parti posteriori doloranti gli ricordarono che gli unicorni erano cavalcature quanto mai disagevoli. Entrò nel palazzo deserto per esplorarlo, finché restava un barlume di luce. All'interno regnava la desolazione. Parte del mobilio era in pezzi, parte era sul punto di sfasciarsi.

C'era una grande sala, con il solito trono imponente. Il pavimento era di pietra. Link raccolse alcuni pezzi di legno e accese un gran fuoco per scaldarsi.

Thana gli aveva preparato uno spuntino, ma lui non aveva avuto ancora tempo di consumarlo. Vi erano pane, fagioli, e qualche bottiglia di birra. Link

mangiò qualcosa e si attaccò a una delle bottiglie.

Finito lo spuntino si avvicinò al trono per esaminarlo meglio. Cercò il pulsante: lo trovò e premette. Con uno scricchiolio rugginoso, trono e baldacchino si sollevarono e un oggetto coperto di polvere uscì dalla buca. Un duplatore.

Link lo esaminò.

"Certamente non funziona" pensò. "Probabilmente gli uomini hanno abbandonato questo posto proprio perché il duplatore è guasto!"

Ma volle provare ugualmente. Mise un pezzo di legno sul ripiano centrale, un altro sul secondo vassoio e premette il pulsante. Il duplatore calò e il trono ritornò cigolando al suo posto. Premette ancora il pulsante e il duplatore riapparve.

Non funzionava: non era accaduto niente.

Allora tornò accanto al fuoco. Si annoiava. Amava il movimento e le novità ma quella sera non capitava niente di particolare. Attizzò il fuoco e si avvicinò nuovamente al duplatore. Lo esaminò attentamente: il meccanismo era veramente complesso, fondato su principi a lui ignoti. Notò alcuni cavi, li ripulì dalla polvere e li osservò da vicino.

Alcuni fili erano coperti di ruggine e negli altri punti il rivestimento isolante si era consumato. Scosse i fili per scoprire eventuali rotture. Evidentemente se quella gente non sapeva più niente di elettricità, ignorava anche l'importanza del contatto. Al lume di una torcia improvvisata cominciò a lavorare per riparare il guasto.

Quando premette nuovamente il pulsante, duplatore e trono si abbassarono. Poi il duplatore risali alla luce. Stavolta funzionava: il pezzo di legno di campione era al suo posto, quello grezzo era considerevolmente diminuito, e sul terzo ripiano c'era un altro pezzo di legno, copia identica del primo.

Link uscì urlando ordini. Gli uffts accorsero insonnoliti e lui si sfilò la camicia che aveva indosso: - Portatemi del "verde" - disse. - Immergete nell'acqua la mia camicia e riportatemela inzuppata.

Andò in cerca di altri mobili sfasciati per alimentare il suo falò, mentre gli uffts eseguivano gli ordini. Poi posò la camicia grondante su uno dei vassoi del duplatore insieme con foglie e rami. Sull'altro vassoio mise due bottiglie di birra. Poco dopo le bottiglie erano diventate quattro.

Intorno al palazzo abbandonato iniziò un febbrile andirivieni di uffts in cerca di "verde". Link aveva duplato la camicia, per consentire loro di portare

una maggiore quantità di acqua e il trono saliva e scendeva con movimento incessante.

Quando finalmente Link si distese sul duro pavimento di pietra per dormire era già notte fonda. Il morale dell'Armata di Liberazione era altissimo: gli uffts avevano imparato a servirsi del duplatore, che funzionava ininterrottamente. Fuori, gli uffts cantavano, con fiduciosa baldanza. Link si addormentò, cullato da quei canti, ma con la coscienza tutt'altro che tranquilla.

16

Il mattino dopo, Link arringò le forze rivoluzionarie. Nella notte aveva faticosamente elaborato l'unico piano d'azione possibile che consisteva essenzialmente nel non fare nulla, e ora si accingeva a presentare la cosa sotto un aspetto patriottico.

- Amici - cominciò, dall'alto di una decrepita balconata del cadente palazzo. - Amici! Il programma che vi presento servirà a consolidare le vittorie che tra breve l'Armata di Liberazione degli uffts riporterà!

Ci furono degli applausi, orchestrati sapientemente dal Comitato di Propaganda, che serviva la causa della rivoluzione applaudendo a ogni pausa del discorso.

- La politica rivoluzionaria - riattaccò Link con slancio - deve mantenere e aumentare l'efficienza dell'Armata, in modo che il nemico si renda conto dell'inutilità del conflitto e finalmente accetti la giusta e generosa pace ufftiana. Una pace che realizzi le nostre aspirazioni e dia un solido e duraturo fondamento alla Nazione degli uffts!

Altri applausi, anche più nutriti, si levarono dalla folla.

- Ma per attuare questa politica ci occorrono volontari: sia nel settore delle comunicazioni, che in quelli dello spionaggio e dei servizi di pubblica sicurezza! Solo così questa epoca gloriosa, che ha segnato la riscossa degli uffts, diventerà Storia! - Era stato davvero uno splendido discorso: quando Link ebbe finito di parlare gli applausi salirono alle stelle. Anche l'oratore provava una certa strana soddisfazione… Il morale degli uffts era alto, l'entusiasmo senza limiti. Il reclutamento avveniva spontaneamente e appena gli uffts seppero che vi era birra in quantità, i volontari accorsero da tutte le parti. Tre giorni dopo lo scoppio della rivoluzione, gli uffts affluivano

numerosi e compatti all'Armata di Liberazione e i centri abitati dagli uomini erano praticamente paralizzati: non si trovava più un ufft nel raggio di cinquanta chilometri.

Nel dominio di Harl, da dove era partita la sommossa, regnava ora una perfetta tranquillità e gli animali da soma andavano e venivano dai territori confinanti senza che neppure un grido di "Assassino!" risuonasse sul loro cammino. Però non si vedeva in giro un solo carretto carico di avanzi vegetali.

Di tanto in tanto, Link ravvivava negli uffts la coscienza rivoluzionaria con qualche manifestazione e un giorno, alla testa di un grande corteo, si recò alla vena del ben noto minerale rosa. Ciascuno degli animali ne raccolse un frammento e venne innalzato un alto tumulo nel punto esatto in cui era stata proclamata la Prima Costituzione della Repubblica Ufftiana.

La rivoluzione intanto continuava, senza incidenti.

Di tanto in tanto, Link beveva una birra, ma per pranzo e cena non aveva che le copie duplate della colazione preparata da Thana. Una dieta terribilmente monotona. Gli uffts tenevano discorsi interminabili e bevevano fiumi di birra. Ma nella valle la vegetazione incominciava a scarseggiare e la produzione di birra dovette subire una brusca riduzione: bisognava recarsi a tre chilometri di distanza per far rifornimento di materia prima e mancavano i carretti.

Link nel frattempo aveva tracciato un nuovo programma di economia planetaria, fondata su un diverso uso dei duplatori. Con l'aiuto di moderne macchine agricole, gli uomini avrebbero potuto dissodare e seminare il terreno e gli uffts avrebbero sarchiato, e mietuto i raccolti. I duplatori sarebbero serviti esclusivamente per la produzione di metalli e di minerali rari, indispensabili per il ripristino degli impianti elettrici e audiovisivi. Link aveva messo le basi di un nuovo sistema economico, che era particolarmente adatto a un mondo abitato da uomini e da uffts. Ma la calma fu rotta da uno spiacevole incidente: un drappello di uffts fece prigioniero un disertore. Un agente del servizio di antispionaggio si presentò davanti a Link, tutto trafelato: - Signore - disse - abbiamo catturato una spia nelle terre del vecchio Addison. L'hanno mandata qui per scoprire i nostri segreti militari…

- Ma se non avete più segreti militari! - li scherni la spia, che arrivava trascinata da due altri uffts. - Sappiamo già tutto. E vi avverto che se mi torturerete, il vecchio Addison mi vendicherà! - Rise, guardandosi attorno

con aria di sfida. Link rifletté. Una spia, ben inteso, deve essere trattata con molta severità. E, siccome era lui il comandante dell'Esercito di Liberazione, toccava a lui prendere provvedimenti in merito.

- Dunque, tu sei una spia! - cominciò. - Benissimo, ti daremo la possibilità di fare il doppio gioco, rivelandoci tutto quello che sai sui piani nemici.

L'ufft ridacchiò sprezzante e Link riprese:

- Se non sei d'accordo, riunirò l'esercito; i soldati ti sfileranno accanto e ciascuno di loro ti darà un morso. Non molto forte, né pericoloso, ma pensa cosa vuol dire ricevere diecimila morsi…

La spia squittì di terrore. Un morso per ogni ribelle… e i ribelli nell'Esercito di Liberazione erano almeno quarantamila… Decise di rivelare tutto. Tutto quel che sapeva!

- Portatelo via e interrogatelo! - disse Link sostenuto.

Un'ora dopo Link ricevette il rapporto. L'ufft aveva vuotate: il sacco, facendo anche i nomi di altre spie, che vennero pure arrestate e, messe a confronto, le risposte concordavano.

Secondo il racconto delle spie, Harl aveva organizzato la "Lega dei Signori per la Restaurazione del Buon Tempo Antico". Sul Buon Tempo Antico in realtà le opinioni erano piuttosto contrastanti, ma tutti erano d'accordo nel deplorare la decadenza dell'epoca presente. I Signori di Sord non potevano tollerare l'esistenza di un'Armata di Liberazione Ufftiana, che poteva da un momento all'altro sconvolgere la organizzazione sociale di Sord III: perciò avevano mobilitato i loro sudditi, armandoli con lance. Quattro o cinquecento uomini erano riuniti nel castello del vecchio Addison e il giorno seguente avrebbero attaccato la Capitale Provvisoria Ufftiana, per sterminare gli uffts a colpi di lancia.

Quando anche gli agenti del Comitato di Controspionaggio confermarono la notizia, l'agitazione e il terrore si diffusero tra gli uffts.

- Amici - disse Link con aria profondamente afflitta. - La causa per cui siamo pronti a lottare e a morire è stata tradita e forse il successo non ci arrider! subito… anche se non ci sono dubbi sulla vittoria finale! Tuttavia sarebbe orribile sacrificare la nostra vita: l'intelligenza, la fermezza e il coraggio degli uffts possono portare ugualmente a termine la rivoluzione in modo incruento… Continuiamola con un movimento clandestino!

Gli uffts applaudirono vivamente.

- Da questo momento e fino a nuovo ordine - riprese Link con calore -

funzionerà un Governo Provvisorio Segreto. La Armata di Liberazione rimarrà viva nel cuore dei suoi membri. E ricordino tutti gli uffts, che il cammino della Storia non si arresta, che la vita è breve ma la lotta lunga… che gli uffts risorgeranno!

E con un solenne gesto di commiato congedò l'Armata.

Da parte sua, Link provava un grande sollievo al pensiero che la sommossa fosse terminata: da una settimana e mezza non mangiava altro che razioni duplate dello spuntino preparato da Thana e col passare dei giorni il cibo era diventato stantio…

Assistette all'ultima sfilata dell'Armata di Liberazione e, prima che gli uffts si disperdessero in tanti gruppetti qua e là per la valle, chiamò alcuni volontari e ordinò loro di tenersi pronti per ogni evenienza. Eccitatissimi per l'incarico ricevuto, i volontari finsero di disperdersi al pari degli altri, ma in realtà tennero gli occhi aperti.

Link rimase solo nel palazzo in rovina. Trafficò in segreto tutta la notte, al lume di una fiaccola, e al mattino cancellò ogni traccia del suo lavoro. Fece risalire il duplatore e staccò i fili che aveva riallacciato interrompendo nuovamente i contatti, di modo che l'apparecchio non potesse più funzionare.

Quando fu giorno alto, Link andò incontro all'esercito dei Signori. In un certo senso, la sua era una vera e propria resa, ma confidava che Harl e gli altri avrebbero accettato le sue ragioni.

Incontrò l'esercito dei Signori di Sord, a una ventina di chilometri dal suo ex quartiere generale. Ma l'accoglienza non fu quella che si era aspettata.

Harl sembrava a disagio, è Thana, che cavalcava a fianco del fratello, guardava Link con angoscia, cercando di apparire indignata. L'esercito si accampò per discutere sulla situazione. Tra gli altri c'era Thistlethwaite che era stato arrestato come complice di Link. Una specie di Corte Marziale, presieduta dal vecchio Addison, si sarebbe riunita per giudicarli. Quando la Corte si riunì, il vecchio espose con chiarezza quale sarebbe stata la decisione, e alle proteste di Thistlethwaite, replicò: - Mi avete già ingannato una volta. Avevate promesso di ritornare con una nave carica di merce, in cambio di quanto vi avevo dato. E infatti siete tornato. Ma la merce dov'è?

Thistlethwaite, indignato, raccontò come stavano le cose.

Il vecchio Addison riprese: - Tutto questo non ci ripaga dei guai che avete combinato! Requisirò la nave e voi sarete ugualmente impiccato. E se altri stranieri scenderanno sul pianeta saranno immediatamente giustiziati.

Link allora spiegò alla Corte Marziale che al momento del loro arrivo la rivolta serpeggiava già tra gli uffts e che lui li aveva allontanati per permettere agli unicorni di trasportare i rifornimenti. Fece anche notare che era rimasto fedele ai patti p che nessun uomo era stato ferito o assalito dagli uffts…

Ma Link ebbe un solo voto favorevole: quello di Harl. I giudici improvvisati decisero di mandare sulla forca entrambi gli astronauti e l'esecuzione fu fissata per il mattino seguente, cosi da permettere a tutti i Signori di Sord di assistere all'esecuzione.

Al tramonto fu concesso a Thana di visitare i prigionieri, che si trovavano sotto stretta sorveglianza. La ragazza era sdegnata e angosciata.

- Vi… vi ho portato una nuova camicia - balbettò. - Quella che vi ho donato, non è di vostro gusto…

- Andava benissimo - disse Link. - Ma grazie lo stesso.

La ragazza scoppiò in lacrime.

Link le batté sulla spalla e lei singhiozzò: - Mi sento… mi sento colpevole di tutto questo! Se avessi avuto i magazzini ben forniti… voi non avreste dovuto allontanare gli uffts e… e… Non c'è niente che possa fare per voi?

- Sì - disse Link. - Una cosa. Tenetemi pronti due unicorni sellati; mi farete un grosso favore.

- Volete tornare dalla vostra ragazza! - mormorò lei amaramente.

Link la guardò. Poi disse: - No, Thana. Ormai la mia ragazza deve essersi sposata da un pezzo!

- Davvero, Link?

- Mi avete mai sentito dire una bugia? - rispose lui con fare dignitoso.

La ragazza inghiottì le lagrime.

- Dove devono trovarsi gli unicorni? - chiese poi.

17

Link le indicò un posto facile a individuarsi, a circa due chilometri dal palazzo.

Thana scomparve.

Scesero le tenebre: le stelle brillarono e il campo si riempì di silenzio. Qua e la qualcuno russava… a un tratto scoppiò un tumulto. Le tende si afflosciarono di colpo, perché gli uffts avevano segato le corde che le

trattenevano. Gli unicorni, liberati e aizzati dagli animaletti, si lanciarono di gran carriera verso le colline. Dopo essersi districati a fatica dalle tende, gli uomini tentarono di inseguire le cavalcature, ma inciamparono nei corpi tondi degli uffts, che arrivavano di corsa, imitando abilmente le voci umane, e lanciando ordini contraddittori… Il caos divenne spaventoso. Quando la confusione raggiunse il culmine, tutti gli uffts attorniarono Link che, afferrato Thistlethwaite, aprì la marcia, scortato dalla sua guardia del corpo. Per ben due volte gli uomini tentarono di raggiungerlo, ma sempre gli animaletti li bloccavano.

I due astronauti si lanciarono di corsa verso il luogo convenuto con Thana, mentre la scorta di uffts inneggiava al successo dell'azione. Poco più avanti scorsero gli unicorni e Link ebbe la piacevole sorpresa di scoprire che erano tre, e non due come credeva.

Thana gli porse le redini: - Seguitemi - disse. - Conosco la strada!

Gli unicorni s'inoltrarono tra le montagne. Thistlethwaite era di pessimo umore: addio speranze di affari con il vecchio Addison… Era già tanto se riusciva a portare in salvo la pelle! Segui malinconicamente Thana e Link, le cui sagome si profilavano contro il cielo stellato.

Un'ora dopo i tre valicarono il passo e Link scese nella valle in cui si trovava la Capitale Provvisoria della Repubblica degli uffts, silenziosa e deserta, sotto le stelle.

- Devo prendere qualcosa - spiegò a Thana. - Ho lavorato tutta la notte per sistemarla.

Le case abbandonate avevano un'aria spettrale. Link indicò a Thana il tumulo di pietre rosa, che aveva in parte smantellato durante la notte e la ragazza lo aiutò a vuotare nelle sacche della sella i sacchetti improvvisati, fatti con camicie duplate.

- Splendidi! - esclamò Thana, esaminando i minuscoli cristalli rosa.

I tre lasciarono la valle abbandonata. Thistlethwaite guardava con tristezza i due giovani, che cavalcavano uno accanto all'altro. Si sentiva infelice. I suoi progetti erano svaniti come bolle di sapone… Finalmente raggiunsero l'antica metropoli degli uffts. Gli unicorni, nonostante le tenebre, scansavano abilmente le buche e i tumuli di cui era cosparso il terreno. Tutt'attorno si levarono deboli proteste.

Link arrestò la sua cavalcatura: - Amici - disse in tono compunto. - Sono io, Link Denham, sfuggito alle mani degli oppressori! Dall'esilio preparerò la

riscossa degli uffts!

Ma soltanto alcuni applausi sporadici risposero. - Intanto - riprese Link - seguitemi! A bordo dell'astronave ci sono innumerevoli doni: saranno il tesoro della Repubblica degli uffts. Lo affido a voi: potrete servirvene per ricattare gli uomini. Venite!

Thistlethwaite era spaventato, non disse parola. I tre unicorni attraversarono la città, seguiti dagli uffts, e raggiunsero la nave. Thistlethwaite, pallido come un cencio lavato, indicò a Link dove si trovava il cannello della fiamma ossidrica. Ma prima che questi riuscisse a servirsene, venne dato l'allarme.

Un drappello di uomini montati su unicorni si stava avvicinando. Link riassunse il comando degli uffts e spedì una pattuglia in perlustrazione, con l'ordine di pestare le zampe agli unicorni, per volgerli in fuga, o comunque ritardarne la marcia.

Con mossa esperta fece saltare le saldature del locale dove si trovava il battello poi spalancò le porte dei compartimenti dove stava ammonticchiata la merce. Mentre gli uffts salivano sull'astronave, impadronendosi di tutto il possibile, Link caricò sul battello i sacchetti di cristalli rosa, senza far caso a Thistlethwaite che si era già rifugiato a bordo.

Gli inseguitori si avvicinavano sempre più e gli uffts vuotavano lo scafo a velocità di primato. A est il cielo incominciava a imbiancarsi.

Link entrò in sala comando e prese le "Rotte Galattiche". - Dov'è Thana? - domandò, preoccupato.

La ragazza apparve, impaurita, ma sorridente.

Link la condusse a bordo del battello, insieme con Thistlethwaite, poi arringò gli uffts rimasti a terra.

- Ritornerò! - disse con slancio. - Non temete, ritornerò!

Il cielo diventava sempre più chiaro e il drappello di uomini e di unicorni muoveva lentamente verso la nave, circondato da una torma di animaletti strillanti.

I cavalieri giunsero all'astronave nell'attimo in cui il portello del battello si chiuse. Link premette i pulsanti e abbasso le leve: i razzi si accesero e il battello puntò verso le stelle ancora visibili, lasciandosi alle spalle la "Glamorgan".

Durante il viaggio Thistlethwaite propose all'ex socio un nuovo contratto: fondare una nuova società, l'"Associazione per lo Sviluppo di Sord III". Link

avrebbe messo il capitale e Thistlethwaite si sarebbe occupato della parte commerciale. Avrebbero caricato una moderna astronave, con campioni di tutti i minerali richiesti su Sord III. Poi avrebbero inventato una macchina per produrre la birra: una macchina che potesse essere azionata dagli uffts. L'invenzione avrebbe rivoluzionato la economia del pianeta: gli uffts non avrebbero più dovuto ricorrere agli uomini per procurarsi la birra, e questi avrebbero ripreso a coltivare la terra per coltivare la verdura che gli animaletti non fornivano più. I duplatori sarebbero serviti solo ad estrarre i minerali indispensabili dall'acqua del mare.

Naturalmente si trattava di un progetto a lunga scadenza. Per il momento non sarebbe stato opportuno ritornare su Sord III…

Finalmente, un mattino, Link additò una minuscola falce che si profilava sullo sfondo del cielo stellato.

- Scenderemo laggiù? - domandò Thana, fiduciosa.

Link annuì, accarezzandole la mano: - Appena sbarcati andrò da un gioielliere per vendere i carinzi - disse. - Poi penseremo al viaggio di ritorno. E allora… - Si strinsero uno all'altra, mentre l'astronave puntava verso il nuovo pianeta.

- Tra due mesi al massimo potremo ripartire - promise Link.

Ma passarono più di due mesi prima che la "Glamorgan II" decollasse, puntando in direzione di Sord III. Link aveva dovuto aspettare che anche la seconda collana di carinzi fosse pronta…

Thana era l'unica donna della galassia che ne possedeva due!

Titolo originale: «*Lord of the Uffts*» - Traduzione di Bianca Russo

ENTRO 300 GIORNI

di J.T. McIntosh

1

Charles Faulkner si alzò drizzandosi in tutto il suo metro e mezzo di statura. - Non poteva esserci un momento più sfavorevole di questo per dovere andare su Rigel - sospirò.

- Per via del matrimonio di Bernice? - chiese piena di comprensione la sua segretaria. - Tuttavia, ci dovete andare. Potreste farvi sostituire soltanto dal vicepresidente, ma dal momento che non…

- E perché non ci mandiamo il vicepresidente, allora? - l'interruppe Faulkner, con un'occhiata ironica, come per sfidarla a dire qualcosa contro Percy Gordon, il vicepresidente delle Linee Faulkner.

- Quindi - continuò imperterrita Susie - dovete andarci voi.

Faulkner guardò da una finestra. Dalla sommità del palazzo di ventitré piani, dove avevano sede gli uffici delle Linee Faulkner, si poteva vedere, nebbia permettendo, tutta la distesa della città, fino allo spazioporto. Ma, quel giorno, la nebbia non lo consentiva. Era una cosa davvero strana che l'uomo fosse in grado di raggiungere qualunque punto della sua galassia, e pensasse addirittura a raggiungerne altre, ma non fosse ancora riuscito a vincere la nebbia. Un ignorante selvaggio qualunque poteva pensare che sarebbe stato più facile eliminare la nebbia che non inventare il sistema di attraversare lo spazio a una velocità superiore a quella della luce per sfuggire la nebbia… ma appunto per questo dimostrava di essere un selvaggio ignorante.

- Non ne sono ben certo - mormorò Faulkner. - Sì, Percy è privo di fantasia, e proprio per questo mi è molto utile. Non vede più in là della punta del suo naso, ma non perde mai di vista lo scopo che si è prefisso. La revisione degli orari per Rigel dovrebbe essere un lavoro di ordinaria amministrazione, appunto per questo penso che Percy sarebbe l'uomo adatto.

Susie s'era chiusa in un silenzio significativo. Le Linee Faulkner costituivano un impero retto da un uomo, e tutte le decisioni più importanti venivano prese esclusivamente da Charles Faulkner, che, di solito, le

prendeva senza batter ciglio. L'approvazione o la disapprovazione di Susie, a seconda che egli avesse o meno ragione, non lo turbava granché. Però, siccome era un'ottima segretaria, le piaceva mantenere quella linea di condotta, cioè mostrare la propria approvazione o la propria disapprovazione, a seconda delle circostanze. Non sarebbe stata certo lei a dire di si solo perché lui cercava una scusa per fare quel che voleva invece di quello che sapeva di dover fare.

Ora, almeno in apparenza, Faulkner accettò il verdetto. - D'accordo - asseri. - Andrò su Rigel. - Tornò a guardare ironicamente Susie, e aggiunse: - Fate in modo che le cose procedano come voglio io durante la mia assenza, ma mi raccomando che Percy non se ne accorga.

- Ditemi una cosa… se qualcuno mi domanderà come mai viaggiate con la Transgalassia, invece che con apparecchi delle Linee Faulkner, che cosa devo rispondere?

- Dite - replicò Faulkner socchiudendo gli occhi - che la prossima Persefone partirà solo fra sei mesi.

- Certo, però ne è partita una la settimana scorsa. E se qualcuno chiedesse perché non l'avete presa?

- Avevo da fare. Non potevo partire prima di oggi, e cosi ho dovuto prendere la Trans-galassia. Questo è quanto sapete, e tutto quello che c'è da sapere.

- Un'altra cosa. C'era un uomo che insisteva per vedervi. Credo fosse un po' matto, perché una persona con la testa a posto non avrebbe insistito tanto.

- Ha detto perché mi voleva parlare?

- No.

- Conosco il tipo. Continuate a far in modo che mi stia fuori dai piedi, Susie… Be', badate a voi durante la mia assenza, e anche a Percy.

La donna non rispose. Sebbene Faulkner sapesse perché Percy Gordon le piaceva, tuttavia Susie non si sarebbe mai concessa alcuna libertà. In teoria, infatti, il vicepresidente era molto, molto più importante della segretaria privata del padrone. Ma solo in teoria.

Faulkner scese col suo ascensore privato. Al pianterreno, poteva scegliere fra tre uscite, due secondarie e una attraverso l'atrio principale. Scelse quest'ultima perché voleva prendere un elitaxi.

Nessuno badò a lui mentre attraversava l'atrio al cui centro troneggiava un modello della galassia. Nessuno gli badò, poiché questo era l'ordine. Anni

prima, Faulkner, accorgendosi che non poteva farsi vedere senza destare l'interesse e i bisbigli degli impiegati disposti dietro i banchi nell'atrio, aveva diramato una circolare in cui avvertiva che il primo impiegato che avesse dato segno di accorgersi della sua presenza sarebbe stato licenziato in tronco.

Non era stato necessario licenziare nessuno, e Charles Faulkner era diventato l'"Uomo Invisibile".

Certo nessun altro, tranne gli impiegati, l'avrebbe riconosciuto. Charles Faulkner, secondo quanto si diceva, valeva più milioni di quanti lui ne potesse contare, e un uomo così importante avrebbe dovuto esser alto almeno uno e ottanta. Era impossibile che quell'ometto fosse il grande Charles Faulkner!

Una volta uscito da una delle dodici enormi porte girevoli, Faulkner si diresse verso lo spiazzo d'atterraggio dei taxi e si fermò. Subito si levò dal posteggio, situato sulla terrazza di un supermercato, lontano qualche decina di metri, un taxi verde. Non c'era più spazio nelle città e gli elitaxi non potevano parcheggiare in attesa dei clienti nei posti migliori. I conducenti dovevano fermarsi in luoghi inutilizzati come le terrazze dei supermercati, tenendo d'occhio i piccoli spiazzi d'atterraggio dove si fermavano i clienti. Non era concesso più di un minuto per atterrare e far salire il passeggero.

Ma non fu il taxi verde a prendere a bordo Faulkner. Questo stava scendendo sullo spiazzo quando un altro elitaxi gli si affiancò, e le due eliche si sfiorarono per un istante.

Non ci furono danni degni di rilievo, ma i due conducenti non persero l'occasione per iniziare una violenta discussione, minacciandosi a vicenda coi pugni stretti e dimenticandosi del cliente in attesa.

Intanto, era sopraggiunto un elitaxi rosso, che prese a bordo Faulkner.

- Allo spazioporto - disse al conducente e si immerse nei suoi pensieri. Ma dopo un poco si riscosse, stupito, vedendo scorrere dei campi verdi sotto l'apparecchio, mentre lungo la strada per lo spazioporto non c'erano campi.

- Ma vi ho detto di portarmi allo… - incominciò.

- So quel che avete detto - tagliò corto il pilota voltandosi verso di lui. - Prima di procedere, signor Faulkner, sarà meglio sappiate che ho un dito pronto a schiacciare il pulsante che blocca i motori. Chiaro, signor Faulkner?

- Chiarissimo - rispose calmo Faulkner, pur avendo la mente in tumulto. L'incidente fra i due elitaxi avrebbe dovuto metterlo sull'avviso. Il primo elitaxi era stato deliberatamente messo fuori combattimento da un complice

di quest'uomo, che ne aveva approfittato, e Charles Faulkner, da perfetto idiota, era salito a bordo senza accorgersi di nulla.

- Volete un riscatto, vero? - domandò. - Ma non sarà facile, perché solo io posso maneggiare grosse somme.

- No, non si tratta di riscatto - dichiarò il conducente, che, al pari di Faulkner, era piccolo di statura, e aveva penetranti occhi neri e un viso scarno. In più, quel viso esprimeva un'avidità quale Faulkner non aveva mai visto. Un'avidità incontenibile che lo illuminava tutto.

"Lo pagherò" pensò Faulkner sprezzante. "Gli darò quello che mi chiederà senza nemmeno denunciarlo alla polizia. Qualunque somma gli darò servirà a distruggerlo, perché un uomo come lui non sarà mai contento, e continuerà a cercar di arraffare tutto quello che può, finché un giorno si troverà fra le mani un serpente a sonagli."

- Avete un nome? - gli domandò.

- Chiamatemi Smith.

- E allora, Smith, si può sapere che cosa volete da me?

- Prima di tutto, vi dirò che cosa ho da vendere. So tutto delle Persefone, Faulkner.

Faulkner non permise che il suo volto lasciasse trapelare interesse o sorpresa. - Credo bene che sappiate tutto delle Persefone. Sono le astronavi delle linee Faulkner, e mi auguro che tutti le conoscano. Anche voi, quindi.

- Molto bello! - disse Smith. - E sarebbe anche un'ottima risposta per mettere a tacere i miei sospetti, se io avessi solo dei sospetti. Ma io so. So che la Persefone è una trappola, Faulkner, e lo sapete anche voi. E' una nave pericolosa, con dei gravi difetti di costruzione. Voi e i vostri tecnici non solo ne siete al corrente, ma sapete anche di quali difetti si tratta e non siete in grado di eliminarli. Intanto, nonostante siano pericolose, le Persefone continuano a viaggiare per la galassia e a farvi guadagnare milioni, perché sono le più veloci di tutte.

- Su questo avete ragione, le Persefone sono velocissime.

- Ma ho ragione anche per quanto riguarda il resto. Vi state chiedendo come faccio a saperlo? Ho ascoltato alcune conversazioni visifoniche tra voi e il vostro ingegnere capo, Tom Breck. E' lui il progettista della Persefone… e anche lui è del parere che sia pericolosa.

- Sarei curioso di sapere come avete potuto inserirvi sulla linea - disse Faulkner. - Ma non importa… Avete delle prove?

- Ho registrato le conversazioni.

Faulkner sorrise. - Non crederete di spaventarmi con questo. Vi ho chiesto se avete delle prove.

- So che cinque delle Persefone che avete venduto alla Marina sono esplose. E tre apparecchi di linea sono scomparsi con più di duecento passeggeri a bordo.

Quest'uomo era indubbiamente la stessa persona che aveva tentato di parlare con Faulkner. Ma era difficile arrivare fino a lui, e Faulkner si ripromise che sarebbe stato ancora più difficile, per l'avvenire.

- E va bene, lo sapete… ma lo sanno tutti. Non si tratta di un segreto. Possono capitare incidenti alle astronavi così come ne possono capitare agli aeroplani.

- Ma voi vi servite di un apparecchio difettoso, e non potete rischiare che si facciano degli indagini. Basterebbe un sospetto, perché le Linee Faulkner andassero a rotoli.

Faulkner pensò che aveva ragione. Accuse del genere potevano essere dannose, fossero o no fondate. Una campagna diffamatoria era sempre stata un'arma letale, quindi sarebbe stato meglio cercar di comprare quell'uomo, se era possibile. Però, bisognava esser sicuri che Smith tacesse davvero, e, soprattutto, che non rivelasse a nessuno di essersi lasciato comprare da Charles Faulkner.

- Se io riferissi all'Anomima Informazioni che le vostre linee aeree si servono di un apparecchio notoriamente pericoloso, cosa credete che succederebbe? - sogghignò Smith. - Se dicessi anche che invece di togliere' le Persefone dalla circolazione ne continuate a costruire rischiando la vita di migliaia di passeggeri ogni settimana?

- Ditemi voi quello che succederebbe - rispose Faulkner, per prender tempo. Sarebbe stato da stupidi lasciar intravedere a Smith la debolezza della sua posizione, tanto più che forse Smith la ignorava.

L'Anonima Informazioni raccoglieva notizie, e non andava molto per il sottile. Era l'agenzia di stampa che diramava tutte le notizie nell'intera galassia, dai ricevimenti alle inondazioni, dalle carestie ai delitti, dalle scoperte scientifiche agli scandali. Poiché quel che importava era ricevere informazioni, e non i motivi che potevano aver indotto qualcuno a fornirle, la A.I. accettava chiamate su linee dette X, sulle quali non era possibile rintracciare l'apparecchio da cui provenivano, e indubbiamente Smith aveva

intenzione di approfittare di questo dubbio privilegio.

Faulkner però sapeva, mentre invece Smith doveva ignorarlo, che, di recente, la polizia era riuscita a spuntarla dopo una lunga e dura battaglia, e che le chiamate sulle linee X riferentesi ad assassina e ricatti, ma solo quelle, venivano trasferite sulle linee A e G, dove era possibile rintracciare chi chiamava.

Se Faulkner avesse avvertito la polizia prima che Smith chiamasse la A.I., lui si sarebbe scavato la fossa da solo. Come tutti i ricattatori, Smith doveva essere partito dal presupposto che Faulkner aveva troppa paura per denunciarlo.

- Forse sperate, prima di esser scoperto, che un giorno o l'altro sarete in grado di dichiarare che la Persefone aveva dei difetti ma che li avete eliminati - prosegui Smith. - Ma ora come ora siete un assassino; signor Faulkner, avete già ucciso trecento soldati e duecento passeggeri delle vostre Linee. E continuerete ad ammazzare quei poveri disgraziati che compreranno il biglietto per fare un viaggio a bordo delle vostre Persefone, finché non sarà scoperta la verità.

Faulkner guardò pensosamente l'uomo seduto al posto di guida… Era realmente Smith ad avere il coltello dalla parte del manico? Quel che sapeva, supponeva o immaginava era cosi importante come credeva? Se avesse divulgato le notizie, una folla inferocita avrebbe dato l'assalto alla sede delle Linee Faulkner e fatto a brani Faulkner stesso?

Se questo era possibile, allora Faulkner doveva dare a Smith tutto quello che lui gli avrebbe chiesto. Ma era davvero possibile?

- Nonostante le vostre oneste preoccupazioni - disse, parlando con lentezza - sareste disposto a tacere se vi versassi una piccola somma?

- Per una piccola somma, no. Ma starei zitto per una grossa somma, molto grossa. Per esempio venti milioni di dollari.

- Se non altro non vi si può accusare di essere modesto - obiettò Faulkner fingendosi divertito.

- Ho detto venti milioni.

- Si, ho sentito. Ma supponiamo che, solo perché le Linee Faulkner non abbiano noie, io vi offrissi, diciamo… ventimila dollari.

- Nemmeno parlarne!

- Certo, ventimila non servirebbero a nulla - convenne Faulkner. - Sarebbero come una goccia d'acqua in un secchio nelle mani d'un uomo avido

come voi. Ma contribuirebbero al compimento del vostro destino, che è di volere troppo e di finire ammazzato in qualche vicolo buio.

- Non tentate di giocarmi qualche brutto tiro, Faulkner. So badare a me stesso, siatene certo.

- Questo lo dite voi. Be', avete detto venti milioni? Io dico ventimila, non un soldo di più.

- E io dico non un soldo meno di venti milioni.

- Vedo che parlate sul serio. Se ve ne offrissi dieci?

- Se me ne offriste dieci, arrivereste a venti.

- Avete ragione, succederebbe cosi. Ma io non ve ne offro dieci. Ho detto ventimila.

Seguì un lungo silenzio che fu rotto dallo stesso Faulkner. - Non sarete mai un buon ricattatore, Smith - dichiarò. - Ignorate la prima regola: non chiedere troppo. Tutte le informazioni hanno un valore, grande o piccolo che sia. Domandate la cifra giusta, e potrete ottenerla. Ma se pretendete troppo, non ricaverete nulla. Solo un pazzo potrebbe pagare qualcosa più di quel che vale.

- Se non mi date i venti milioni informerò la stampa!

- Non avrete uh soldo più di ventimila!

Smith era furioso. Sentiva di aver perso la partita. Faulkner non parlava col tono di chi ha intenzione di cedere, ma come chi è disposto a sborsare la somma relativamente piccola di venti bigliettoni per evitare qualche imbarazzo o difficoltà, e che non si lascerà mettere i piedi sul collo.

Facendo un ultimo tentativo, Smith disse: - Sapete bene che una notizia simile sarà la fine, per le Linee Faulkner. E' da pazzi intestardirsi a non voler pagare venti milioni per salvare qualcosa che vale miliardi.

- Ma è anche più pazzesco non ricavare niente quando si potrebbero ottenere ventimila dollari.

Con sorpresa di Faulkner, Smith fece virare l'elicottero, dirigendosi verso la città.

- Già che ci siete potete riportarmi alla sede delle Linee Faulkner - disse. - Ammetto che potreste danneggiarci, tanto che rinuncio a partire per Rigel finché non avrò sistemato questa faccenda.

Smith non rispose subito. Poi disse: - Vi chiamerò fra un'ora. Se non avrete cambiato idea dirò tutto quello che so alla A.I.

- Bene - commentò Faulkner. - Volete sapere una cosa? Non avevo nessuna voglia di partire per Rigel.

Faulkner fece appena in tempo a scendere che l'elitaxi si risollevò di colpo, allontanandosi velocemente.

Faulkner pensò che sarebbe stata una perdita di tempo farlo inseguire. Smith sarebbe scomparso prima che lui facesse in tempo a raggiungere un telefono.

2

Susie spalancò gli occhi nel vedere Faulkner. - Fate partire immediatamente Percy per Rigel - ordinò lui. - Niente discussioni. Dovrà correre come una lepre per non perdere l'astronave.

Susie capi che non era il caso di ribattere e uscì dalla stanza senza aggiungere una parola. Quando tornò dopo cinque minuti, Faulkner, seduto alla sua scrivania, stava pensando al da farsi.

- E' partito - lo informò Susie. - Che cosa è successo?

- Un ricatto. Qualcuno mi ha chiesto venti milioni di dollari per non andare a spifferare alla A.I. che la Persefone è pericolosa.

Susie si lasciò sfuggire un fischio. - Che prove ha?

- La registrazione di alcuni colloqui fra me e Tom Breck. Non bastano, come prove, ma sono sufficienti per seminare il dubbio in milioni di persone.

- Dunque potrebbe trattarsi di una cosa seria?

- Temo di sì.

- Ma non c'è niente di vero, è così?

- Per prima cosa procuratemi tutti i particolari degli incidenti capitati alle Persefone, alle Blue Hunter e alle Silverstream, nonché agli altri tipi di astronavi di alto spazio. Credo che, statistiche alla mano, proveremo che non c'è niente di serio.

- Bene. E cosa volete fare, adesso?

- Parlare alla polizia.

Con visibile sollievo, Susie esclamò: - Dunque non avete niente da nascondere!

- Susie, l'ultima cosa che importa, in un caso come questo, è la verità. L'opinione della gente è sempre molto più importante della verità, e spesso più difficile da trattare.

Lei si accigliò, perplessa, ma si affrettò a eseguire l'ordine.

Susie Raglin era segretaria di Faulkner fin da quando era una prosperosa

ragazza di ventidue anni. Allora, naturalmente, era stata solo aiutante della segretaria, e non il braccio destro di Faulkner. Qualche volta fra lei e il principale erano intercorsi dei rapporti non esclusivamente di lavoro. Questo era avvenuto prima che la moglie di Faulkner morisse, e dopo che era diventata un'invalida senza speranza di guarigione. Quei brevi periodi d'intimità avevano procurato ad ambedue un certo piacere e nessun rimpianto. Quando la loro - relazione finì, rimasero amici e continuarono a lavorare assieme.

Adesso, Susie aveva quarantun anni, e il suo corpo si era prematuramente sformato. Non aveva più fatto ginnastica da quando aveva vent'anni. Aveva ancora però un bel viso, un viso che non aveva assunto l'espressione fredda e dura delle donne che antepongono gli affari al piacere.

Nei diciannove anni trascorsi al fianco di Faulkner, sedici dei quali come segretaria privata, Susie gli era divenuta indispensabile, come spesso avviene in questi casi. Se la società era diventata, in quegli anni, da una piccola azienda di trasporti interplanetari qual era in origine, dotata di antidiluviane astronavi-razzo, una importante compagnia di linea, temuta e rispettata dalle altre grandi compagnie, ciò era dovuto in buona parte anche a Susie Raglin.

Probabilmente le donne non raggiungeranno mai la parità con l'uomo nel lavoro, un po' perché una donna non si fida mai di un'altra, mentre qualche volta gli uomini hanno fiducia nei loro simili, e un po' perché, in fondo, le donne non vogliono l'uguaglianza. Nel 2257 la loro posizione era molto cambiata rispetto a quella del 1857 e del 1907, ma non molto, nel campò economico, rispetto a quella del 1957. Sicurezza e felicità erano le mete cui aspiravano le donne, e non le trovavano occupandosi solo di lavoro, per quanto importante potesse essere.

Susie avrebbe potuto con tutta probabilità diventare vicepresidente delle Linee Faulkner al posto di Percy Gordon, se l'avesse voluto, ma non l'interessava. Aveva ottenuto quello che voleva, fuorché incontrare l'uomo per il quale avrebbe rinunciato a tutto. E ormai era impossibile che lo trovasse. Le Linee Faulkner costituivano la sua famiglia.

Susie Raglin e Charles Faulkner lavoravano a fianco a fianco, calmi, senza sottovalutare i pericoli della situazione, ma convinti di saperla tenere a bada e di trovare una via d'uscita.

Faulkner chiamò al visifono la polizia, spiegando l'accaduto. Un ricattatore, che aveva detto di chiamarsi Smith, avrebbe chiamato entro meno

d'un'ora Faulkner in ufficio, probabilmente su una linea X. La polizia avrebbe potuto ascoltare la conversazione, ma non rintracciare la chiamata. Ma non importava, perché se Smith manteneva la parola, subito dopo avrebbe chiamato la A.I., dove, anche su una linea X, avrebbe potuto essere rintracciato.

Allora sarebbe intervenuta la polizia e con tali capi d'accusa da metterlo al fresco fin quando avrebbe avuto la barba bianca.

Ma la faccenda per Faulkner non era finita così. I ricattatori sono malvisti da tutti, e c'era una tendenza generale a proteggere la vittima, specie una vittima coraggiosa. Un'accusa del genere fatta a un colosso come la Faulkner faceva notizia, e la A.I., cui interessavano più i fatti che non la loro fonte, anche in caso di ricatto, era costituzionalmente incapace di non prendere in considerazione una notizia del genere. La A.I. si sarebbe incuriosita e avrebbe voluto andar fino in fondo, e se non avesse trovato dei fatti, avrebbe fatto delle supposizioni.

E appena la A.I. veniva informata di qualcosa, tutti lo sapevano, alla prossima teletrasmissione o alla prossima edizione.

Dopo aver parlato con la polizia, Faulkner chiamò Tom Breck, allo stabilimento dove si costruivano le Persefone. Gli spiegò in breve di che si trattava, poi aggiunse: - Tom, credo sia meglio che tu non parli con nessuno.

Sentendo questo, Susie alzò la testa a guardarlo.

- Sì - rispose tranquillamente Breck.

- Se qualche cronista viene a farti delle domande dirai che non hai niente da dichiarare.

- Sì.

- Io dirò la verità, Tom, o per lo meno, quella parte di verità che possono capire.

- Sì.

- Non verrò da te, per un po', né ti chiamerò. Siamo vecchi amici, Tom, e ti conosco. So che se tu avessi dipinto la Gioconda la guarderesti insoddisfatto dicendo che è mal disegnata. Ma la gente non sa che non si deve credere a quello che dici.

- Ho sempre parlato con cognizione di causa - ribatté Tom Breck.

- Oh, certo! Hai lavorato tutta la vita per realizzare la Persefone e poi le trovi dei difetti!

Poiché Breck non aveva nulla da obiettare su questo punto, Faulkner

troncò la comunicazione.

Vedendo che Susie lo osservava, le disse: - Susie, non posso permettere che Tom sia immischiato in questa faccenda. Sono stati i suoi dubbi cronici a dare l'avvio a tutto quanto. Non so di preciso cosa sappia Smith, ma sono certo che si tratta di qualcosa detta da Tom, non da me.

Susie annuì.

Smith mantenne la promessa, e Faulkner parlò alla presenza di Susie, ma senza che l'altro potesse vederla nello schermo del suo visifono.

Probabilmente Smith pensava che Faulkner non avrebbe mai permesso che un'altra persona ascoltasse una conversazione per lui pericolosa, o forse, invece, era tanto deluso che non si preoccupava più di niente, constatando che i suoi bei sogni di un facile guadagno stavano andando in fumo.

Smith insisteva a chiedere venti milioni di dollari, non un soldo di meno, e non aveva altro da aggiungere a quanto aveva detto nell'elitaxi. Ripetè tutto, e con tono più irritato della prima volta.

Dal canto suo, Faulkner non ripeté l'offerta di ventimila dollari.

Quando Smith troncò la comunicazione, furibondo, Susie porse a Faulkner un foglio.

- E' questo che volevate? - domandò. - Avevate ragione. In rapporto alle ore di volo e agli anni-luce percorsi le cifre dimostrano che le. Persefone sono sicure quanto le altre astronavi del loro genere. Certo, sono più veloci delle altre, ma il rapporto tra le ore di volo e la perdita di vite umane non è favorevole come quello tra le ore e il percorso compiuto. Relativamente al percorso, le Silverstream sono più sicure, ma…

- Facciamo il punto - l'interruppe Faulkner. - Le Silverstream atterrano, le Persefone no. Naturalmente molti incidenti capitati alle Silverstream sono accaduti al decollo o all'atterraggio. Quindi, affinché il paragone sia completo, bisogna tener conto di "tutti" gli incidenti occorsi alle Silverstream e includere quelli di cui sono stati vittime i passeggeri delle Persefone nei viaggi a bordo dei traghetti che li trasportavano dai pianeti alle navi in orbita.

- Stavo per dire - riprese pazientemente Susie - che, tenendo conto degli incidenti ai traghetti, le Persefone risultano molto più sicure delle Silverstream nel rapporto anni-luce percorsi - vite umane perdute, perché sui traghetti non sono mai avvenuti incidenti.

Faulkner annui. - E' quel che pensavo.

- Volete che prenda nota di "tutti" gli incidenti che si sono verificati, e non

solo di quelli che sono costati vite umane?

- No di certo. Se ne sono verificati molti, sia a bordo delle Persefone che delle altre astronavi. Perché andare in cerca di guai?

- Ma se non abbiamo niente da nascondere…

- Siisie, non stiamo preparando questi dati per degli esperti, i quali sanno che una nave non rigida, mossa da un sistema di propulsione integrale, deve aver meno difetti di struttura di un'altra nave a pila atomica e a struttura rigida, disegnata perché possa atterrare sui pianeti. Questi dati, se sarà necessario, verranno messi a disposizione del pubblico. Voglio solo gli incidenti gravi, con morti e feriti. Inoltre - aggiunse dopo una breve pausa, e con un altro tono - le altre società di navigazione spaziale non pubblicano questi dati, perché dunque lo dovremmo fare noi?

- Pensavo che se fossimo davvero soddisfatti…

Uno scatto alle loro spalle li fece sussultare. Si voltarono, scossi e stupiti che qualcuno fosse riuscito a entrare nell'ufficio di Faulkner senza essere preannunciato, ma subito si rilassarono. Era Bernice.

- Ho sentito che non sei partito per Rigel, papà - disse - e sono molto contenta. Se tu non fossi stato presente al mio matrimonio mi sarei sentita una figlia illegittima.

Corse leggera verso di lui e si abbracciarono affettuosamente.

Era naturale che quelli fossero dei giorni speciali, per lei. Si sarebbe sposata infatti il sabato di quella settimana, con Sam Endel, e il lunedi successivo sarebbe partita con lui per Bascom III. La ditta di Sam, la United Plastic, l'aveva destinato alla direzione di una nuova filiale appena aperta su Bascom III, e se Charles Faulkner fosse partito per Rigel, sarebbero passati anni e anni prima che si potessero rivedere. Si sarebbe potuto considerare fortunato, se gli fosse riuscito di conoscere i suoi nipotini.

I viaggi interplanetari erano ormai all'ordine del giorno, ma i lunghi balzi da un punto all'altro della galassia erano rischiosi, e, soprattutto, cari. Dal momento che lo spirito pionieristico non si era ancora estinto nell'uomo, si continuavano a fondare colonie, e i coloni ne fondavano altre, cosicché le frontiere dei possedimenti umani veniva continuamente allargate.

Fino a quando il viaggio galattico non fu un fatto compiuto, si dava ingenuamente per scontato che solo la durata dei percorsi avrebbe impedito all'uomo di espandersi, il che non era poi del tutto sbagliato, anche se le velocità raggiunte superavano quella della luce di molto. Solo pochi

pensavano anche al costo di simili viaggi.

Un'astronave costosa, con equipaggio esperto e ben pagato, veniva impiegata per un lungo periodo al fine di trasportare un ristretto numero di persone da un punto a un altro della galassia. Il foglio di costo di un'astronave per un viaggio di lunga durata saliva a milioni di dollari. E non era difficile dimostrarlo.

Costo della nave: 4.000.000 Durata media della nave: 3 viaggi galattici, andata e ritorno.

Stipendi (calcolati per 3 viaggi): Spese (carburante, viveri, ecc.): Totale: Numero complessivo dei passeggeri trasportabili: Costo di un passeggero alla Compagnia: 20.240 Costo del biglietto: da 25.000 in su.

Ma attualmente le spese erano maggiori, poiché andavano aggiunte le tasse e le assicurazioni. I pianeti di arrivo e di partenza potevano applicare tasse a loro piacimento. I pianeti che desideravano tener lontani gli estranei (ed erano pochi) imponevano altissime tasse di atterraggio. Quelli che volevano impedire alla gente di andarsene (ed erano molti) imponevano gravose tasse di partenza.

Il fatto che Faulkner fosse il proprietario e il gestore di una linea spaziale rendeva ancor più improbabile, e non meno come sembrerebbe, l'eventualità di visitare la figlia in uno di quei mondi remoti. Gli uomini d'affari non erano più dei gran viaggiatori. Il tempo era denaro, e i viaggi spaziali erano costosi da tutti e due i punti di vista. Le uniche persone, per le quali un lungo viaggio spaziale poteva risultare un attivo, erano gli artisti, coloro che potevano dipingere, scrivere o comporre anche durante il tragitto.

Bernice era una bruna piccolina e snella, che veniva scambiata per una bimbetta molto più spesso di quanto lei non volesse. Faulkner raggiungeva a malapena il metro e cinquantacinque, ma Bernice doveva mettere i tacchi per arrivare a un metro e mezzo. Talora si divertiva a passare per una quattordicenne, ma era uno scherzo che ormai aveva fatto il suo tempo.

- Come hai fatto a sapere che non sono partito? - le domandò Faulkner.

- Sai che allo spazioporto ci sono sempre dei cronisti. Uno di loro mi ha telefonato per domandarmi come mai non eri partito. Ma io non ho saputo dirgli niente. Perché sei rimasto? Ti ha trattenuto il dovere paterno?

- No, cara, anche se sono contento di essere rimasto. No, si tratta di una questione di affari.

- Quali affari? - volle sapere Bernice, a cui nessuno aveva mai detto che le

belle bambine devono farsi ammirare, ma non devono fare domande.

- Lo saprai presto.

E fu così, infatti, perché Smith non ebbe abbastanza buon senso da darsi per vinto e sparire alla chetichella.

3

L'ufficio di Faulkner era abbastanza ampio perché potesse avervi luogo una conferenza stampa. Quella che vi si stava svolgendo era altamente selezionata. I giornalisti sapevano di dover sempre tener d'occhio il punto di vista legale, quando si aveva a che fare con un colosso come le Linee Faulkner. E quindi sarebbe stato dannoso mandare dei cronisti incapaci che avrebbero prestato orecchio distratto a quanto Faulkner aveva da dire, per precipitarsi poi a scrivere pesanti denunce sulla vita professionale e privata di Faulkner, piene di fuoco e di fretta, nonché di inesattezze pericolose, poiché passibili di querela.

Quanto Smith aveva rivelato era considerato relativamente poco importante e non fu menzionato. La conferenza aveva per tema le registrazioni effettuate da Smith di alcune conversazioni private svoltesi tra Faulkner e Breck.

Naturalmente, Faulkner, appunto perché si trattava di conversazioni private, avrebbe potuto esigere e ottenere il sequestro dei nastri senza darli in pasto alla stampa, invece volle che tutti li ascoltassero in sua presenza, promettendo di dichiarare se erano veri o falsi, come qualunque onest'uomo che non ha niente da nascondere.

Bernice era con lui, mentre Susie era occupata altrove.

Il primo nastro cominciava con una frase già iniziata. Sebbene la registrazione fosse pessima, e il ronzio molto forte, tuttavia si distinguevano le parole abbastanza bene.

Stava parlando Faulkner: -… nemmeno un po' al livello medio di rendimento delle Persefone, Tom. Personalmente, sono convinto che sia finita l'epoca dei viaggi interplanetari con decollo da terra. Le Silverstream e le Blue Hunter delle altre compagnie sono apparecchi sorpassati. Tu vedrai che presto funzioneranno solo modelli del tipo Persefone.

La voce rapida e nervosa di Tom Breck rispose: - Può darsi, Charlie, come può darsi che la Persefone sia un fiasco dal punto di vista psicologico, come

dico io. Le Silverstream atterrano negli spazioporti… i passeggeri salgono dal solido terreno in un grande apparecchio argenteo dove per qualche mese vivranno comodamente con una forza di gravità normale senza aver mai bisogno di uscire nello spazio, e quando scendono, essi scendono su solido terreno. Invece i passeggeri delle Persefone devono salire su un traghetto ed effettuare un tragitto senza peso fino a uno strano aggeggio che ha l'apparenza di una catena di vecchi barattoli uniti insieme. Ecco dov'è lo svantaggio psicologico più grave: i passeggeri spaziali di una Persefone sanno di trovarsi a bordo di un'astronave che non potrà mai atterrare, qualunque cosa capiti. E non possono scendere se non su pianeti dove esistono attrezzate linee di traghetti.

- Tom, lascia che sia io a preoccuparmi di particolari come questi. Tu hai progettato l'astronave più veloce della galassia, e per potere ottenere tutti i vantaggi previsti tu hai dovuto prescindere dall'idea convenzionale di un'astronave. Sta a me far si che il pubblico impari a conoscere e ad apprezzare le Persefone, e ci riuscirò, anche se poco alla volta. Ogni anno che passa un numero sempre maggiore di passeggeri che si servivano di Blue Hunter o di Silverstream viaggiano con le Persefone…

- Non lo farebbero, se sapessero quel che sappiamo noi.

- Tom, per l'amor del cielo, non ricominciare daccapo!

- Non ne posso fare a meno! Mi sembra di essere un assassino, Charlie. In questo medesimo istante, in qualche remoto punto della galassia, potrebbe succedere ancora… e io lo saprò solo dopo molti mesi.

- Non sono cose che ti riguardano, Tom… se non affinché tu possa apportare miglioramenti e modifiche al progetto. Che diavolo! Un armatore non si sente colpevole se una delle sue navi affonda!

- No, ma c'è un difetto nella Persefone, e la colpa è mia…

Proprio in quel momento, quando la conversazione aveva raggiunto il punto cruciale, le voci svanirono. I nove cronisti presenti, sette uomini e due donne, che avevano costantemente tenuto gli occhi fissi su Faulkner, cominciarono a sbuffare e a tossire, mentre fino ad allora, data la registrazione difettosa, erano rimasti in religioso silenzio. per non perdere una parola.

Benson, dell'"Oggi", un giovanotto smilzo, coi capelli rossi e modi bruschi e insinuanti, chiuse il registratore.

- Questa conversazione è autentica, signor Faulkner? - domandò poi.

- Si. Ha avuto luogo un paio di settimane fa.

- Che cosa si diceva, dopo?

- Continuavamo a parlare degli svantaggi psicologici della Persefone.

Benson scoppiò a ridere: era una risata aspra, di scherno, che pareva voler dire: "A chi vuoi darla a bere?".

Faulkner ignorò la tacita accusa di bugiardo.

Un altro cronista formulò la domanda che era sulle labbra di tutti:

- Qual è il difetto di cui parlava Tom Breck?

- Credo che la registrazione non sia ancora finita - rispose Fa.ulkner. - Non sarebbe meglio ascoltare anche il resto?

Benson, che era addetto alla manovra del registratore, ebbe un istante di esitazione. Appariva chiaro a tutti che, con quella domanda, c'era la possibilità di poter "incastrare" Faulkner: infatti, ignorando il resto della registrazione, lui avrebbe potuto fare delle dichiarazioni avventate, dire delle bugie che poi avrebbero potuto esser smentite, oppure ammettere più di quanto risultava dalle registrazioni.

Ma l'atmosfera era ancora improntata alla cortesia; e Faulkner si dimostrava sincero, o almeno dichiarava di esserlo, e, per il momento, non era ancora il caso di smentirlo.

Perciò Benson, pur continuando a ridacchiare, riavviò il registratore.

Ora la conversazione era più nitida: - Richiamare alla base tutte le Persefone? Sai anche tu che *è* impossibile, Tom.

- Pure è ciò che farei - disse la voce acuta di Breck in tono deciso.

- Tom, ma ci sono trentasette Persefone sparse per la galassia, e più della metà non torneranno sulla Terra. Sai bene che occorrono anni per rimpiazzare gli apparecchi della nostra flotta. Ne sono occorsi cinque per allestirla…

Questo troncone di colloquio fu tutto quanto si poté udire di quella parte di registrazione, ma dopo un breve silenzio le voci ripresero, cosi deboli tuttavia che Benson dovette alzare al massimo il volume, e anche cosi alcune frasi furono coperte dai sibili e dai ronzii di sottofondo.

Era evidente che Smith aveva ottenuto quelle registrazioni installando un microfono o vicino all'apparecchio di Faulkner o vicino a quello di Breck. Doveva aver ascoltato un gran numero di conversazioni, registrando' solo quelle che gli sembravano utili per i suoi fini. In seguito, aveva riunito in una nuova registrazione i brani più significativi.

- Perché? - stava dicendo la voce di Breck. - Ascolta. La propulsione

integrale S applicata su 7137 parti diverse… sessanta per cento della durata… Sappiamo che per ogni giorno di funzionamento le possibilità sono soltanto… il logorio non si è verificato in quel particolare apparecchio… - seguirono alcuni secondi durante i quali non era possibile distinguere una sola parola, infine si udf la voce di Faulkner: - A chi hai parlato, Tom?

- Solo a te. Ed è stato inutile, vero? Non richiamerai mai alla base le Persefone. Però sei abbastanza prudente da non servirtene, eh, Charlie?

Dopo quest'ultima frase densa di significato, la registrazione terminò.

- E' tutto - dichiarò Benson spegnendo il registratore. - Che cos'avete da dichiarare, signor Faulkner?

- Mi pare che da un sassolino si sia voluta fare una montagna. Smith era pazzo se credeva che io fossi disposto a versare venti milioni per questa roba.

- Volete dire che avrebbe potuto venire a conoscenza di particolari ancora più dannosi per voi?

- Certo.

Qualche cronista sbarrò gli occhi.

In quell'attimo entrò Susie, e Faulkner, incrociando il suo sguardo, capì che aveva buone notizie e, con un cenno, le diede il permesso di esporle davanti a tutti.

- Vi potrà interessare di sapere che la polizia ha appena arrestato il ricattatore - comunicò Susie. - Si chiama Arnold Steinberg, ed è impiegato allo stabilimento dove si fabbricano le Persefone.

- Lo processeranno per tentato ricatto? - domandò Faulkner.

- Certamente.

Bernice che finora era stata zitta, cosa del tutto insolita per lei, saltò su a dire: - Ecco la vostra fonte d'informazione I Un impiegato arrestato per ricatto… e avete sentito •tutti qual era il materiale di cui disponeva… Bene, mi pare che possiamo andarcene, no?

Benson la guardò pensoso.

- Vorrei chiedervi una cosa, signorina Faulkner. Ma prima volevo domandare a vostro padre come mai Tom Breck non è qui a darci la sua spiegazione dei fatti.

- Ve lo dirò subito - consentì Faulkner. - Da quanto avete sentito, dovreste esservi fatti un'idea di che tipo sia Tom. E' un uomo eccessivamente scrupoloso. Gli scrupoli lo hanno tormentato per tutta la vita. Ora conta settantacinque anni, *è* un omino più basso di me, e pesa quaranta chili. Non si

è mai sposato, e dedica tutto il suo tempo alla Persefone… Tom lavora con me fin dai primi tempi, ed è stato progettista, ingegnere e meccanico, a seconda delle necessità. In principio si occupava della manutenzione degli apparecchi di vecchio tipo che formavano la nostra flotta, ma ha sempre avuto in mente un sogno: la Persefone. Non posso dire con esattezza quando l'abbia progettata, in quanto ha lavorato intorno a quell'idea fin dai tempi dell'università. Per Tom, la sua nave doveva essere una costruzione perfetta. Quando, sette anni fa, fu finalmente allestito il primo prototipo, credete che fosse soddisfatto? No di certo! Le prove a cui venne sottoposta superarono le più rosee previsioni, ma Tom era scontento, pretendeva di più.

I nove giornalisti ascoltavano con attenzione, rendendosi conto che la storia andava sciogliendosi come neve al sole. E sì che avrebbe potuto essere una notizia scottante: "Charlie Faulkner ricattato"… "La Persefone *è* pericolosa"… "Le linee spaziali giocano con la vita dei passeggeri"… invece il loro interesse andava scemando di minuto in minuto. Il ricattatore era un impiegato di terz'ordine che non aveva avuto il buonsenso di capire quando la sua montatura era fallita, e non era stato nemmeno capace, una volta svanita la speranza di far quattrini, di evitare la prigione. E i dubbi del progettista della Persefone parevano,. i dubbi caratteristici di un vecchio eccessivamente scrupoloso e pignolo.

Faulkner era convincente, perché quei giornalisti, duri e cinici, sapevano riconoscere la verità, quando la incontravano, il che accadeva di rado. Avrebbero potuto controllare interrogando Breck, ma pochi si sarebbero presi la briga di farlo.

Faulkner riuscì facilmente a render innocue le osservazioni più pericolose di Breck, quelle fatte nell'ultima parte della registrazione, e, per prima cosa, riempì le lacune della conversazione, non garantendo le parole esatte, ma assicurando che il senso era quello.

- Le astronavi del tipo Persefone - spiegò - funzionano col sistema di propulsione integrale, il che significa che invece di avere un motore a prua o a poppa il quale spinge una struttura rigida, si ha una spinta su ciascuna delle 7137 parti di cui è composta l'unità. Naturalmente, il sistema di propulsione integrale presenta dei pericoli, ed è per questo che Tom si dimostra tanto preoccupato. I metalli a cui viene applicata la propulsione integrale possono rivelare anche quella che viene comunemente chiamata usura, che è dovuta alle vibrazioni e che li cristallizza. Quando ciò si verifica, la parte interessata

non reagisce più alla propulsione e diventa neutra.

- E allora? - incalzò Benson.

- Di solito si rompe.

- Cioè 'si sbriciola e si stacca dall'insieme?

- Non proprio cosi. Sarebbe più esatto dire che la nave stessa si stacca dalla parte cristallizzata.

Tutti si mostravano interessati, e un cronista, che finora non aveva mai aperto bocca, disse: - Alludevate a questo dicendo che Steinberg avrebbe potuto disporre di informazioni più pericolose per voi?

- Esatto. Come vedete, signori, sono perfettamente sincero con voi. Allorché Tom progettò la Persefone, la possibilità teoretica di usura o logorio che dir si voglia, venne tenuta in considerazione. Era anzi uno dei punti deboli della propulsione integrale. Vi prego tuttavia di tener presente che tale usura si verifica assai di rado. A diversità del logorio dei metalli, che succede in determinate condizioni e dopo un tempo prestabilito, questa usura può verificarsi in qualunque momento della vita del pezzo. Tuttavia, le prove fatte hanno dimostrato che essa avviene in linea di massima dopo circa trecento giorni. In pratica, dunque, non si presenta mai quando un pezzo è nuovo. E se non si è verificata dopo quattrocento giorni, non si verificherà mai più, il che, in altre parole, significa che il pezzo in questione è sicuro.

- Ma, quando una nave ha circa trecento giorni, ci si può aspettare che si disintegri, non è vero? - fu pronto a obiettare Benson.

Faulkner rise, protestando: - Per favore! Vi immaginate che qualcuno possa dirigere una compagnia di navigazione in queste condizioni? E ammesso che lo facesse, vi aspettereste che venisse a spiegarvi tutto con estrema franchezza?

Continuò poi a spiegare, che, in primo luogo, i trecento giorni non si riferivano all'età dell'apparecchio, ma al tempo di volo con propulsione integrale, periodo che veniva raggiunto su per gift a due anni dalla costruzione della Persefone. In secondo luogo, dal momento che la possibilità di usura era prevista, nella progettazione se ne teneva conto.

- E' noto a tutti - proseguì - che se una barca ha una falla, può riempirsi di acqua e affondare. E' altresì noto che vi sono molti modi per cui possa prodursi una falla. Ma questa non *è* considerata una ragione sufficiente perché non si adoperino più le barche. Le Persefone sono costruite in modo da poter perdere dei pezzi, senza che per questo l'intera costruzione ne risenta

o venga menomata. Per di più, la propulsione integrale imprime un movimento rotatorio, cosicché i vari pezzi raggiungono e superano il punto critico in momenti diversi.

Continuò poi a spiegare con calma il sistema grazie al quale i rischi derivanti dall'usura venivano ridotti al minimo. Fece più volte raffronti con altri tipi di astronavi. Mostrò le statistiche preparate da Susie. Rispose con sicurezza alle obiezioni. Propose ai giornalisti di intervistare esperti di propulsione integrale e piloti delle Persefone. Mostrò loro il rapporto della Marina relativo a quel tipo di apparecchi.

Uno dopo l'altro, i giornalisti chiusero i loro taccuini. Non se ne poteva ricavare una storia interessante. Un impiegato, bisognava tener conto che si trattava di un semplice impiegato e non di un tecnico, aveva ascoltato alcune conversazioni fra il suo principale e l'ingegnere capo della Faulkner, credendo di aver scoperto chissà cosa. E invece si era sbagliato di grosso. Certo, i viaggi spaziali erano rischiosi. Avvenivano numerosi incidenti. Ma, se un tipo di astronave era sottoposto a un certo genere di rischi, era meno sottoposto ad altri. Le Persefone avevano dei problemi che le Silverstream ignoravano, però, queste ultime, con le loro pile atomiche, potevano correre dei rischi che le Persefone ignoravano.

Restava una cosa ancora, e fu Benson a parlarne.

- Però, voi, signor Faulkner, non avete mai fatto un lungo viaggio a bordo di una Persefone, non è vero? - domandò.

- Non ne ho mai avuto l'occasione.

- L'occasione si sarebbe potuta presentare la settimana scorsa, quando una Persefone è partita per Rigel.

- La settimana scorsa non mi è stato possibile partire.

- Vostra figlia partirà fra qualche giorno per Bascom III. E' in lista fra i passeggeri di una Silverstream dei Trasporti Asso, sebbene una Persefone parta sabato per Bascom III e impieghi tre mesi di meno per arrivare a destinazione.

Allora si fece avanti Bernice. - Il mio fidanzato Sam Endel viene mandato su Bascom III dalla sua Società, la United Plastic. Potrete facilmente informarvi di questo. Noi non siamo stati interpellati.

- Ma non sarebbe più naturale, signorina Faulkner, che voi e vostro marito viaggiaste su un apparecchio delle linee spaziali di vostro padre? - obiettò Benson.

- Certo. Ma, se controllate alla United Plastic, saprete che hanno un contratto a lunga scadenza con la Trasporti Asso, che pratica prezzi speciali per loro.

- Perché, vostro padre non potrebbe fare un prezzo di favore per sua figlia e suo genero?

- Ma certo! - esclamò Bernice con una pazienza che le era insolita. - Il fatto S, però, che tutti gli impiegati della United Plastic viaggiano su apparecchi della Trasporti Asso, per contratto. Però, dato che si tratta della nostra luna di miele, si potrebbe fare una combinazione speciale: Sam potrebbe viaggiare con la Asso e io con una Persefone!

Tutti risero, e la cosa finì lì. La riunione si chiuse all'insegna della noia.

Faulkner aveva vinto, e Arnold Steinberg aveva perso su tutta la linea. Sarebbe stato molto più vantaggioso per lui, se avesse accettato i ventimila dollari che gli aveva offerto Faulkner, perché, conclusasi la conferenza stampa, risultò chiaro che nulla di quanto sarebbe stato pubblicato avrebbe danneggiato minimamente le Linee Faulkner.

Susie si ritrovò a pensare quello che Faulkner le aveva detto prima dell'arrivo dei giornalisti: "Susie, l'ultima cosa che importa, in un caso come questo, è la verità. Quel che pensa la gente è sempre molto più importante della verità…"

4

Il matrimonio di Bernice Faulkner con Sam Endel venne considerato dalla stampa soltanto come un avvenimento mondano. L'attimo di dubbio sulla sicurezza degli apparecchi delle Linee Faulkner, se non del tutto dimenticato, fu comunque ignorato in quella circostanza.

Nessuno era riuscito a far parlare Tom Breck. Tutte le volte che un cronista tentava di intervistarlo, lui si limitava a dichiarare: - Non ho niente da dire.

"Oggi" trasmise alcuni servizi a proposito degli incidenti avvenuti alle navi delle Linee Faulkner. Faulkner stesso aveva fornito le cifre, spontaneamente. Qualcuno si era lasciato prendere dal panico e aveva annullato la prenotazione, ma molti altri (strano!) si erano affrettati a prenotare il biglietto. Dal che si dedusse che, per certa gente, qualunque genere di pubblicità risulta utile.

Arnold Steinberg era in prigione. Non alluse mai all'offerta di ventimila

dollari da lui rifiutata. Forse si era reso conto troppo tardi di quanto fosse stato sciocco a non accettarla, o forse, s'era reso conto che, se l'avesse detto, nessuno gli avrebbe creduto.

Bernice era una graziosissima sposa, anche se non era timida e impacciata, perché non era il tipo. Era così piccola e infantile che il colore del suo abito faceva l'effetto d'un pugno nell'occhio. Non era né bianco, né color pastello, ma, sebbene modestamente lungo fino al ginocchio, era d'un rosso cosi sfacciato che dichiarava senza possibilità di dubbio come lei e Sam fossero già amanti e non si curassero di farlo sapere. E quando rispose "Si" alla domanda dell'officiante, lei e Sam si scambiarono un'occhiata e per poco non scoppiarono a ridere, ricordando una recente discussione in capo alla quale avevano convenuto che era doveroso rispondere "Si" e non diversamente.

Charles Faulkner, elegante com'era di prammatica per un uomo della sua posizione, si dimostrò serio e allegro a seconda dei momenti. Susie, al suo fianco, sembrava la madre della sposa.

Oltre alle normali telecamere ce n'era anche una cosiddetta a "empatia", poiché la curiosità del pubblico per l'avvenimento era tale che non si potè rifiutarla. Grazie a questo apparecchio, che analizzava i battiti del cuore, la temperatura, l'attività ghiandolare, le circonvoluzioni cerebrali, il tutto a tre metri di distanza, venne riferito che Sam amava sul serio Bernice e che Bernice amava sul serio Sam, sorvolando sui particolari, che del resto erano normalissimi, salvo il fatto che Bernice si divertiva alla cerimonia più di quanto si divertissero solitamente le spose. Un'indagine intima dei sentimenti di Faulkner e Susie diede risultati deludenti e negativi. Pareva proprio che tra loro intercorressero solo rapporti di lavoro e di formale amicizia. Cosi, per una volta tanto, l'occasione assai rara di servirsi d'una telecamera a "empatia", in una cerimonia pubblica, non sortì nemmeno l'ombra di uno scandalo, né portò alla luce alcunché di segreto o anormale.

Nessuno dei giornalisti e operatori presenti, ed erano moltissimi, aveva partecipato alla famosa conferenza stampa di Faulkner. Per l'avvenimento erano stati mobilitati soltanto i cronisti mondani. Qui si poteva ricavare la lacrimevole storia del ricco uomo d'affari che perde l'unica figlia. Tutti sapevano, infatti, che, con tutta probabilità, Faulkner non avrebbe mai più rivisto Bernice.

Quaranta telecamere ripresero il bacio d'addio che Faulkner diede in chiesa alla figlia che avrebbe poi rivisto, per l'ultima volta, il lunedì successivo, allo

spazioporto.

Sebbene di solito non fosse un uomo molto sensibile né facilmente influenzabile dall'atmosfera particolare della cerimonia, e neppure un poco superstizioso, tuttavia Faulkner si sentiva inesplicabilmente riluttante a lasciare la figlia. Sentiva, senza sapersene spiegare il perché, che non l'avrebbe più rivista davvero.

Ma poiché era invece sicuro che l'avrebbe rivista allo spazioporto, e non c'erano ragioni plausibili per trattenerla, si scostò, e la seguì - con lo sguardo mentre si allontanava insieme a Sam. Un partita a poker era quel che gli ci voleva per schiarirsi la mente, pensò.

Si fece dunque portare da Mack, dove si giocava continuamente a poker, anche in un bel pomeriggio di sabato. Gli spiaceva che non si fosse tenuto un ricevimento, dopo le nozze, durante il quale avrebbe potuto guardare Bernice ridere, ballare, diventare un po' brilla. Invece… adesso ogni suo sguardo, ogni suo pensiero sarebbero stati solo per Sam. Faulkner era stato sempre attaccatissimo a sua figlia, e adesso si sentiva letteralmente spezzare il cuore.

Sam era un bravo ragazzone di ottimo carattere, che, sebbene potesse sembrare a prima vista stupido, non aveva alcuna difficoltà a trattare con Bernice, anzi, riusciva sempre a spuntarla, il che non era poco. Eppure, Sam non era degno di Bernice. Nessuno era degno di lei.

Il locale di Mack era all'ultimo piano di un grattacielo, in cui scale e ascensori erano considerati solo come uscite di sicurezza. I giocatori, infatti, arrivavano sempre in elicottero.

Faulkner ricordava che una volta giocava sempre a poker con Tom Breck. Ma Tom, che era stato un ottimo giocatore, a poco a poco aveva perso il mordente. Invece di giocare con freddezza e abilita, aveva cominciato a dar segni di nervosismo, mostrando incertezza e timore nel fronteggiare le intricate, sottili, inconsce conclusioni che si chiamavano intuizioni. Essendosi accorto di tutto questo, aveva smesso di giocare.

Se il giocatore non aveva una gran sicurezza di sé non poteva "bluffare" bene. E il poker s'era evoluto: dal "bluff" semplice si era passati al doppio, al triplo, al molteplice "bluff".

Ogni giocatore disponeva di un piccolo indicatore dotato di pulsanti che mostrava il gioco che uno aveva dopo aver tirato le carte. Quel che si dichiarava sull'indicatore poteva essere tanto la verità quanto la più smaccata menzogna. Si vinceva prescindendo dalla dichiarazione e continuando a dire

una serie di bugie che costituivano il margine differenziale fra il giocatore che aveva un gioco scadente ma vinceva, e quello che ne aveva uno buono ma perdeva. Non era più possibile evitare di perdere ritirandosi dal gioco. Tutti i giocatori dovevano pagare la posta, fossero o no stati al gioco.

Un individuo magro e silenzioso, di nome Fred, stava vincendo tutti al tavolo a cui andò a prender posto Faulkner. Alla prima mano disse dieci, e vinse perché aveva davvero un gioco di dieci e spaventò gli altri quattro che avevano gioco superiore. Anche Faulkner, che aveva un gioco all'asso, e poteva superarlo, avendo gli assi in coppia con due cinque, aveva fatto una puntata bassa.

Alla mano seguente vinse Faulkner, non molto, però, perché, avendo una scala, aveva dichiarato solo una doppia coppia, e, quando si dichiarava un gioco inferiore a quello reale, i guadagni venivano decurtati. Lo sguardo di Fred si fece più sprezzante, ma era ancora carico di sfida. Tutti erano capaci di vincere un po' di spiccioli e di perdere grosse somme. L'essenza del poker era di trasformare quante più sconfitte possibile in altrettante vittorie e di sfruttare a fondo ogni vittoria.

Faulkner continuò a provare, ma quel giorno gli mancava quello che invece non faceva difetto a Fred: una gran sicurezza di sé, la facoltà di concentrarsi e il desiderio di vincere. Fred era un ometto qualunque, che Faulkner non aveva mai visto prima e che probabilmente non avrebbe mai più rivisto, però, in quel momento e a quel tavolo, il padrone era lui. Faulkner, infatti, partecipava al gioco solo con una metà di se stesso. Ma, cosa strana, i suoi pensieri e le sue preoccupazioni non erano rivolti a Bernice, bensì a Tom Breck.

Poco dopo le sei, comparve in sala Mack, che si chinò a bisbigliare qualcosa all'orecchio di Faulkner.

- Charlie, giù ci sono dei giornalisti che ti cercano. Ce n'è un branco.

- Come?

- Vuoi vederli? Sai le regole della casa. Qui entrano solo i giocatori. Se vuoi vederli, devi scendere, altrimenti dirò…

- Scendo subito - tagliò corto Faulkner.

Certo era successo qualcosa. Mentre scendeva in ascensore, Faulkner tuttavia non si curò di immaginare cosa fosse successo. Si sentiva stranamente stanco.

Fra gli altri cronisti, c'era anche Benson, e tanto lui che gli altri erano

molto diversi dal gruppetto gentile e beneducato che aveva partecipato alla cerimonia nuziale.

- Volete dichiarare qualcosa, signor Faulkner?

- A proposito di che?

- Come, non lo sapete? Tom Breck si è suicidato stamattina. Credevo che lo sapeste, perché…

Faulkner si sentì sommergere dalla stanchezza. Aveva preso in considerazione quella possibilità, ma l'aveva anche scartata perché era successo più d'una volta che Tom Breck giudicasse insopportabile qualche situazione, che aveva invece poi tranquillamente superato. Ma Tom aveva settantacinque anni; e stavolta non ce l'aveva fatta. Pure non gli era mai capitato di tentare di suicidarsi…

Qualcuno parlò, ma Faulkner era troppo immerso nei suoi pensieri per sentire.

- Cos'avete detto? - domandò.

Il gruppo dei giornalisti lo aveva preso in mezzo, ma il loro atteggiamento era solo curioso, non ostile. Volevano sapere, ed erano convinti che lui fosse preparato a rispondere alle loro domande. Invece ne sapevano più loro di lui.

- Come, non sapevate neanche questo? Noi credevamo…

- Allora non l'avete tenuto nascosto per non turbare la cerimonia?

- Dunque è stata un'idea di vostra figlia?

- Ma la Trasporti Asso dice che è normale un accordo fra linee spaziali, e che voi non eravate contrario…

Adesso era tutto chiaro.

Bernice non aveva mai dubitato di lui. Quel che lui faceva era sempre giusto, non poteva essere altrimenti. Suo padre non poteva esser nemmeno sfiorato dall'ombra del sospetto.

Avendo saputo che Tom Breck si era suicidato, Bernice si era subito resa conto che una simile notizia avrebbe avuto delle ripercussioni disastrose sulle Linee Faulkner, e, di conseguenza, su suo padre. Sapendo che l'unica accusa che si poteva fare ai Faulkner era di non servirsi delle Persefone, aveva deciso d'impulso di ovviare a quella manchevolezza.

Aveva subito esposto a Sam il suo progetto, che d'altronde non presentava difficoltà di realizzazione, dato che spesso le grandi compagnie di navigazione spaziale si facevano reciproci favori, e l'Asso non aveva esitato a soddisfare quello che riteneva un desiderio di Charles Faulkner in persona.

Faulkner diede un'occhiata all'orologio: le sei e venti. Il traghetto per Bascom III partiva alle sei, ma, trattandosi di viaggi della durata di mesi, dei minuti, un'ora o anche un giorno di ritardo non erano insoliti, e se un passeggero non arrivava puntuale, c'era l'abitudine di aspettarlo. Quindi era probabile che l'apparecchio non fosse ancora partito.

Senza dire una parola, Faulkner si voltò e corse verso l'ascensore. I giornalisti si misero a gridare e gli corsero dietro, ma lui fece in tempo a salire in cabina e a chiudere la porta prima che lo raggiungessero.

Avrebbe potuto telefonare allo spazioporto per far rinviare la partenza del traghetto, però ci sarebbe sempre voluto del tempo prima di riuscire a parlare con un funzionario d'alto grado, convincerlo della propria identità e del fatto che non era impazzito nel fare una simile richiesta. Avrebbe fatto più presto a andare direttamente allo spazioporto.

Il suo elicottero l'aspettava sul tetto del palazzo. Faulkner aveva detto al suo pilota personale di tornare pure a. casa, perché l'avrebbe richiamato più tardi. Ormai non c'era tempo di farlo venire, e Faulkner si sedette al posto di guida. Si sentiva poco sicuro, erano anni che non guidava un elicottero, e in quel frattempo erano state apportate delle modifiche ai comandi. Doveva trovare le coordinate per lo spazioporto, e premette i pulsanti adatti. Ebbe per radio i dati necessari, compresa la quota a cui doveva tenersi. Ma non gli dissero a quale velocità doveva procedere, e questo particolare lo turbò un poco.

L'elicottero si sollevò con un sobbalzo dal tetto proprio nel momento in cui una mezza dozzina di giornalisti, capitanati da Benson, faceva la sua comparsa.

Charlie Faulkner era preoccupato sulla velocità da tenere perché erano tanti gli aerei che andavano e venivano dallo spazioporto, prima e dopo un importante decollo, che il traffico doveva essere controllato con la massima precisione. Ma, man mano che si avvicinava allo spazioporto, cominciò a intuire quello che era successo. Erano pochissimi, infatti, gli elicotteri che provenivano dalla direzione opposta.

Come avveniva spesso che le partenze subissero dei notevoli ritardi, cosi era altrettanto facile che, se i passeggeri erano tutti presenti prima dell'orario, il capitano del traghetto desse l'ordine di partenza in anticipo. E siccome un viaggio spaziale non era cosa da decidere su due piedi, capitava sovente che tutti arrivassero allo spazioporto in anticipo.

A quanto sembrava, il traghetto per Bascom III doveva aver decollato da un pezzo, a quest'ora il trasbordo dei passeggeri era già stato effettuato, e la Persefone era uscita dall'orbita per iniziare il viaggio verso la Nuova Virginia.

Bernice era partita, e proprio su quell'astronave che, secondo il calcolo delle probabilità, si sarebbe disintegrata durante il viaggio.

Una volta tanto, riuscì utile a Faulkner comportarsi da despota. Chiunque altro avrebbe dovuto rassegnarsi e accettare il fatto compiuto, ma lui no, lui poteva tentare. L'ultima Persefone uscita dalla fabbrica, appena collaudata, era stata destinata ai viaggi di alto spazio, e avrebbe dovuto raggiungere la sua zona di operazioni con pieno carico di passeggeri. Ma Faulkner poteva cambiare il programma: decise che la Persefone sarebbe andata sulla Nuova Virginia e da lì avrebbe preso il volo per Bascom III. Lui stesso sarebbe andato sulla Nuova Virginia a bordo di essa.

Era impossibile tenere la stampa all'oscuro della faccenda. Sapendo che Faulkner stava per inseguire sua figlia, naturalmente tutti i giornalisti erano in allarme. La Persefone diretta a Bascom III faceva una sola fermata, sulla Nuova Virginia, a meno di un decimo di strada per Bascom.

Faulkner disse ai giornalisti che aveva riflettuto, e si era reso conto di non poter lasciar partire Bernice. Doveva raggiungerla a tutti i costi e convincerla a tornare, anche a costo di pagare la penale per la rottura del contratto di Sam Endel con la United Plastic e di dover trovargli un altro impiego sulla Terra.

Questa storia, però, non soddisfece del tutto Jim Blake, il comandante più anziano delle Linee Faulkner, a cui Faulkner stesso aveva dato l'incarico di pilotare la nuovissima Persefone.

- Se volete che arrivi sulla Nuova Virginia prima dell'apparecchio di linea regolare, dovete dirmi quel che c'è sotto.

Blake lavorava per Faulkner fin dai primi tempi, e naturalmente aveva conosciuto Tom Breck.

- Voglio che Bernice torni - rispose Faulkner. - Tutto qui. Non vi basta?

Blake conosceva bene anche Bernice: - Se vostra figlia ha preso una decisione - asserì - non riuscirete mai a farle cambiare idea. Bernice vuole andare su Bascom III con Sam Endel, e, per quanto possiate fare, non cambierà programma.

Faulkner, che sapeva benissimo quanto l'altro avesse ragione, ammise alla fine: - E va bene, capitano. Bernice non cambierà idea, però andrà su Bascom

III a bordo di "questa" Persefone, e non dell'altra.

- Perché? Nell'altra c'è qualcosa che non va?

- No, niente di speciale. Ma preferisco che Bernice prenda questa.

- Spiegatevi meglio.

Faulkner ebbe un attimo di esitazione, poi continuò: - Avete vissuto per anni a bordo delle Persefone, capitano. Come le giudicate?

- E' un'ottima astronave, ma è strana - rispose Blake. - Tutti coloro che ci sono stati a bordo lo sanno.

- Ecco la verità - convenne Faulkner. - La Persefone è strana, ma solo Tom Breck e io sapevamo fino a qual punto. Nessun altro conosce i risultati delle prove di Tom.

Fissandolo intensamente coi suoi occhi azzurri, Blake domandò: - Dunque è vero che la Persefone ha un difetto di costruzione?

- Tom e io ci trovavamo in una posizione molto delicata dal punto di vista morale - sospirò Faulkner. - Voi conoscevate il carattere di Tom… be', si è ucciso.

- Voi no invece - rilevò Blake.

- Vi secca dover pilotare un'astronave che ha un segreto?

- Dipende dal segreto. Parlate una buona volta!

- In quello che ho detto ai giornalisti non c'era niente di falso. Sapete meglio di chiunque altro che alcune parti della nave si consumano, durante i viaggi, ma di solito non è niente di grave. Però sapete anche che potrebbe succedere qualcosa di veramente "grave", ogni momento, e durante ogni viaggio. Quel che ancora ignorate è che ogni Persefone ha un viaggio pericoloso.

- E volete che non lo sappia? - ribatté cupo Blake. - E' capitato a me, una volta, quattr'anni fa, durante il tragitto da Pallis alla Terra.

Sbarrando gli occhi, Faulkner domandò: - Cosa sapete?

- Be', i marinai hanno sempre avuto dei presentimenti del genere. Sentivo che se avessi fatto quel viaggio, per me sarebbe stato l'ultimo.

- E avete fatto bene a non partire. Il punto critico è verso il trecentesimo giorno di viaggio, come ho detto ai giornalisti, e tutte le Persefone devono passarci. Se lo superano, non c'è più niente da temere. Siccome il momento esatto non è calcolabile, non si può effettuare un volo cieco senza passeggeri né equipaggio. Tutto quel che sappiamo è che la crisi si verifica in un dato momento, nel corso di un viaggio lungo. E la Persefone su cui è salita mia

figlia, raggiungerà il punto critico fra la Nuova Virginia e Bascom III.

- Allora voi giocate con la vita dei passeggeri e dell'equipaggio! - esclamò con amarezza Blake.

Faulkner alzò le spalle. - Il punto di vista morale non mi interessa. E' sacrosantamente vero che, fatte tutte le prove, la Persefone risulta sicura come qualunque altra astronave. E non mi vergogno a raccontarvi tutto questo, capitano, dal momento che, guidando una Persefone, correte gli stessi rischi che correreste a bordo di apparecchi d'altro tipo.

- Salvo che in un particolare viaggio.

- Certo. Ma io faccio molta attenzione all'equipaggio, capitano. Ne scelgo personalmente i membri, dal comandante all'ultimo inserviente, e ho sempre fatto in modo che nessuno debba fare più di un viaggio rischioso. Torno a ripetervi che, durante tutta la vostra carriera a bordo delle Persefone, non avete corso più rischi che viaggiando su una Blue Hunter o su una Silverstream. Sarebbe molto meglio se nessuno sapesse questi particolari riguardo alle Persefone. E, se non fosse stato per le prove effettuate da Tom, nessuno li conoscerebbe. Prima o poi, a qualche Persefone capitano degli incidenti, ma si tratta di casi isolati che non sarebbero mai saltati all'occhio di nessuno, se Tom non avesse scoperto che c'è un punto critico nella vita di ogni astronave. Stando così le cose, se la gente sapesse che un particolare viaggio può presentare dei pericoli, credete che prenoterebbe il biglietto? Credete che si troverebbe un equipaggio disposto a salire a bordo?

- Perché, allora, non ritirate le Persefone dopo trecento giorni di volo? - domandò Blake.

- Non possiamo perché non sarebbe economico; inoltre, una volta passato il famoso punto critico, non c'è nessun'altra astronave più sicura della Persefone. Quel ricattatore da quattro soldi che era Steinberg aveva davvero in mano qualcosa di scottante, ma lo ignorava. Se la verità saltasse fuori, non potremmo più mettere in linea una Persefone, e sarebbe la fine per le Linee Faulkner.

- Quindi non direte mai nulla, a nessuno… passeggeri, ufficiali, membri dell'equipaggio.

- Se foste al mio posto, voi parlereste?

- Capisco il vostro punto di vista - replicò Blake con un subitaneo sorriso. - Se un uomo si prefigge di arrivare ai cent'anni, non fa il pilota spaziale. Ma sì, non mi preoccupo per il vostro sistema di dirigere l'azienda. Capisco anche

perché non volete rivelare tutta la verità. E' anche comprensibile come non vogliate che Bernice sia a bordo durante il periodo critico. Ma vorrei sapere una cosa: chi riporterà indietro quella Persefone?

- Noi no di certo. Lo farà qualche capitano che non ha mai viaggiato su una Persefone nel periodo critico.

Blake, che non era un sentimentale, alzò le spalle. - Be', sarà il suo funerale - commentò.

- Speriamo di no - si augurò Faulkner, ed era sincero.

La nuova Persefone lasciò l'orbita terrestre quattro giorni dopo la gemella che stava inseguendo. Non le sarebbe stato difficile raggiungerla, poiché, abitualmente, le Persefone viaggiavano a meno della metà della velocità loro consentita, per risparmiare propellente. E con tutto questo, erano talmente più veloci delle altre astronavi, che riuscivano sempre a essere più veloci di loro.

La Persefone era un apparecchio meraviglioso. Tom Breck avrebbe dovuto esserne fiero invece di suicidarsi non reggendo al peso di quanto aveva scoperto, o aveva creduto di scoprire…

5

Bascom III era un pianeta molto caldo. Bernice portò fuori il suo piccolo Stephen per lasciarlo giocare al sole per la prima volta dopo sei mesi, perché quello era uno dei giorni più freschi dell'anno, cosi fresco che si poteva fare perfino la cura del sole.

Bernice, che indossava per la prima volta da che era su Bascom III un costume da bagno argenteo del suo corredo, felice che non le fosse diventato stretto, esaminò la sua pelle, molto più pallida di quando viveva sulla Terra e rifletté sull'ironia del fatto che in un pianeta dove il sole scottava tanto nessuno era abbronzato, perché tutti dovevano difendersi dalle insolazioni.

Il piccolo Stephen trotterellava chinandosi, di tanto in tanto, a esaminare qualche pietruzza di quarzo, con tutta la gravità dei suoi due anni. Bernice lo osservava con una tranquillità che non aveva mai provato prima di sposarsi, poi il suo sguardo si spostò verso il fondo della vallata dove qualcosa aveva attratto la sua attenzione. Si trattava di una nuvola di polvere, il che significava visite per lei, in quanto la strada del fondovalle portava solo alla sua casa.

Bernice non riusciva a immaginare chi potesse essere. Non certo Sam,

perché, se qualche volta tornava a casa in anticipo, le telefonava sempre per avvertirla… in modo che lei potesse avere il tempo di mandar via i suoi amanti, le diceva scherzando.

Bernice pensò per un momento di rientrare in casa a mettersi un vestito, poiché su Bascom III non si usava ricevere ospiti in bikini, ma per pigrizia rimase dov'era.

Quando la vettura si fermò e il visitatore ne scese, la curiosità di Bernice non fu subito soddisfatta, perché, a prima vista, non le pareva di aver mai conosciuto prima quell'uomo. Ma quando Stephen, spaventato, corse a nascondersi dietro di lei, ricordò d'un tratto dove e quando aveva già visto quell'uomo alto e magro coi capelli rossi.

- Salve, signora Endel disse Benson. - Vedo che vi ricordate di me. Siete sorpresa di vedermi qui?

- I giornalisti mi sono sempre stati alle costole - rispose freddamente lei. Il ricordo che aveva di Benson non era dei più piacevoli.

- Mio zio era il proprietario del "Bascom Times" - spiegò Benson - e, morendo, l'ha lasciato a me. Sono venuto qui per prendere la direzione del giornale.

- Ci aspetteremo grandi cose in futuro, dal "Times".

Benson tacque un momento, visibilmente a disagio. Poi disse a bruciapelo:

- Sapete di vostro padre?

- Che cosa dovrei sapere?

- Che è morto.

Dall'espressione che le si dipinse sul volto, Benson capi che non lo sapeva. "Sto diventando vecchio e sentimentale" pensò. Infatti, una volta, avrebbe approfittato di quel momentaneo smarrimento per cercar di ottenere da lei tutto quanto voleva sapere.

- No - rispose Bernice dopo un lungo intervallo. - Non lo sapevo. Quando è successo?

- Quasi tre anni fa.

- Come! - esclamò lei con un sobbalzo, - Non sono neanche tre anni che sono sposata! Sono passati meno di tre anni da…

- Sebbene sia successo da tanto tempo, c'è voluto un po' prima che la notizia si propagasse. Aveva preso una Persefone per seguirvi, signora Endel.

- Dalla Terra? Subito dopo il mio matrimonio?

- Sì. Disse che non se la sentiva di vivere lontano da voi. Aveva intenzione

di incontrarvi sulla Nuova Virginia per persuadere voi e vostro marito a tornare indietro. Era deciso a pagare i danni alla United Plastic per la rottura del contratto.

- E' possibile? - commentò perplessa. Lei e suo padre si erano voluti molto bene, ma lui aveva sempre preso delle decisioni ponderate. Non era da lui correrle dietro a quel modo, dopo averle permesso di sposarsi e di partire per Bascom III.

- Be'… si trattò probabilmente di un guasto alla partenza. Passarono dei mesi prima che si venisse a sapere sulla Terra che l'astronave di vostro padre non era mai arrivata sulla Nuova Virginia. Ma anche allora nessuno si allarmò, pensando che, non avendovi trovato sulla Nuova Virginia, avesse deciso di proseguire per Bascom III. Solo quando la Persefone che vi portò qui tornò sulla Terra si seppe che non era arrivato né sulla Nuova Virginia né era mai giunto qui su Bascom. Questo avvenne pochi giorni prima della mia partenza dalla Terra. Siete miliardaria, ora, signora Endel.

Il volto di Bernice non lasciava trapelare alcuna emozione. Aveva sempre saputo che, alla morte del padre, ne avrebbe ereditato la fortuna, ma non ci aveva mai pensato molto. Ora che cosa ne avrebbero fatto lei e Sam di tutti quei milioni?

- Nessuno sa che cosa sia successo alla sua astronave?

- No, e nessuno lo saprà mai. E' strano, signora Endel; ricordate che c'era stato un momento in cui s'era diffuso il panico a proposito delle Persefone? Ricordate che vi domandai perché né voi né vostro padre aveste mai messo piede su una di quelle astronavi? Si fecero molte chiacchiere, quando voi partiste su una Persefone senza avvisare vostro padre, e lui vi seguì: si diceva che temesse che la vostra astronave dovesse esplodere in volo. Se è davvero così, è buffo pensare come sono andate invece le cose.

- Vi pare davvero una cosa buffa? - ribatté Bernice risentita.

- Be', lui vi corse appresso perché aveva paura per voi, e invece la vostra astronave vi depositò qui sana e salva, mentre la sua saltò in aria. E'… è…

Stava per dire: "è ridicolo" ma si fermò in tempo, perché si rese conto che la figlia di Charles Faulkner non l'avrebbe certo trovato ridicolo.

- Venderete le linee spaziali? - domandò invece. - Percy Gordon ha preso il posto di vostro padre in questi tre anni, ma pare che ora voglia lasciar tutto in mano a Susie Raglin. Il che - concluse con una risata - dimostra come sia un uomo di grande buonsenso.

Bernice scrollò le spalle irritata.

Voleva che Benson se ne andasse; le era antipatico, e voleva restar sola a pensare a suo padre. Più tardi avrebbe pianto, lo sapeva, ma non adesso, sotto gli occhi di Benson. Non si piange davanti a una persona che ci è odiosa, una persona che conterà tutte le lacrime per ricamarci sopra una storia da pubblicare sul "Bascom Times".

Se suo padre aveva davvero rischiato e perduto la vita nel tentativo di salvare la sua, Benson avrebbe narrato gli avvenimenti in tono ironico. Ma doveva esserci dell'altro… però lei non voleva pensarci finché il giornalista non se ne fosse andato, nel timore che lui potesse indovinare i suoi pensieri.

Eppure, le sue supposizioni non dovevano esser vere. Suo padre non poteva aver diretto una linea spaziale le cui astronavi erano pericolose. Aveva cercato di farla tornare, d'accordo, ma la sua fine era già di per sé abbastanza triste senza bisogno di lasciarsi andare a fantasie avventate…

Steinberg è ancora in prigione - le comunicò Benson, con fare contrariato. - E' in prigione per aver divulgato cose non vere, eh? O forse no. Altre due Persefone sono andate perdute… Chissà dunque che non ci fosse qualcosa di vero nelle sue rivelazioni.

Non c'è mai stato nulla di pericoloso nella Persefone. Mai - dichiarò Bernice con voce piatta. - E' un apparecchio meraviglioso.

Benson la squadrò pensoso, convinto che, avendo trascorso su una Persefone una meravigliosa luna di miele, era logico che lei trovasse perfette quella astronavi. Però fu sul punto di dirle: "Eppure una Persefone ha ucciso vostro padre", ma si trattenne anche questa volta, limitandosi a scoppiare in una grossa risata.

VARIETA'

B.C.

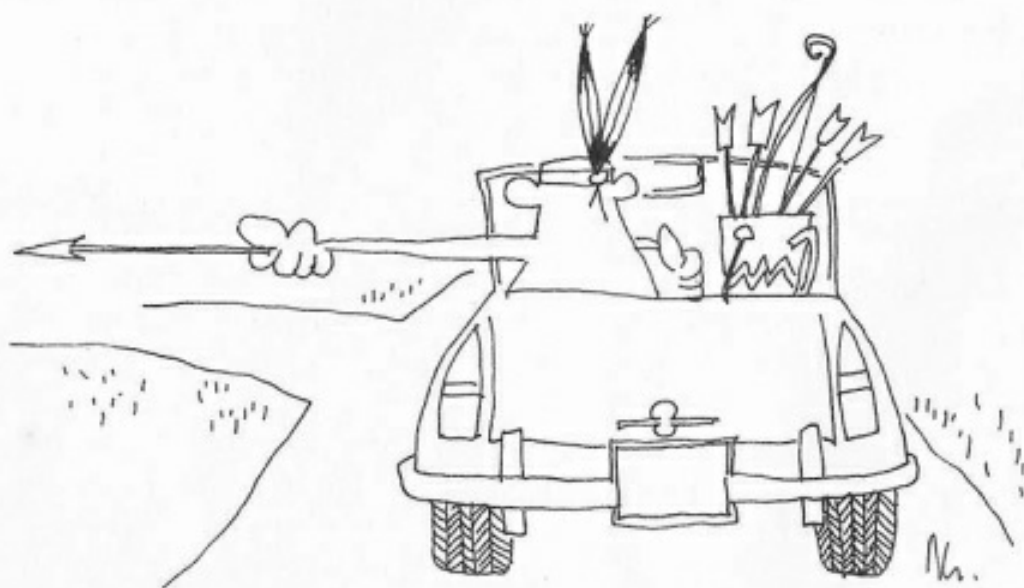
di Johnny Hart

EHI!
EHI!
SWISH
MA CE L'AVEVA CON ME?
CHUNK
SWISH
SWISH
SWISH
SWISH
UN POSTO SCOMODO, MA SICURO...

IL MARZIANO IN CATTEDRA

PRIMA ANTOLOGIA D'ESTATE

Indice:

disegni di: Giancarlo Castello, Alessandro Farné, Ruggero Maschio.

INTRODUZIONE

Nell'antologia pubblicata di seguito c'è una preponderanza di lavori che potremmo definire di «puro gioco», contrapposti al filone «catastrofico» di classica derivazione. II racconto di Osvaldo Uva, «Il mutante», è appunto un racconto catastrofico, mentre «La casa di fronte» di Claudio Mancini lo è solo a metà, poiché la descrizione di un evento in sé tragico, la Regressione, è però rasserenata dall'ironia e dalla compiacenza di ritrarre con divertito sarcasmo il rapporto coniugale fra John e Mary, e da tutta un'atmosfera di vita quotidiana.

Decisamente giocosi sono gli altri due racconti: «Dal diario di un adolescente», di Carmelo La Torre, e «Scambi culturali» di Anna Cravera, che descrivono entrambi una giornata di vacanza. Il primo descrive una giornata di vacanza di un extraterrestre sulla Terra, e il secondo una giornata di vacanza di una terrestre in un Pianeta sconosciuto.

Ho voluto mettere in evidenza queste caratteristiche dei racconti pubblicati perché mi sembra che queste giornate di vacanza di Carmelo La Torre e di Anna Cravera rappresentino un passo avanti rispetto a una tendenza che si era formata fra di voi sei mesi fa: cioè quella del raccontino-barzelletta, in genere assai debole.

Una maggior sicurezza nello scrivere porta a sviluppare quegli elementi ironici e paradossali che si trovavano in forma più rozza nel raccontino-barzelletta, e ad allargarli a una descrizione sempre giocosa, ma più ampia, distesa e soddisfacente. Una barzelletta non riesce mai a essere un racconto, anche se (raramente) può essere una bella trovata.

Vi ricordo che il 30 giugno scade il termine per l'invio dei lavori sui nuovi temi: 1. Alle spalle di chi guarda; 2. L'elemento che manca.

IL PROFESSOR MARZIANO II

SCAMBI CULTURALI

di Anna Cravera, Sampierdarena

Salve! Mi chiamo Anna, e mi è accaduta una cosa stupenda. Se non la racconto e non mi sfogo con qualcuno, scoppio. Non posso farlo con i miei genitori altrimenti mi sottoporrebbero a una visita psichiatrica. Con te invece mi posso confidare perché so che mi capisci. Era sera, e dalla finestra della mia camera contemplavo il cielo nella speranza che piovesse una banconota per acquistare l'ultimo disco di Celentano. Era sereno, e le stelle mi ammiccavano maliziosamente, forse sapendo quello che stava per succedere. Un raggio multicolore mi investì completamente e mi risucchiò verso l'alto come un turbine di vento. Non ricordo altro: suppongo uno svenimento. Quando rinvenni mi trovai in una stanza interamente occupata da complesse macchine che emettevano ronzii e brontolii vari. Una mano si posò sulla mia spalla. Acuto alla Callas, poi mi volsi lentamente, timorosa di vedere chiassi quale orrore. Una creatura costruita a regola d'arte per essere un bel ragazzo sorrideva divertita. Aveva strani occhi seminascosti da una lunga frangia (tipo Beatles) di capelli fosforescenti. Era inguainato in una tuta nera. Calzava stivaletti verdi e una mantellina dello stesso colore, sotto la quale, all'altezza delle spalle, notai uno strano rigonfiamento. Che avesse la gobba? Lui capì subito, seguendo il mio sguardo, e mi disse: «Sono piccoli reattori che permettono di volare. Voltati, te ne applico un paio.»

Mentre lo faceva, mi spiegò che ero stata risucchiata sul pianeta Var dalle sue macchine, perché lui era un tipo organizzato, che combinava incontri fra ragazzi d'ogni pianeta per conoscersi meglio, sia da un punto di vista biologico che da un punto di vista culturale. La sua idea era che i giovani di ogni razza e di ogni colore dovessero fraternizzare su un piano di cameratismo interplanetario.

Mi insegnò ad attivare i reattori e ci librammo sello spazio. Che sensazione, gente! Il pianeta era stupendo.

Gli edifici si basavano principalmete sul cristallo e metalli simili al nostro alluminio. Torri, sopraelevate, astroporti erano veri gioielli di architettura. L'abitazione del giovanotto era costituita da un ottagono opalescente posto fra ciuffi di vegetazione azzurra. Quando entrammo, lui mi sistemò sopra una specie di cuscino che stava sospeso a mezz'aria.

«Sono antigravitazionali» mi spiegò.

Poi un robot ci servì un assortimento di dolciumi e gelati spaziali. «Mio padre fa il botanico siderale», mi disse il giovanotto mentre mangiavo una granita di Plutone. «Abbiamo una bellissima serra. Vuoi vederla?»

«Certo» risposi.

Le meraviglie che vidi mi troncarono la parola. Dalle grandissime corolle iridescenti di Vega alle microscopiche campanule di Beta Cigni, a quelle specie di rose seghettate che racchiudevano sfere luminose provenienti da Rigel. Una bellissima margherita tigrata attirò la mia attenzione: al centro un occhio bianco girava vorticosamente. Il giovanotto, però, mi avvertì di non fissarlo, perché quelle erano piante ipnotizzatrici provenienti da Alpha Centauri. Staccai un gelsomino venusiano e lo infilai nell'occhiello della mia camicetta.

«La necessità di questi scambi culturali» mi stava dicendo il giovanotto, «è dimostrata dai successi finora ottenuti.»

Insomma, mi fermai su Var tutto un giorno e tutta una notte, e avrebbe potuto essere un'esperienza meravigliosa. Anzi, è stata ugualmente un'esperienza meravigliosa, credetemi, nonostante quel giovanotto che continuava a parlare di scambi culturali.

WHITE CHRISTMAS

di Maurizio Lipparini, Milano

Vedi laggiù
i draghi gialli
dei sempreverdi? (Quei tre bidoni
coperti di neve
mi son sempre
piaciuti.)
Poche luci
di un paesaggio
di fiaba
mi racchiudono
in un vecchio,
contorto giardino
cinese,
come in un salotto fantastico
e silenzioso
il cui soffitto si perde
fra le magnolie,
e i camini
sporchi di nerofumo.

LA CASA DI FRONTE

di Claudio Mancini, Castrocaro Terme

La voce di Mary aveva l'abituale tonalità da minorata psichica, ma la componente emotiva questa volta era senz'altro superiore alla media mensile. John Me Kinley ne prese nota e decise pertanto di andare vedere che cosa mai fosse riuscito a ottenere tanto insperato successo sulla psiche della moglie; aveva sempre pensato che una buona cura a base di fosforo ed estratti cerebrali sarebbe riuscita a risvegliare un barlume di emotività intelligente in Mary, ma l'averlo accennato al dottor Me Kay aveva ottenuto come risultato che la cura era stata prescritta a lui. Si era consolato al pensiero che il dottor Me Kay era comunemente considerato un cane, anche se aveva il pregio non indifferente di farsi pagare poco. Le medicine di quel tipo, invece, erano comunemente molto considerate, anche se avevano l'imperdonabile difetto di costare un'esagerazione. Mary era alla finestra con la bocca spalancata e con un atteggiamento decisamente più ebete del solito. Anche Me Kinley fu costretto, suo malgrado, a socchiudere le fauci. Perbacco! se non fosse stato perché il suo abituale temperamento flemmatico glielo impediva, avrebbe forse urlato per la prima volta in vita sua! La casa di fronte non c'era più! Che ci fosse stata fino alla sera prima era indubbio, ma al presente anche il più accanito ottimista non avrebbe potuto asserire che ci fosse. II tonfo che fece Mary cadendo svenuta al suolo lo lasciò indifferente come al solito. Ciò che gli dava maggiormente fastidio non era che la casa non ci fosse più, ma il fatto che sembrava non esserci mai stata. L'erba, alta quasi mezzo metro, che verdeggiava sul posto in cui doveva esserci la casa, era una prova troppo schiacciante.

L'aveva sempre detto a Me Murray che quello non era un posto adatto per costruirci una casa, e ricordava benissimo di averglielo ripetuto ogni giorno, durante i lavori; a parte il fatto che Me Murray doveva averci speso almeno mille sterline, con quella sua mania di grandezza.

«Spaventoso, John, inaudito… John, John, bisognerà telefonare… chiama il pastore, John… chiama il Metapsychical Center di Glasgow…» balbettò Mary, che a poco a poco si andava riprendendo.

«La polizia, piuttosto», rispose John rudemente. «Mi doveva anche dei

soldi, quel Me Murray.»

In quel momento sentì un brivido di freddo, e notò che la luce aumentava nella stanza. Alzò gli occhi, e vide che la casa si andava scoperchiando a poco a poco. Incominciò a tremare, e si piegò sulle ginocchia, finché non si trovò seduto per terra accanto a Mary.

«Permesso» disse una voce fuori dalla porta, e subito dopo entrò Me Murray e si fermò sulla soglia a guardarli. Aveva la barba lunga, ma la sua mano era ferma quando tirò la pipa fuori di tasca e si mise a riempirla. John incominciò a rialzarsi lentamente in silenzio.

«Be', fatevi coraggio, ragazzi», disse Me Murray. «Vengo adesso dall'ufficio del Sindaco. Là stanno cercando di organizzare qualcosa. Finché funzioneranno i telefoni sono in contatto continuo con Londra. Dicono che è incominciata la Regressione anche laggiù.»

ATTERRAGGIO SU MARTE di Alessando Farnè (Ferrara)

DUE POESIE

di Giuseppe Loca, Roma

1. ATTESA

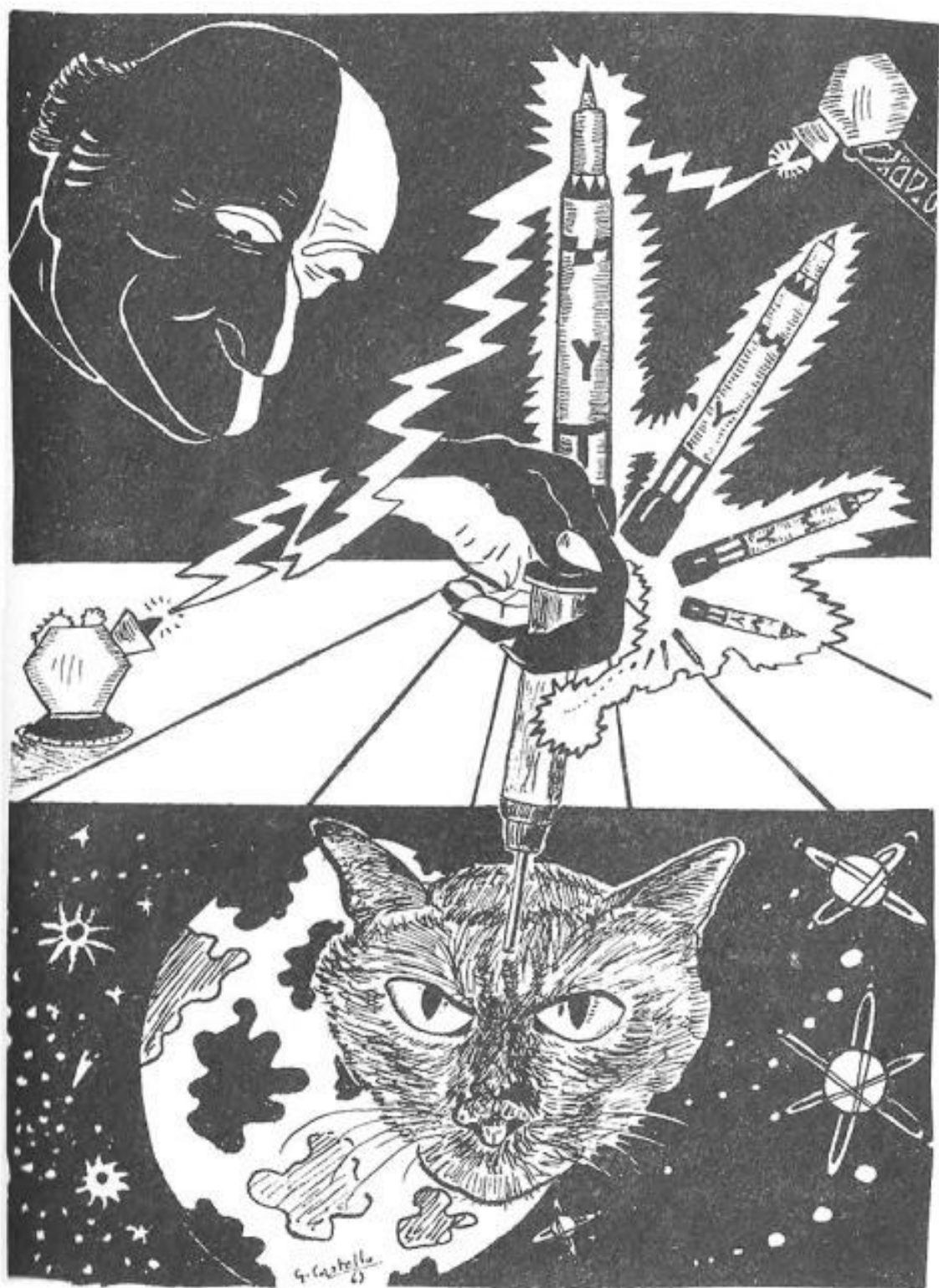
Noi,
Che siamo stati mummificati
Con balsamiche pomate
E creme profumate di polline;
Noi,
Che siamo stati riempiti
D'opalescenti pietre,
Ametiste e diaspri;
Noi,
Che abbiamo visto
Partire le bianche astronavi
Nella livida alba senza speranza;
Noi,
Ricoperti da questi sarcofaghi
Di roccia screpolata e corrosa
Dal fall-out atomico,
Non ci siamo stancati
Di aspettare.

2. S'È SPEZZATA

S'è spezzata
La catena
Che ci teneva
Uniti.
È bastato
Un anello
A rompersi:
L'anello
Di Saturno.

UNA CASA PER TUTTI

di Giancarlo Castelli (Ventimiglia)

Spiegazione del disegno:
Mediante un apparecchio riduttore, l'astronave viene rimpicciolita.
Introdotta in una siringa, con le dimensioni di un atomo
viene iniettata nel cervello di un gatto,
dove i colonizzatori potranno trovare
un mondo a testa, tutto per loro.
In basso si noti: a sinistra il cosmo, a destra il microcosmo.
Perché si è scelto il gatto?
Perché il gatto rappresenta la quiete domestica,
ed essendo il cosmo superaffollato,
con la crisi degli alloggi in corso,
si è cercato di trovare un universo meno conteso.
N.d.A.

IL MUTANTE

di Osvaldo Uva, Napoli

Quando Burt si accorse che sapeva dove andare, anche senza il suggerimento del «Memorizzatore», rimase di stucco.

La sua vita era diretta dalla macchinetta che portava al collo notte e giorno. Essa gli diceva, di volta in volta, dove andare, che fare: una grande invenzione che ampliava le scarse possibilità mnemoniche dell'uomo. Nessuno, infatti, ricordava un fatto qualsiasi per più di un'ora… eppure adesso lui si ricordava chiaramente dove aveva lavorato il giorno prima.

La sua mente era agitata da pensieri, da sensazioni mai provate: che gli si stesse sviluppando una nuova, meravigliosa facoltà?

Ricordava l'immenso edificio grigio, le scale mobili gremite di gente diretta al lavoro, le espressioni distese dei volti, il pulsare sommesso dei macchinari… e i capelli biondi della sua vicina di lavoro. Non si accorgeva dei richiami ripetuti del suo «Memorizzatore»:

«Via mobile 121, blocco 30, reparto X12; addetto alla confezione di pillole A.»

Che cosa gli stava accadendo? Di minuto in minuto, riaffioravano immagini dei giorni passati, sempre più nitide. Era un caos spaventoso, in cui si sentiva perso. Il suo sistema nervoso ne fu scosso; tremava in ogni fibra, impotente a dominarsi. «Sono malato» pensò. Non c'era un'altra spiegazione sensata, neanche l'ipotesi di una mutazione gli appariva più accettabile.

«Ricordati che la Grande Casa è la tua salvezza. Rivolgiti a essa con fiducia.»

Il pensiero si stagliò netto sulla massa dei ricordi. Egli vi si appigliò come a un'ancora di salvezza. Uscì dal suo cubicolo, ignorando il ronzio del «Memorizzatore». Si diresse automaticamente verso una via mobile sotterranea. In breve apparve un muro che si aprì al suo avvicinarsi. Si trovò in una sala illuminata da luci bianche. Due uomini in camice lo presero sotto braccio, senza parlare.

Burt si sentì più tranquillo, tuttavia la sua mente continuava a regredire nel tempo: vide una massa di gente che si accalcava, gente agitata, ciarliera in modo inconsueto… e nessuno aveva il «Memorizzatore», come era possibile?

A piccoli gruppi venivano introdotti nella Grande Casa. Fu il suo turno.

Camminarono in fila, col braccio sinistro denudato a metà…

Si arrestò, puntando i piedi. I suoi accompagnatori lo guardarono un attimo, poi lo spinsero con decisione. Burt lottò disperatamente, ma accorsero altre persone, e la sua resistenza fu presto sopraffatta.

Il medico aspettava con la siringa già pronta, mentre la scena di tanti anni prima gli si formava sempre più chiara nel cervello. Ricordò con angoscia l'espressione distesa e beata di chi aveva subito il trattamento; ricordò la sua assurda eccitazione, l'impazienza di ricevere la tanto propagandata felicità…

Si dibatté con forza, nel tentativo di sottrarsi alla sua sorte, ma tutto fu inutile. Il destino gli aveva dato ancora una possibilità e non lo aveva capito in tempo.

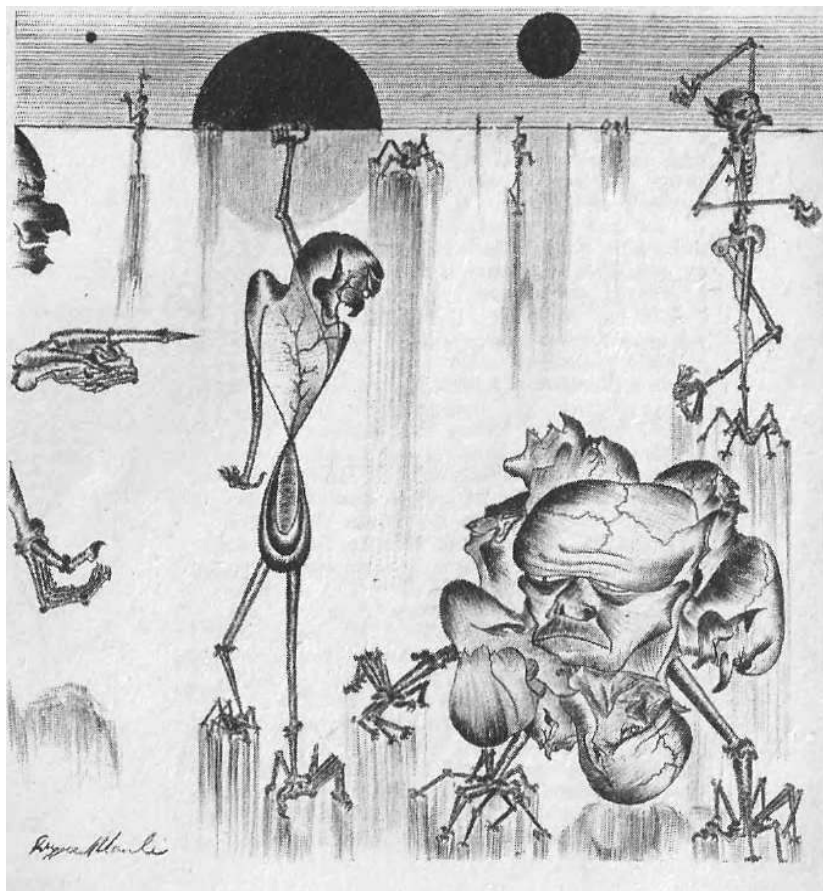
L'ago penetrò nella vena, e fu il buio.

L'ULTIMA CONDANNA di Alessandro Farnè (Ferrara)

DAL DIARIO DI UN ADOLESCENTE

di Carmelo La Torre, Milano

Oggi mi sono alzato di buon mattino perché volevo provare il nuovo flogar che mi sono costruito. È andato tutto bene! Non è stato un viaggio spettacolare nel futuro o nella quinta dimensione ma in fin dei conti ancora non sono che uno sbarbatello e mi dà molta soddisfazione costruire un flogar intergalattico. Sono arrivato su un pianeta abitato da semideficienti. Appena mi hanno visto atterrare, alcuni indigeni si sono messi a urlare, altri sono scomparsi nella foresta circostante. Dal fatto che urlassero in quel modo capii che non erano telepatici e inoltre notai che non erano vestiti. Fermai il flogar a mezz'aria e svolazzai sino a terra. Nel villaggio c'erano dei quadrupedi in schiavitù, ancora più deficienti dei loro padroni. C'era odore di sterco. Cercai di disinfettare il villaggio con un po' di peglal, ma il risultato fu quello di incenerire tre capanne e una diecina di quadrupedi. Il babbo mi raccomanda sempre di usare poco peglal e se mi avesse visto chissà quanti scapaccioni mi avrebbe dato. A evitare altri danni, ripartii col flogar. Dopo alcuni bekom di volo adocchiai una costruzione più consistente delle altre. Evidentemente era abitata da indigeni che coltivavano la terra. Il babbo mi aveva spiegato un giorno che le razze meno evolute traggono sostentamento dai prodotti della terra, non conoscendo le catalisi stereospecifiche e tutti gli altri processi sintetici. Lasciai come al solito il flogar a mezz'aria e svolazzai nei pressi della costruzione. Sceso a terra, cominciai a ispezionare l'esterno della casa. Avevo appena cominciato a fare dei rilevamenti statici sulla stabilità della costruzione, quando captai la presenza di qualcuno alle mie spalle. Mi voltai e vidi una indigena che mi fissava. Aveva circa la mia età, e anche se era vestita notai che il suo corpo presentava due protuberanze anteriori. L'indigena continuava a fissarmi terrorizzata. Forse per via dei miei tre occhi o per il tentacolo prensile supplementare. Non penso comunque che si fosse invaghita di me. Il babbo mi dice sempre che sono abbastanza bruttino con quella proboscide così lunga. Innervosito del comportamento dell'indigena e visto che quel pianeta era effettivamente abitato da deficienti, ripartii col mio flogar con l'intento di ritornare a casa. Ma era ancora abbastanza presto. Feci un altro giro sul pianeta. Vidi una città enorme, con palazzi altissimi e strade strette e affollate a tal punto che mi chiesi se gli indigeni che vivono lì

avessero abbastanza aria per respirare. Mi chiesi anche perché quel pianeta presentasse delle belle zone deserte e poco abitate, e altre zone brutte e superaffollate. O l'idiozia regnava su tutto il pianeta o io non capivo le esigenze di quegli indigeni. Mi avvicinai ancora verso la città, e a scanso di pericoli stesi una cortina difensiva magnetica intorno al flogar. Stavo per scendere sulla città quando vidi scoppiare due petardi contro la cortina magnetica. Non capii se fosse una accoglienza amichevole o una intimazione. Il fatto è che i petardi aumentarono di numero ed uno di essi riuscì anche a perforare la cortina magnetica e a graffiare la carrozzeria del mio flogar. Inviperito da questo fatto, avvicinai il flogar alla città e buttai sotto della polvere di gamram, in gran quantità. Mi pento adesso di ciò che ho fatto. Sono stato veramente cattivo. Mi ricordo quel giorno a scuola quando qualcuno portò un po' di polvere di gamram. Era in uno scrigno sigillato, eppure la diarrea ci durò per più di un mese…

LE LUNGHE OMBRE DEL TRAMONTO di Ruggero Maschio (Padova)

URANIA

Ultimi volumi pubblicati

nel prossimo numero

Brian W. Aldiss — *Arena, e altri racconti*

abbonamenti

ITALIA: Anno (52 numeri con diritto a 2 doni) L. 10.000 + 300 per spese relative ai doni - Semestre: (26 numeri con diritto a 1 dono) L. 5.000 + 150 per spese relative al dono - Estero: Anno (52 numeri con diritto a due doni) L. 12.000 + 600 per spese relative ai doni - Semestre: (26 numeri con diritto a 1 dono) L. 6.200 + 300 per spese relative al dono. *Inviare l'importo a:* ARNOLDO MONDADORI EDITORE, *via Bianca di Savoia 20 - Milano (Tel.: 5392241), servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti si possono fare anche presso i nostri Agenti nelle principali città o nei seguenti negozi «Mondadori per Voi»*: Bari, via Abate Gimma 71; Bologna, via D'Azeglio 14; Catania, via Etnea 271; Cosenza, corso Mazzini 156e; Genova, via Carducci 5r; Mestre, via Carducci 68; Milano, corso Vittorio Emanuele 34; viale Beatrice d'Este 11; via Vitruvio 2; corso di Porta Vittoria 51; Napoli, via Guantai Nuovi 9; Padova, via E. Filiberto 6; Pescara, corso Umberto I 14; Pisa, via Principe Amedeo 21/23; Roma, Lungotevere Prati 1; via XX Settembre 97e (CIM - P. Vetro) e via Veneto 140; Torino, via Monte di Pietà 21; via Roma 53; Trieste, via G. Gallina 1; Udine, via V. Veneto 32/c; Venezia, Calle degli Stagneri, San Marco 5207; Viareggio, viale Margherita 33, (Gall. del Libro); Vicenza, corso Palladio 117 (Gall. Porti). Estero: Tripoli (Libia), (Libr. R. Ruben) Giaddat Istiklal 113. *I dattiloscritti non richiesti non vengono restituiti.*